

SottoTerra

RIVISTA DI SPELEOLOGIA DEL G.S.B. - U.S.B.



GRUPPO SPELEOLOGICO BOLOGNESE (G.S.B.)

Fondato nel 1932 da Luigi Fantini.

UNIONE SPELEOLOGICA BOLOGNESE (U.S.B.)

Fondata nel 1957

Aderenti alla Società Speleologica Italiana

Membri della Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia e Romagna

Scuola di Speleologia di Bologna della Commissione Nazionale Scuole

di Speleologia della S.S.I.

SOTTOTERRA

Rivista semestrale di speleologia
del Gruppo Speleologico Bolognese
e dell'Unione Speleologica Bolognese.

DIRETTORE RESPONSABILE:

Carlo D'Arpe

REDAZIONE:

G. Agolini, D. Demaria, P. Grimandi, M. Marchetta

SEGRETERIA E AMMINISTRAZIONE:

Unione Speleologica Bolognese - Cassero di Porta Lama
P.zza VII Novembre 1944, n.7 - 40122 Bologna - tel e fax (051) 521133.

Autorizzazione del Tribunale di Bologna

n° 3085 del 27 Febbraio 1964.

Codice Fiscale 92005210373.

Inviato gratuitamente ai Gruppi Speleologici aderenti
alla Società Speleologica Italiana.

E-MAIL: G.S.B.-U.S.B@IPERBOLE.BOLOGNA.IT

REALIZZAZIONE GRAFICA: A&B Bologna - Tel. (051) 47.16.66

Per scambio pubblicazioni indirizzare a:
BIBLIOTECA "L. FANTINI" del G.S.B.-U.S.B.
Cassero di Porta Lama
P.zza VII Novembre 1944, n.7
40122 Bologna

Gli articoli e le note pubblicate impegnano
per contenuto e forma, unicamente gli autori.
Non è consentita la riproduzione di notizie,
articoli, foto o rilievi, o parte di essi, senza
preventiva autorizzazione
della Segreteria e senza citarne la fonte.

SOMMARIO

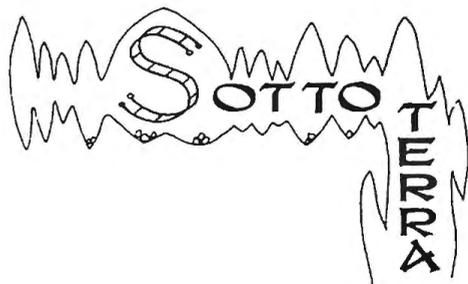


In copertina:
Il canyon alla Grotta S. Calindri (Bo)
foto di Paolo Grimandi

*le foto pubblicate
in questo numero sono di:*

P. Rivalta pag. 9-14-16-17
G. Cipressi pag. 10
A. Pumo pag. 12-15-18-52
G. Giordani pag. 19
Y. Tomba pag. 21-26
GL. Brozzi pag. 28-29
G. Minarini pag. 41
M. Draghetti pag. 44
M. Sandri pag. 52
S. Mandini pag. 52

103



Dal Segretario G.S.B.-U.S.B. di S. Villa.....	pag. 2
Attività di Campagna di M. Marchetta	pag. 3
G.S.B.-U.S.B. Assemblea Generale Congiunta 1997	pag. 5
Incarichi 1997	pag. 6
Elenco Soci G.S.B.-U.S.B 1997	pag. 7
Il Buco del Muretto ed il Prete Santo di G.Minarini	pag. 9
Riassunto delle puntate precedenti di P.Grimandi	pag. 13
Considerazioni a margine di Pino di Lamargo	pag. 22
La Galleria del Cerbero di A. Pumo	pag. 15
La Caverna Magica di P. Rivalta	pag. 16
Dati, tracciato e prime note di P.d.L	pag. 17
M. Altissimo, M. Pelato e il Canale di Renara di G. Agolini	pag. 18
Il Rocciolo di L. Benassi	pag. 21
Rilievo del cunicolo del cavo di J. Palumbo, Y. Tomba	pag. 25
La Risorgente di Renara di J. Palumbo.....	pag. 26
Il collegamento tra l'abisso L. Zuffa e il Ribaldone di GL. Brozzi, J. Palumbo, Y. Tomba	pag. 28
La Grotta Secca di A. Mezzetti.....	pag. 30
Relazioni sull'esplorazione della "Grotta Secca" (1956) di G. Pasini	pag. 34
Su alcuni fenomeni carsici nell'appennino Bolognese di D. Demaria.....	pag. 37
La Grotta di Val Cavaliera di D. Demaria	pag. 40
Un grotta che si apre con ... di Bepp One	pag. 41
La Buca del Diavolo di M. Sandri	pag. 37
"Riscoperta della grotta del Farneto di Y. Tomba.....	pag. 44
Sottostrada: Cronaca di una prima arrampicata artificiale di A. Mezzetti	pag. 40
Colorazione al Pannè di M. Draghetti.....	pag. 47
Carlino e Speleologia di P. Grimandi	pag. 48
Al Sauri di P.d.L.	pag. 51
Foto di Gruppo	pag. 52

*Rivista di Speleologia del
GRUPPO SPELEOLOGICO BOLOGNESE
e dell'UNIONE SPELEOLOGICA BOLOGNESE
Anno XXXV n° 103 Luglio - Dicembre 1996*

dal Segretario G.S.B.- U.S.B.

Dal '91 nel G.S.B.- U.S.B., è solo da quattro anni che partecipo attivamente alla vita dei due Gruppi, prima come rappresentante del G.S.B. nel Consiglio, poi come segretario, succeduto a Pelo Largo, dopo quasi trent'anni del Grima.

Per realizzare con un certo dettaglio come funzionassero le cose nella relativamente complessa realtà dei nostri due Gruppi Bolognesi, ho impiegato buona parte del primo anno del mio mandato, e solo adesso mi pare logico e naturale che le due Associazioni abbiano un Consiglio Direttivo comune, composto da tre Soci del G.S.B. e da tre dell'U.S.B., e che l'Assemblea congiunta elegga sette Consiglieri, dato che uno di essi diverrà segretario, in rappresentanza di entrambi i Gruppi.

Al termine del primo anno, nel corso del quale mi sono cimentato con i diversi Statuti e Regolamenti (più grintoso quello del G.S.B.), mi è chiaro il motivo per cui il Presidente dell' U.S.B.: l'amico A.Ferretti, non lo sia anche del G.S.B. e perchè, in alternativa, non ve ne siano due. Questo dipende da una scelta del G.S.B., che stabiliva nel lontano 1957 che l' unico Presidente sarebbe sempre stato il Fondatore del Gruppo: il grande Luigi Fantini, ed infatti lo è ancora, anche se scomparso da 20 anni !

A dire la verità, di situazioni "difficili" ve n'erano altre, ma dopo un anno -dicevo- tutto è O.K.

Con le Assemblee 1997 si completa e consolida il totale rinnovamento del Direttivo G.S.B.-U.S.B. e degli Incaricati, voluto dai giovani e dai Dinosauri, che da tempo premevano in questa direzione.

Abbiamo grande disponibilità di energie, ottimi programmi di sviluppo delle attività e sufficienti risorse per condurle a termine; si è chiarito consensualmente qualche piccolo problema e c'è la diffusa volontà di dare corpo alle ricerche, alle iniziative ed agli impegni contratti in piena armonia, col consenso di tutti e davvero tutti insieme.

Per insieme intendo nei Gruppi e per i Gruppi e -naturalmente- in collaborazione paritetica con quanti : Amici e Gruppi Speleologici, avranno interessi comuni e comune volontà di costruire rapporti di interazione ed amicizia, senza inaccettabili condizioni o condizionamenti.

Percepisco veramente, anzi mi pare quasi di toccare, questa gran voglia di fare, di condividere lo sforzo e l'emozione di realizzare.

Quanto a me, farò il possibile - cioè del mio meglio - per favorire le attività programmate in primo luogo dai Gruppi e per assecondare le iniziative dei singoli, con l'aiuto dell'agguerrita squadra dei "regaz" e dei brontosauri targati G.S.B. ed U.S.B.

Stefano Villa (Teto)

ATTIVITÀ DI CAMPAGNA

a cura di *Michelina Marchetta*

- 6.7.96** "Prete Santo - Siberia - Risorgente dell'Acquafredda Croara (BO). Part.: D. Demaria, P. Grimandi, S. Orsini. Completamento del rilievo con le diramazioni alte.
- 7.7.96** "Buco del Muretto" Croara (BO). Part.: A. Pumo. Asportata roccia su lato sinistro per migliorare accesso al livello superiore.
- 7.7.96** "Grotta Nuova" Farneto (BO). Part.: L. Benassi, G. Cipressi, A. Mezzetti. Effettuata manutenzione cancello e terminato il traverso sul S. Cristoforo; lasciate alcune staffe in concomitanza dei chiodi per facilitarne il superamento, ora è necessario l'imbrago per visitare la grotta.
- 13.7.96** "Buco del gomito (Zuffa)" M.Altissimo. Part.: P. Faccioli, S. Stefanini, L. Sgarzi. Riarmata la grotta per verificare eventuali prosecuzioni.
- 13.7.97** Marzabotto - Vado. Part.: G. Agolini, C. Gasparini, P. Grimandi, A. Pumo. Sopralluogo per ricerca a M.Sole.
- 17.7.96** "Buco del Muretto" Croara (BO). Part.: G. Agolini, D. Demaria, PG. Frabetti, P. Grimandi, A. Merlo, A. Pumo, S. Villa. Prosecuzione della disostruzione con Kango. E' presente molta aria; eseguite foto e rilievo fino alla prima sala.
- 17.7.96** "Abisso Guaglio" Arnetola Vagli. Part.: L. Sgarzi, S. Stefanini, S. Zucchini. Fatto disarmo.
- 20.7.96** "Buco del Muretto" Croara (BO). Part.: P. Grimandi, A. Pumo. Continuata disostruzione, la strada sembra quella giusta.
- 20.7.96** "Abisso Zuffa" M.Altissimo (MS). Part.: G. Agolini, C. Gasparini, G. Rodolfi, Marco, Ettore, A. Venuta (Gruppo di Sarzana). Uscita per vedere una finestra in fondo all'ultimo pozzo. Lo scopo non è stato raggiunto a causa di una piena improvvisa. Migliorati alcuni armi in uscita.
- 27.7.96** "Abisso Zuffa" M.Altissimo (MS). Part.: G. Agolini, G. Brozzi, A. Merlo, A. Pumo, L. Sgarzi, S. Stefanini, tre Sarzanesi. Effettuato traverso sull'ultimo pozzo pare che oltre un restringimento prosegue.
- 4.8.96** "Buco del Muretto" Croara (BO). Part.: D. Demaria, A. Pumo. Grazie alla disostruzione si vedono dopo la strettoia delle belle concrezioni: la grotta continua.
- 5.8.96** "Buca dei Canneggiatori" Val Serenaia. Part.: F. De Grande, A. Roncioni. Iniziata esplorazione di una nuova grotta a quota 1715 sul versante nord del M.Cavallo, fermi a -150 su un pozzo da scendere.
- 6.8.96** "Abisso Pannè" Val Serenaia. Part.: F. De Grande, A. Roncioni. Rilevati alcuni tratti e rivisto il punto in cui si inabissa il fiume.
- 7.8.96** Carcaraia. Part.: F. De Grande, G. Guidotti, A. Roncioni, F. Salvioli. Iniziata disostruzione sul fianco di una dolina nei pressi della cava bassa di Carcaraia, dove è presente molta aria.
- 8.8.96** "Abisso Pannè" Val Serenaia. Part.: F. De Grande, S. Donello, A. Roncioni. Sceso il fiume nel punto in cui si perde a monte della sala delle due cascate; esplorati 500 m di nuova grotta divisa in due parti: il ramo a valle chiude su sifone, mentre quello a monte continua in facile arrampicata.
- 24.8.96** "Abisso Pannè" Val Serenaia. Part.: F. De Grande, A. Roncioni. Continuata esplorazione del ramo nuovo e rilevato il nuovo ramo a valle.
- 31.8.96** "Abisso Pannè" Val Serenaia. Part.: A. Casadei, F. De Grande, S. Donello, Katia, M. Gondoni, E. Mattioli, F. Salvioli, A. Zanna. Continuata esplorazione su nuovi rami con rilievo di altri 250 metri di grotta. Eseguita disostruzione di un buco sul lato sinistro del Rio Sambuco: chiude su frana.
- 8.9.96** "Buca Sottostrada" Vagli. Part.: G. Brozzi, V. Bertorelli, F. De Grande, M. Draghetti, J. Palumbo, M. Sivelli. Continuato disarmo della grotta fino a -450.
- 10.9.96** "Inghiottitoio dell'Acquafredda" Croara (BO). Part.: C. Dalmonte. Misurato accrescimento concrezioni.
- 11.9.96** "Buco dei Buoi" Croara (BO). Part.: C. Dalmonte. Misurato accrescimento concrezioni.
- 11.9.96** "Grotta Novella" Farneto (BO). Part.: C. Dalmonte, M. Vasina. Misurato accrescimento concrezioni e manutenzione vasche per osservazioni biologiche.
- 12-13.9.96** "Buca Sottostrada" Vagli (LU). Part.: F. De Grande, S. Donello, M. Gondoni, L. Passerini, R. Setti. Continuato disarmo fino a -300 sul laghetto.

- 14.9.96** "Parco di Monte Sole". Part.: G. Agolini, L. Benassi, G. Brozzi, G. Cipressi, M. Francia, C. Gasparini, P. Grimandi, M. Marchetta, A. Pumo, L. Sgarzi, S. Stefanini, S. Villa. Rilevamento rifugi e forra.
- 15.9.96** "Buca del Diavolo". Marzabotto-Vado. Part.: G. Agolini, L. Benassi, G. Brozzi, G. Cipressi, M. Draghetti, M. Francia, C. Gasparini, P. Grimandi, M. Marchetta, A. Mezzetti, G. Minarini, J. Palumbo, A. Pumo, E. Quadri, G. Rodolfi, M. Sandri, F. Sandri, S. Stefanini, Y. Tomba, F. Torchi, S. Villa, G. Zacchiroli. Rilevamento rifugi, campi trincerati e Buca del Diavolo di M. Salvaro.
- 5.10.96** "Parco di Monte Sole". Part.: L. Benassi, G. Cipressi, M. Draghetti, P. Grimandi, A. Pumo, P. Zagni. Rilevamenti campo trincerato.
- 13.10.96** "Grotta delle Fate". Lago Pratignano. Part.: D. Demaria. Visitata cavità, effettuati rilievo foto e posizionamento.
- 19.10.96** "Parco di Monte Sole". Part.: G. Agolini, L. Benassi, G. Cipressi, D. Demaria, C. Gasparini, P. Grimandi, S. Orsini, A. Pumo, G. Zuffa. Rilevamenti campo trincerato.
- 19.10.96** "Abisso Zuffa". M.Altissimo (MS). Part.: G. Brozzi, S. Stefanini, Y. Tomba, S. Zucchini. Superata strettoia e trovata un'altra, 3 m sopra la vecchia; oltre un meandro prosegue diritto terminando su un pozzo stimato 100 m e a destra una condottina immette in un nuovo meandro che si sposta molto in pianta; arrivati su un pozzo stimato 50 m.
- 22.10.96** "Grotta del Casetto". Croara (BO). Part.: D. Demaria. Eseguito rilievo della cavità.
- 26.27.10.96** "Abisso Zuffa". M.Altissimo (MS). Part.: G. Brozzi, S. Stefanini, S. Villa. Attrezzato il ramo di destra, traversati due pozzi, armato e sceso il 50 che nel fondo chiude in strettoia. Vedere finestra da dove esce molta aria.
- 26-27.10.96** "Abisso Zuffa". M.Altissimo (MS). Part.: L. Benassi, J. Palumbo, Y. Tomba. Sceso il ramo di sinistra, armato traverso precedente al pozzo stimato 100 m, continua su meandro sfondato. Discesi circa 80 m, fermi su pozzo successivo.
- 27.10.96** "Grotta Novella". Farneto (BO). Part.: P. Grimandi, S. Orsini. Manutenzione e sopralluogo alla frana: caduto masso sul pozzo d'ingresso.
- 27.10.96** "Grotta Spipola". Croara (BO). Part.: B. Minarini, G. Rivalta, Speleo Club Forlì. Accompagnato gruppo di Forlì con 21 allievi del corso; fotografata la colata per documentare lo stato attuale.
- 06.10.96** "Grotta del Farneto". Farneto (BO). Part.: C. Padovano, J. Palumbo, Y. Tomba. Rilevato dal nuovo ingresso fino alla Sala dei pipistrelli.
- 09.11.96** "Grotta della Spipola". Croara (BO). Part.: L. Benassi, M. Draghetti, Y. Tomba, F. Torchi. Controllati la porta e il lucchetto. risulta tutto a posto.
- 09.11.96** "Grotta Novella". Farneto (BO). Part.: L. Benassi, M. Draghetti, Y. Tomba, F. Torchi. Manutenzione grotta per sostituzione lucchetto.
- 09.11.96** "Grotta delle Pisoliti". Croara (BO). Part.: L. Benassi, M. Draghetti, Y. Tomba, F. Torchi. Eseguita manutenzione portello.
- 09.11.96** "Risorgente Acqua Fredda". Croara (BO). Part.: B. Minarini, P. Rivalta. Effettuato servizio fotografico.
- 09-10.11.96** "Abisso Zuffa". Arni (MS). Part.: A. Mezzetti, P. Faccioli, L. Sgarzi, S. Villa, S. Zucchini. Terminata discesa del pozzo nel ramo nuovo, trovate sigla G.S.L, cordino e freccia indicante una prosecuzione in strettoia, oltre la quale vi è un pozzo alla cui base scorre acqua. Entrati probabilmente nel Ribaldone ma non si sa dove.
- 10.11.96** "Grotta Belvedere". Croara (BO). Part.: L. Benassi, J. Palumbo, Y. Tomba. Controllato lucchetto e chiusura ingresso.
- 10.11.96** "Buco dei Buoi". Croara (BO). Part.: L. Benassi, J. Palumbo, Y. Tomba. Controllate barra e lucchetto.
- 13.11.96** "Grotta del Farneto". Farneto (BO). Part.: J. Palumbo, Y. Tomba. Continuato rilievo fino alla Sala del trono, eseguita anche la poligonale della sala. Risultano segni evidenti di vandalismo su concrezioni e pareti.
- 16.11.96** "Abisso Zuffa". Arni (MS). Part.: G. Brozzi, M. Draghetti, P. Faccioli, M. Marchetta, J. Palumbo, S. Stefanini, Y. Tomba. Rilevato ramo nuovo fino alla congiunzione. Cambiati e migliorati alcuni armi; rivisto il ramo di destra passando la strettoia, ma chiude su un'altra strettoia.
- 17.11.96** "Grotta Novella". Farneto (BO). Part.: B. Minarini, P. Rivalta. Rilevate misure per lavori di ristrutturazione del laboratorio.
- 17.11.96** "Grotta Calindri". Croara (BO). Part.: G. Cipressi, P. Grimandi, S. Orsini, S. Villa. Manutenzione del portello.
- 24.11.96** "Parco di Monte Sole". Part.: G. Agolini, D. Demaria, P. Grimandi, S. Orsini. Rilevato campo trincerato.

30.11.96 "Buca del Generatore" M. Pelato (MS). Part.: P. Faccioli, M. Marchetta, P. Nascetti. Discesa cavità fino a congiunzione col Bagnulo, dopo aver doppiato armi in previsione di un eventuale corso. Disostruito meandrino e sceso un pozzo da 25 m che si immette sempre nel Bagnulo.

01.12.96 "Parco di Monte Sole". Part.: G. Agolini, D. Demaria, P. Grimandi. Rilevato campo trincerato e rifugi di Vado.

08.12.96 "Buca sotto Strada" Ametola (LU). Part.: F. De Grande, A. Mezzetti, R. Semi, G. Zacchirolì. Effettuata risalita di un pozzo a -200 m; saliti circa 30 m prosegue.

08.12.96 "Buca del Generatore" M. Pelato (MS). Part.: G. Brozzi, S. Stefanini, S. Zucchini. Disarmata la cavità.

08.12.96 "Buco del Muretto" Croara (BO). Part.: G. Cipressi, P. Grimandi, A. Pumo, M. Zanini. Continuato lo scavo: entrati in una saletta concrezionata.

14.12.96 "Buco del Bosco" Croara (BO). Part.: G. Cipressi, Y. Tomba. Manutenzione e ingrassaggio barra.

15.12.96 "Buco del Muretto" Croara (BO). Part.: L. Benassi, D. Demaria, M. Draghetti, P. Grimandi, S. Stefanini, Y. Tomba, M. Zanini. Dato inizio alla disostruzione del cunicolo subverticale nella saletta.

29.12.96 "Vagli-Gorfigliano-V.Serenia". Part.: F. De Grande, V. Ferrari, M. Gondoni, L. Passerini, M. Pollacchi, A. Roncioni, R. Setti, F. Salvoli, A. Zanna. Posizionati i fluorocaptori per le prove di colorazione dell'Abisso Pannè nelle risorgenti di: Acqua Bianca (Gorfigliano), Tecchiarella, Tre Fontane (V.Serenia), Gramolazzo (Bottaccio). Lavoro effettuato in collaborazione con i gruppi della Federazione Speleologica Toscana, il GSPGC e l'OSM.

GSB-USB:

ASSEMBLEA GENERALE CONGIUNTA 1997

Domenica 9 febbraio 1997 si è tenuta la consueta Assemblea ordinaria annuale dei Gruppi Speleologici bolognesi, presso la sede del Cassero di Porta Lame. A presiedere l'Assemblea è stato chiamato il presidente dell'U.S.B. Ferretti, come verbalizzante Demaria e scrutatori Fabio Sandri e Francesca Torchi. Verificata la legittimità dell'Assemblea, la stessa ha provveduto a ratificare il passaggio di Laura Sgarzi a socio ordinario. Sono quindi seguite le relazioni del segretario S. Villa sull'attività svolta dai Gruppi nel 1996 e quelle dei singoli incaricati per le varie sezioni.

Attività 1996

Fuori regione l'attività è stata "tirata" dai giovani, e la campagna di esplorazioni allo Zuffa ha dato ottimi risultati, mentre assieme ad altri Gruppi si è conclusa l'attività al Bologna. Altre uscite si sono svolte in collaborazione con l'OSM in Ametola e in Val Serenia dove sono state viste alcune cavità minori e a Buca Sottostrada.

Nel Bolognese è stato fatto molto lavoro: si è rivista e rilevata la Risorgente dell'Acquafredda, è stato collegato il Buco del Prete Santo con il Buco del Muretto grazie a una lunga opera di disostruzione, sono stati posizionati tramite teodolite gli ingressi di numerose cavità della zona. Nell'area del Farneto si è proceduto nel rilievo del complesso Fumo-Secca, è stato armato il pozzo S. Cristoforo della Nuova con un traverso che permette di evitare il pozzo stesso, mentre si è cominciata a rilevare e rivedere la Grotta del Farneto, un lavoro questo che darà sicuramente risultati interessanti.

Notevole è stato poi l'impegno che i Gruppi hanno profuso nel rilevamento delle cavità artificiali e degli aspetti naturalistici peculiari nell'area di Monte Sole, impegno a fronte del quale è stato possibile avviare una proficua collaborazione con il Parco stesso. Nella zona è stata infine

rivista e rilevata la Buca del Diavolo di Monte Salvato.

Grotte ad accesso regolamentato

Applaudita la gestione di Y. Tomba. È stata rinnovata la convenzione con il Parco dei Gessi per la manutenzione della chiusura delle grotte protette. Anche il Buco del Muretto - Buco del Prete Santo sono entrati a far parte delle grotte protette, per cui l'accesso è stato chiuso con un portello. Nel 1997-98 si dovrebbe procedere alla chiusura della Coralupi.

Sottoterra e Speleologia Emiliana

La nostra Rivista è diventata semestrale, dopo il 100° numero. I commenti sono positivi. Per quanto riguarda Speleologia Emiliana, è chiaro che GSB e USB vi pubblicheranno sunti delle attività; la Rivista, che è dell'USB, è finanziata dalla Federazione per dare spazio soprattutto ai Gruppi che non hanno un loro bollettino. De Grande conferma che pubblicherà su Sottoterra relazioni e rilievi sul Pannè, Sottostrada e sulle altre attività condotte con altri Soci del GSB-USB in collaborazione con l'OSM.

Biblioteca

Il lavoro svolto da L. Sgarzi è stato teso alla verifica dei volumi doppi presenti nella biblioteca (che GSB e USB hanno deliberato di regalare alla neonata biblioteca della Federazione), all'inserimento dei nuovi arrivi, mentre occorre arrivare a una nuova catalogazione per argomento dei volumi.

Sede del Cassero

S. Orsini rammenta che è stato stipulato il contratto d'affitto col Comune per una durata di 4 anni, ed ha avuto termine la sistemazione del piano superiore e della sala centrale.



Relazioni con l'IBACN

Relazione G. Cipressi. Con il contributo dell'IBACN sono state rinnovate le vetrine delle collezioni GSB-USB: tutti i pezzi sono ora catalogati e quindi vincolati. Siccome la Sede sarà aperta due giorni alla settimana anche ad un pubblico esterno, durante l'Assemblea è sorta l'esigenza di approfondire alcuni aspetti normativi ed eventualmente assicurativi di questa fruizione. Viene quindi conferito a S. Zucchini l'incarico di affrontare il problema.

Attività didattica

P. Nanetti relaziona brevemente sui corsi di 1° e 2° livello che si sono tenuti nel 1996, oltre a quello per la qualificazione degli aiuto-istruttori. È stata inoltre avanzata la proposta di organizzare per conto della C.N.S.S. della S.S.I., di cui facciamo parte come Scuola di Bologna, un corso di 3° livello di tecnica in occasione di Casola '97.

Bilancio

La cassiera Anna Agostini dà lettura del bilancio consuntivo 1996 e preventivo 1997, che vengono successivamente approvati.

Viene inoltre avanzata una proposta di riduzione della quota sociale, respinta con 24 voti contro 3 e 6 astenuti, per cui la quota rimane inalterata, come ormai da alcuni anni.

Catasto

Nonostante tutto il lavoro svolto nel Bolognese, il catasto piange. Abbiamo tre incaricati nel Catasto Federale (De Grande, Zacchiroli e Zanna) e nessuno che si occupa di quello dei Gruppi.

Magazzino

Tutto a posto, dice P. Faccioli.

Elezione del Consiglio Direttivo

Il C.D. uscente propone all'Assemblea una lista di soci disposti a far parte del nuovo C.D. Dalla votazione risultano eletti con 30 voti: per il GSB, Luca Benassi, Jeremy Palumbo, Yuri Tomba, Stefano Villa, per l'USB, Gabriele Cipressi, Michela Marchetta, Alfonso Pumo. Primo dei non eletti: Gianluca Brozzi (USB). Secondo dei non eletti: Pietro Faccioli (GSB). Raccogliono un voto De Grande e Zacchiroli, 2 le schede bianche.

*(estratto dal verbale dell'Assemblea,
a cura di Danilo Demaria)*

Nel corso della prima riunione del C.D., il 9 .02.'97, sono stati distribuiti gli incarichi per il 1997 :

Presidenza :	L.Fantini ,ad honorem (GSB) - A.Ferretti (USB)
Segreteria GSB-USB :	S.Villa
Consiglio Direttivo :	L.Benassi , J.Palumbo,Y.Tomba per il GSBG.Cipressi, M.Marchetta e A.Pumo per l' USB
Tesoriere :	A.Agostini
Revisori dei Conti :	P.Nanetti, S.Orsini e M.Sandri
Magazzino :	P.Faccioli, A.Pumo e M.Draghetti
Biblioteca :	L.Sgarzi, M.Sandri e S.Facchini
Delegati in FSRER :	L.Benassi, J.Palumbo e S.Villa per il GSBG.Cipressi, S.Orsini e A.Pumo per l'USB
Catasto :	D.Demaria (USB) e J.Palumbo (GSB)
Grotte protette :	Y.Tomba
Sez.Fotografica :	G.Cipressi e G.Rivalta
Direttore del Museo Speleologico	
"Luigi Fantini":	P.Forti
Responsabile ristrutturazione Museo :	G.Cipressi
Responsabile della Sede :	S.Orsini
Coordinamento progetti e lavori al Parco di M.Sole :	G.Agolini e C.Gasparini
Redazione della Rivista "Sottoterra":	G.Agolini,D.Demaria,P.Grimandi e M.Marchetta
Scambio pubblicazioni e sito Internet :	L.Benassi

ELENCO SOCI G.S.B. - U.S.B. 1997

GRUPPO SPELEOLOGICO BOLOGNESE
C.A.I. Via Cesare Battisti N. 11/a - 40123 Bologna

UNIONE SPELEOLOGICA BOLOGNESE
PIAZZA VII NOVEMBRE 1944 N. 7 - 40122 BOLOGNA

Perpetui (alla memoria)

Franco Anelli	Sandro Mandini
Gerardo Bagnulo	Anna Maria Pagnoni
Luigi Donini	Carlo Pelagalli
Luigi Fantini (Fondatore del G.S.B.)	Rodolfo Regnoli
Giancarlo Gardenghi	Paolo Roversi
Armando Garvaruzzi	Luigi Zuffa
Giuseppe Gelao	
Michele Gortani	

Permanenti

Altara Edoardo	Via Marsili, 7 BOLOGNA	332615
Badini Giulio	Via dei Sormani, 9 MILANO	
Bertuzzi Umberto	Via F.lli Danielli, 5 MONTE S.PIETRO BO	6760552
Carati Ermes	Via Etruria, 1 BOLOGNA	6011817
Cencini Carlo	Via del Borgo San Pietro, 83 BOLOGNA	240675
Cio' Lodovico	Piazza Carducci, 4 BOLOGNA	306828
D'Arpe Carlo	Via Napoli, 22 BOLOGNA	466812
Facchini Sergio	Via Benedetto Marcello, 24 BOLOGNA	6233542
Forlani Mario	Via P. De Coubertin, 2 BOLOGNA	
Morisi Andrea	Via S. Rocco, 9 BOLOGNA	382391
Pasini Giancarlo	Via Galeotti, 8 BOLOGNA	518486
Prosperi Luigi	Via di Roncrio, 40 BOLOGNA	585625
Rossi Antonio	Via F. Bacone, 12/2 MODENA	059-350026
Tassinari Valter	Via Larga, 3 CALDERARA DI RENO BO	723206

Sostenitori

Busi Claudio	Via Zucchi, 15 BOLOGNA	
Chillemi Rita	Via Muzzi, 2 BOLOGNA	307487
Colitto Alfredo	Via Col di Lana, 16 BOLOGNA	425860
Donati Cristina	Via Don S. Arici, 27B MONTICELLI BRUSATI BS	030-6852325
Fabbri Massimo	Via Grossi 3 BOLOGNA	432927
Farinelli Loredana	Via Machiavelli, 15 ZOLA PREDOSA BO	752091
Ferraresi Carla	Via Borgonuovo, 2 BOLOGNA	262470
Franco Emilio	Via Mazzini, 44 BOLOGNA	347047
Gnani Sergio	Via Buozzi, 14 BOLOGNA	220452
Grandi Luigi	Via San Carlo, 1377 MEDICINA BO	850085
Pistoresi Rolando	Via Achillini, 1/2 BOLOGNA	340221

Aggregati

Alaimo Marco	Via Mazzini, 41 CASTENASO BO	788881
Beccantini Marco	Via De Pisis, 5 BOLOGNA	562338
Benni Alessandra	Via Selva Pescarola, 42/8 BOLOGNA	6343698
Cocconcelli Patrizia	Via Calari, 3 BOLOGNA	6491788
Corazza Monica	Via Manuzio, 9 BOLOGNA	240602 - 403581

Dal Pozzo Davide	Via Emilia, 303 IDICE S.LAZZARO BO	6255377
Durli Mattia	Via Zena, 82 PIANORO BO	6519932
Ferretti M.Francesca	Via Parisio, 36 BOLOGNA	6545087 - 6236961
Jacoboni Stefano	Via del Savena, 11 PIANORO BO	776106 - 774770
Morselli Flavio	Via Torcole, 312 CREVALCORE BO	983695
Pennini Ivan	Via Usodimare, 3 BOLOGNA	6341853
Ragno Nicola	Via Vasco De Gama, 5 BOLOGNA	6345457
Rambelli Andrea	Via Emilia Levante, 63 BOLOGNA	494582
Rogna Stefano	Via Gandhi, 4 GRANAROLO BO	767847
Rondelli Giorgio	Via Bianchini, 23 BOLOGNA	6149892
Vellani Fabrizio	Via Pelusia, 55 MODENA	059-270124

Ordinari

Agolini Graziano	Via dello Sport, 16PIANORO BO	(uff. 6761870) 6516241
Agostini Anna	Via F. Enriques, 13 BOLOGNA	540645
Alvisi Massimo	Viale Oriani, 50/2 BOLOGNA	399525
Benassi Luca	Via S. Innocenti, 35 BOLOGNA	533552
Boncompagni Velio	Via Bastia, 1 BOLOGNA	417139
Brozzi Gian Luca	Via Dogali, 18 S. GIOVANNI PERSICETO BO	826001
Bruni Raffaello	Via Dore, 3 BOLOGNA	13743
Cipressi Gabriele	Via Arno, 30 BOLOGNA	465600
Dalmonte Claudio	Via F. Enriques, 16/2 BOLOGNA	544175
Demaria Danilo	Via Kennedy, 97 S.LAZZARO DI SAV. BO	461542
Draghetti Matteo	Via Parisio, 24 BOLOGNA	440048
Faccioli Pietro	Via del Giacinto, 2 BOLOGNA	380186
Ferretti Augusto	Via Parisio, 36 BOLOGNA	6236961
Forti Paolo	Via S.Vitale, 25 BOLOGNA	(uff. 354547) 221293
Frabetti P.Giorgio	Via Medesano 72 CASTELGUELFO BO	6970327
Francia Marco	Via Saffi, 18/3 BOLOGNA	556944
Gasparini Claudia	Via dello Sport, 16 PIANORO BO	6516241
Grimandi Paolo	Via Genova, 29 BOLOGNA	(uff. 295219) 451120
Lombardo Sergio	Via Ponchielli, 1 BOLOGNA	472133
Manservigi Massimiliano	Via Emilia Lev. 19/2 BOLOGNA	541224
Marchetta Michelina	Via Turati, 33 CASTENASO BO	785431
Minarini Giuseppe	Via Nazionale, 194 PIANORO BO	(uff. 471666) 6516179
Mezzetti Andrea	Via Col di Lana, 4 CASALECCHIO BO	591113
Nanetti Paolo	Via Mazzini, 112 BOLOGNA	393063
Nascetti Paolo	Via Cava, 22 BOLOGNA	472443
Odorici Daniele	Via Tosarelli, 70 CASTENASO BO	789199
Orsini Sergio	Via Marchetti, 5 BOLOGNA	(uff. 749240) 6236812
Palumbo Jeremy	Via Zena, 82 PIANORO BO	6519823
Piancastelli Serena	Via Mazzini, 125 BOLOGNA	344451
Preti Nevio	Via Ortolani, 19/B BOLOGNA	546534
Pumo Alfonso	Via Buozzi 12 BOLOGNA	569693
Rivalta Giuseppe	Via Borgonuovo, 2 BOLOGNA	262470
Rodolfi Giuliano	Via Machiavelli, 15 ZOLA PREDOSA BO	752091
Roveri Sergio	Via Altopiano, 19 SASSO MARCONI BO	846926
Sandri Fabio	Via del Cappello, 2/4 RASTIGNANO BO	744730
Sandri Maura	Via del Cappello, 2/4 RASTIGNANO BO	744730
Scagliarini Ettore	Via Nosadella, 43 BOLOGNA	330285
Sgarzi Laura	Via della Crocetta, 9 BOLOGNA	6141978
Stefanini Susan	Via Don Minzoni, 31 S.LAZZARO BO	6251072
Tomba Yuri	Via Jussi, 165 S.LAZZARO BO	6251536
Torchi Francesca	Via Putti, 5/2 BOLOGNA	584107
Villa Stefano	Via F.lli Cervi, 17 OZZANO EMILIA BO	798096
Zagni Paolo	Via Gramsci, 229 CASTELMAGGIORE BO	713579
Zanini Marco	Via Casanova, 3 S. LAZZARO BO	463764
Zucchini Stefano	Via T. Ruffo, 2 BOLOGNA	6233551
Zuffa Giancarlo	Via del Fiume, 23 IDICE BO	6256344



Le stalattiti della Sala Trebbi al Muretto

483/E.R./BO

IL BUCO DEL MURETTO ED IL PRETE SANTO

Beppe Minarini —

Una domenica mattina, con temperatura e tempo non proprio estivi, gironzoliamo nella parte sud-ovest del Parco dei Gessi alla ricerca vana del vecchio ingresso del Prete Santo, che, come prevedibile, non troviamo.

Danilo Demaria, che è con me, ha in mente un'idea e dopo un ampio giro andiamo a visitare la dolinetta a quota 109, che dovrebbe avere due buchi: il primo è da tempo ostruito da un ammasso di rifiuti e da una Fiat 500 parcheggiata lì per i noti problemi in cui versa la situazione in città, del secondo non c'è più neanche l'ombra. A difesa della vecchia vettura va detto che in tutti questi anni ha funzionato da filtro, impedendo al buco di riempirsi completamente con tutte le porcherie che qualcuno scarica regolar-

mente.

Arrabattandoci alla meglio tra rifiuti e lamiere arrugginite ci rendiamo conto che la sottostante grotticella è ancora agibile o perlomeno lo può diventare; un po' risentiti per quello che vediamo, concordiamo che è assolutamente necessario bonificare il luogo, avvertendo chi di dovere perché la cosa venga fatta: *anche perché*, - aggiunge Danilo esponendo finalmente la sua idea - *secondo me, dovrebbe essere un inghiottitoio fossile del Prete Santo*.

Al momento non possiamo far altro che constatare le condizioni del sito, in quanto gli altri "gessaroli" abituali sono impegnati altrove: Pino a cambiare pannolini ai Niphargus della Novella, Paolo con Monte Sole, gli altri chissà.



Per il momento andiamo a vedere l'attuale ingresso del Prete Santo. Per farlo occorre oltrepassare (abusivamente) il cancello delle cave e soprattutto arrivare all'interno delle gallerie a naso all'insù, non certo per i piccioni, ma per alcuni massi formato gigante che aspettano di potersi tuffare nel pianoro dove stiamo camminando.

Ci infiliamo nel cunicolo di accesso, che abbiamo trovato con qualche difficoltà, ed entriamo nella Grande Caverna delle Frane, visitiamo l'intera grotta e ci rendiamo conto che è molto cambiata da quando Grimandi, insieme ad alcuni Soci del GSB, la visitò nel 1981, allorchè riuscì ad individuare l'ingresso, da noi percorso, su segnalazione di P. Forti, nella sua relazione si legge, infatti, di fango addirittura all'inguine. Oggi la grotta è praticamente asciutta; anche Fantini, nel suo libro "Le grotte bolognesi" la descrive come una Grotta che funge da serbatoio nel periodo delle piene del torrente: sulle pareti della cavità si riconoscono, infatti, i segni lasciati dalle acque.

Ma a cosa si deve un cambiamento così veloce dell'idrologia della grotta del Prete Santo e della Risorgente dell'Acquafredda?

E' il 1926 quando Giorgio Trebbi, bolognese, protospeleologo emiliano, fondatore insieme a Carlo Alzona, Michele Gortani e Ciro Barbieri della Società Speleologica Italiana pubblica sul "Giornale di Geologia" un'opera importante e completa sulla Risorgente dell'Acquafredda che illustra il notevole lavoro di ricerca da Lui personalmente svolto dal 1903 al 1919. Nel suo "Schizzo schematico del Condotto della Risorgente dell'Acqua Fredda" datato

1911 si riconosce, nella parte più interna, il Buco del Prete Santo.

Questo documento comprova che a quell'epoca il torrente era interamente percorribile dal punto in cui le sue acque vengono inghiottite dai gessi fino alla risorgente.

Nel 1933 Raffaele Suzzi, socio del neonato G.S.B., relaziona la sua esplorazione della Grotta, alla quale accede da un pozzo situato sul pianoro soprastante il fronte della cava Ghelli.

Arriviamo al 1981: la Grotta del Prete Santo non è più raggiungibile se non dalla Spipola attraverso gli Elicoidali e il Sifone del Fango: il Pozzo sul pianoro è stato spianato e riempito; quanto al torrente, è stato intercettato dalle attività distruttrici delle cave che ne hanno deviato il corso; le sue acque, oggi finiscono, come e dove possono, nel Savena dopo aver alimentato un enorme lago nei piani inferiori delle cave. La Risorgente dell'Acqua Fredda, distrutta per oltre metà, non porta più a niente ed è completamente asciutta.

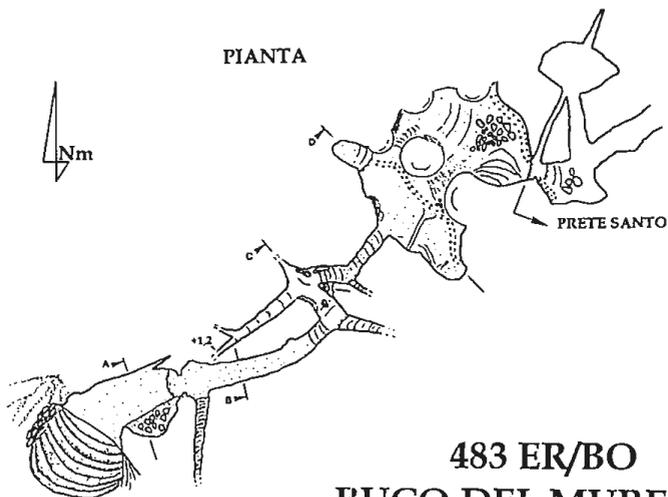
In questo contesto Paolo Forti individua il Pozzo sul pianoro, che si è riaperto probabilmente per l'attività estrattiva sottostante; alcuni membri del Gruppo vanno nottetempo a verificare, ma è già stato ruspato. Entrati in cava trovano la prosecuzione del pozzo che è stato tagliato da una galleria; ritornati alcuni giorni dopo si rendono conto che i cavaatori hanno tentato di occludere l'accesso ruspandovi contro parecchi metri cubi di materiale il quale però, costipandosi, lascia aperta una piccola possibilità di passaggio.

La situazione rimane invariata fino ai nostri giorni quando un progetto approvato dal Comune di S. Lazzaro prevede la costruzione, proprio sotto il pianoro di cava, di alcuni gruppi di villette a schiera: stiamo giocandoci di nuovo la Grotta!

Alla riunione del giovedì esponiamo i fatti, e, data la teoria di Danilo, non possiamo aspettare che il Parco provveda alla bonifica: i tempi sarebbero obiettivamente troppo lunghi. Il sabato successivo metà GSB-USB è alla dolinetta armato di paranchi, catene, sacchi per l'immondizia e quant'altro occorre. In poche ore di tenace lavoro il "Buco del Muretto" (così si chiama - parola di Danilo - che ha scartabellato per un'intera settimana l'archivio del catasto), è agibile, non pulito ma agibile. C'è chi afferma che da un buchetto in fondo alla cavemetta si vedono già i pendenti del Prete Santo. (Pia illusione!).

Le uscite che si susseguono sono numerose: il Prete Santo non è a due passi, il cunicolo va avanti ma deve essere disostruito centimetro dopo centimetro.

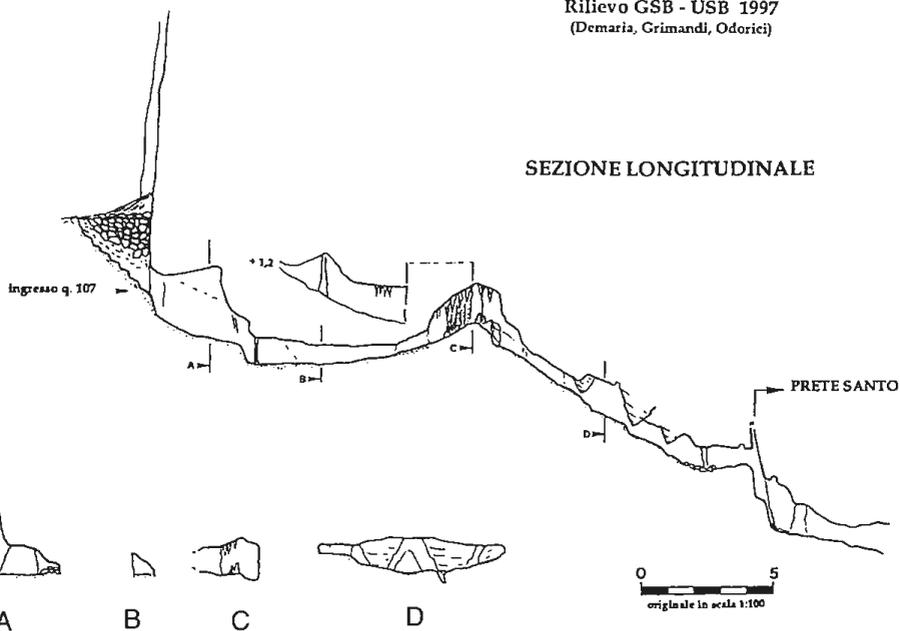
Durante una delle prime uscite dedicate allo scavo notiamo qualcosa di insolito immediatamente a sud del "Muretto": in mezzo al campo seminato a grano si è aperto, a seguito delle notevoli piogge, un



483 ER/BO BUCO DEL MURETTO

Sviluppo spaz. : 39 m
Sviluppo plan. : 36 m
Dislivelli rel. : - 6,4 m ; + 1,2 m
Dislivello tot. : 7,6 m

Rilievo GSB - USB 1997
(Demaria, Grimandi, Odorici)



discreto buco. Prontamente lo discendiamo e lo rileviamo. Di per sè la scoperta è modesta, ma, dato che si tratta di un ringiovanimento della grotta dove stiamo lavorando, la cosa ci rincuora e ci stimola a continuare il nostro lavoro da talpe.

Mezzi e tecniche vengono collaudati uno ad uno: vincono il martello elettrico e le palette. Vengono sperimentati anche mezzi nuovi per l'ambiente ipogeo: gli ARVA, che sono una delusione, i C.B. che non danno, è vero, una posizione precisa, ma permettono almeno di comunicare tra interno del Prete Santo e Muretto.

Grimandi, per confortare i numerosi scavatori, e forse anche se stesso, traccia, con l'aiuto del teodolite, una poligonale estema, che supporta le teorie innanzi esposte.

Intanto il cunicolo va avanti!. Ormai scavare al Muretto è diventata tradizione domenicale: ore 8.30 davanti alla sbarra, ore 13 davanti ai tortellini, pomeriggio libero e così avanti per un anno.

E' lunedì mattina quando ricevo una telefonata da Paolo: appena riconosco la voce penso che ieri siano passati, ma non è così. Con voce un po' emozionata mi comunica che il nostro cunicolo entra in una saletta piena di concrezioni come non se ne vedono nei Gessi, poi prosegue, anche se bisogna ancora allargare, la saletta è una vera "chicca". Quarant'anni suonati di speleologia con tante esplorazioni anche importanti non sono bastati a fargli il callo e a non scaldarsi davanti a scoperte del genere, ma deve essere così: chi non prova più queste emozioni deve andare in naftalina.

Allargata la strettoia oltre la saletta delle stalattiti (saletta Trebbi), si giunge ad un'altra piccola sala dove pendono due meravigliosi mammelloni, poi ancora una strettoia da allargare, ma oltre la luce dei frontali si perde: dovremmo esserci.

Il giovedì si prepara l'assalto finale e si formano due squadre: una di punta aprirà il passaggio, un'altra provvederà alla muratura del portello all'ingresso del cunicolo: è importante infatti ristabilire le precedenti condizioni di circolazione d'aria.

Non mancano anche oggi alcune amenità tipiche degli speleologi: il generatore che si ferma e non riparte più, un cardine che si dissalda, il cemento che finisce e così via, ma a tutto si rimedia e così verso mezzogiorno, mentre sono al montaggio delle protezioni, vedo Danilo arrivare dal fondo del cunicolo, ma non mi ricordo di averlo visto passare all'andata. E' fatta, il passaggio è aperto!

Verrò poi a sapere che già dopo un'ora di lavoro



Disostruzione del cunicolo col Kango

ro Agolini e Pumo, che insieme fanno il mio peso solo se vestiti con casco e lampada, sono passati ma hanno voluto allargare ulteriormente la fessura per permettere il mio passaggio. Grazie, i veri amici si vedono da queste cose!

Bibliografia:

- 1982 - Garberi M.L.: Il Passaggio Prete Santo - Spipola - Sottoterra, G.S.B. - XXI, (63): 13-15
- 1982 - Grimandi P.: Il Buco del Prete Santo - Sottoterra, G.S.B. - XXI, (62): 25-30
- 1994 - Demaria D., Grimandi P.: Grotte nell'area del Prete Santo - Sottoterra, G.S.B. - U.S.B. - XXXIII, (98): 14-19
- 1995 - Grimandi P., Rossi A.: Giorgio Trebbi - "Precursori e Pionieri della Speleologia in Emilia-Romagna. Speleologia Emiliana, Serie IV - XXI, (6): 99-103

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI

Paolo Grimandi

Il problema di assicurare una seconda uscita alla Spipola, definita "Grotta turistica" dal Piano Territoriale del Parco, nel caso si verificassero seri inconvenienti ai meccanismi di protezione o gravi, imprevedibili incidenti in grotta, è stato a lungo esaminato dai nostri Gruppi con la Direzione del Parco. Esclusa a priori la possibilità di configurare il Buco dei Buoi, il P.P.P. e quindi la stessa Acquafredda come accessi alternativi, in quanto entrare o uscire dalla Spipola da queste cavità ubicate a monte comporta evidenti difficoltà di progressione, inaccettabili tempi di percorrenza e qualche incertezza dovuta alle condizioni del corso d'acqua, si è pensato di rivolgere l'attenzione al tronco a valle del Sistema, verso il Savena. Qui, prima degli interventi distruttivi operati dalla Cava di gesso, acqua e uomini (ove interessati) potevano uscire dal portale della Risorgente dell'Acquafredda, a pochi metri dalla riva sinistra del T. Savena.

G.Trebbi nei primi anni del secolo (1903-1919), risalì più volte la Risorgente, rilevandola nel 1911 dallo "sbocco" fino alla Caverna delle Frane. Se avesse proseguito sull'attivo, sarebbe entrato in Spipola trent'anni prima di Fantini, provenendo da valle. Fra il 1919 ed il 1932 la Cava provvide a tagliare la Risorgente in due tronconi, sicché gli esploratori del G.S.B., dopo la scoperta del Prete Santo e della Spipola, vi fecero ingresso per la prima volta da monte l'1.01.'33, ("dopo ore di scavo, Vico Greggio, T.Forti e D.Cenacchi") e dal basso, calandosi sul torrente, una cinquantina di metri a monte del punto di sezionamento artificiale. Protagonisti R.Suzzi, i F.Ili Marchesini e R. Parisini il 15.06.1933.

Verso la Risorgente il passo era sbarrato dal materiale accumulato nel piazzale dalla Cava, da cui venne rimosso solo nel '61, quando nuovamente e per alcuni mesi il G.S.B. (G.Canducci, P.G., G.Pajoli, A.Pavanello e S.Trebbi) riprese invano il tentativo di raggiungere la Spipola dal Prete Santo, ostacolato da enormi accumuli di sedimenti fini, tipo panna cotta.

G.Pajoli, caduto all'indietro e rapidamente sommerso dalla mota, fu a un passo da lasciarci la saporta buccia. Il varco fu presto richiuso e se ne poté riparare solo nel 1981, quando un'improvvisa riapertura del Pozzo del Prete Santo ci riportò nella Cava fermata dalla Legge nel 1977, per cercare il cunicolo che reca nella Caverna delle Frane e - di qui - in quella dei Mammelloni Giganti.

Nell' '82 si fa un rilievo del Prete Santo, reso assai problematico dalle condizioni della grotta, (M.Fabbi, P.G.) e si cerca di valutare quanto manchi alla mitica "giunzione".

Responso : poco davvero.

Data quasi storica quindi il 13.02.'83, quando una squadra del G.S.B. - U.S.B. (G. Belvederi, A. Calvo, S. Cattabriga, M. Falchi, F. Finotelli e M.L.Garberi) forza il cunicolo allagato e si ritrova in breve alla base della Sala Cioni, in Spipola. Passano 5 anni, e il poco frequentato Prete Santo quasi si lascia sfuggire una Madonna (dei Boschi) per la grande sorpresa di vedersi sgusciare di sotto A. Cangini, P.Nanetti e G.C. Zuffa, che l' 8.05.'88 riaprono faticosamente il passaggio in preparazione della prima (ed unica) traversata integrale del Sistema.

A sei ore (e quindici) di distanza dal loro solitario ingresso in Acquafredda, i tre escono dalla Siberia, circondati dal celestiale consenso di Calindri e - in seconda battuta - di Lamargo.

Era il 28.05.'88, e dobbiamo arrivare ad oggi, 20 aprile '97, per festeggiare, a coronamento dei lavori di riapertura del Buco del Muretto, (scoperto dal nostro indimenticabile Rodolfo Regnoli il 27.04.'69), i giovani Luca Benassi e Danilo Demaria, giunti in Spipola dal Prete Santo.

Ora, si sa da tempo che l'intera area dell'ex Cava subirà profonde trasformazioni a seguito della costruzione di villette e palazzetti vari, che sostituiranno d'incanto e certamente con gli interessi la cubatura rappresentata dagli impianti del vecchio "Fomazione" di gesso.

Nessuno può dire inoltre se domani vi sarà ancora la possibilità di accedere con sicurezza al fronte ed ai sotterranei di Cava.

Si dà il caso infatti che anche queste ultime nefande vestigia dei cavoratori, che adesso godono ottima salute, debbano subire un "consolidamento", i cui costi in termini di parcelle e lavori ed i cui prevedibili esiti in termini di statica fanno già impallidire il Farneto.

Rendere accessibile il Sistema dal basso, attraverso l'estremo paleoinghiottitoio sopravvissuto alle devastazioni estrattive, è stata quindi cosa buona e giusta : un regalo che abbiamo fatto al Parco ed alla Spipola, a 65 anni dalla sua scoperta.



Vi sono grotte nascoste fra i folti cespugli di ginestra in fiore coperte da pochi sassi, assopite quasi in attesa d'uno sguardo; altre che maliziose ammiccano da un dirupo od occhieggiano all'ombra fra i muschi di fondo, ostentando fatue promesse.

CONSIDERAZIONI A MARGINE

Pino di Lamargo

La nostra piccola capricciosa, intelligente quanto astuta. una venera tascabile, nel suo genere, doveva portarci quasi subito nel Sistema ed invece tergiversava, avrebbe dovuto scendere e s'impennava, doveva espirare ed inspirare quietamente ed al contrario ci disorientava con inspiegabili inquietanti apnee.

Il primo incontro con il "Buco del Muretto" è stato quanto mai asettico e tecnologico, quasi prosaico: attraverso un prisma spiato a grande distanza da un Teodolite Topcon (il più grande dei tre), amico e suggeritore rigorosamente epigeo degli speleologi.

Con il suo aiuto abbiamo collimato gli ingressi delle cavità situate nella zona Siberia-Prete Santo: paleoinghiottitoi e relitti di risorgenti legati alle complesse vicende del tronco terminale del Sistema Acquafredda-Spipola, verificando che:

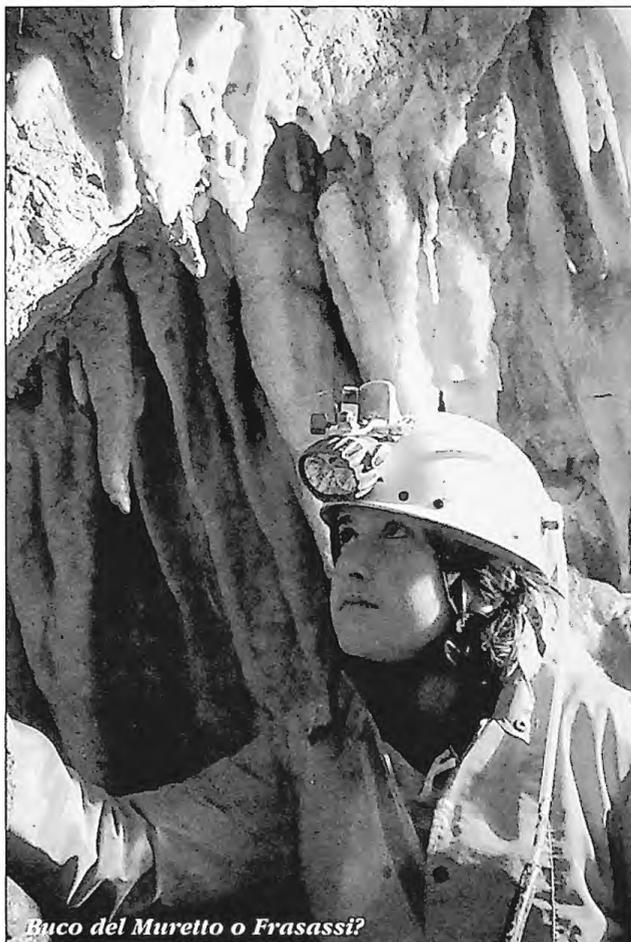
A) L'ipotesi formulata da Danilo (Sottoterra n° 98) circa l'evoluzione dell'area terminale di assorbimento del Sistema risultava planimetricamente ed altimetricamente corretta;

B) Pochi metri: da 5 ad 8 in orizzontale ed un dislivello non superiore a 2-3 metri separavano il Buco del Muretto dal Buco del Prete Santo, e quindi dal livello inferiore della Grotta della Spipola.

Il primo problema da risolvere era quello di bonificare "il Muretto": una cavità imbutiforme addossata ad un'alta parete di gesso, interamente occlusa da una discarica, di cui faceva parte anche una FIAT 500. Gli altri erano costituiti da alcuni metri cubi di argille e roccia, incastrati in un cunicolo la cui sezione iniziale non eccedeva i 100 cmq. Sono bastate (si fa per dire) diciassette giornate di lavoro, nell'arco di un anno: dal 27 gen-

naio '96 al 2 febbraio '97, trenta Soci del GSB-USB che si sono alternati nello scavo, tre gruppi elettrogeni e 135 ore di Kango, tali da costringerlo ad una revisione generale.

E' stato qualcosa di più di un obiettivo importante per il Gruppo e per il Parco: un vero e proprio sogno di pietra, fatto da Beppe, che abbiamo condiviso in tanti - decimetri alla volta - per un anno intero.



Buco del Muretto o Frasassi?

LE GALLERIE DEL CERBERO

Alfonso Pumo

Si, va bene, non è la grande esplorazione di un abisso nei calcari, ma considerando che le grotte di casa nostra si concedono con parsimonia e gli approfondimenti e le estensioni sono quasi sempre dell'ordine, quando va bene, di poche decine di metri, è una bella soddisfazione. Solo frequentando i gessi e possedendo un minimo di conoscenza su questo particolare carsismo si riescono a valutare anche modesti risultati, che agli occhi di circensi pozzomani e fenomeni vari, possono apparire ridicoli; niente di più sballato.

La Speleologia è principalmente ricerca e conoscenza e la qualità non ha mai legato al meglio con la quantità. "Il Buco del Muretto" ne è un esempio. saranno pressappoco trenta metri di sviluppo, ma è come se fossero trecento, essendo stati cesellati con pazienza certosina in un gesso avaro e stracciatute.

Avrei altri appellativi per descrivere le qualità che non amo del gesso e di alcuni suoi frequentatori, ma questa non è la sede adatta. Per quello che riguarda la parte cantieristica, sono state utilizzate diverse attrezzature, che spaziano dal potente gruppo elettrogeno a 220 V alla batteria al Pb da 24V, dal martellatore completo di punta lungo m 1,50 all'onnipresente piede di porco.

Si sono rese necessarie diverse uscite e molta disponibilità da parte di tanti, anche se inizialmente poco motivati. Forse la presenza di una marcata attività di scorrimento sulla volta e nelle pareti ha giocato un ruolo importante per invogliare la prosecuzione dei lavori, ma la certezza che pochi metri separavano il punto di unione con la sottostante grotta del Prete Santo è stata determinante.

L'importanza di questa congiunzione è motivata dal fatto non trascurabile, che rende l'accesso al Prete Santo molto più veloce e sicuro, evitando di accedervi dalle gallerie di una cava di gesso in disuso, situata in un altro versante e custodita da un cerbero guardiano a due gambe. Che qualcuno si freghi le gallerie per potersene vendere alle F.F.S.S.?

Le moderne tecniche di disostruzione fanno ormai parte a tutti gli effetti dell'attività speleologica, in quanto con poco dispendio di energie, permettono a chiunque di ottenere risultati impensabili solo pochi anni addietro; pur conoscendo più efficaci sistemi per ottenere sbrigativamente l'effetto desiderato, al

Muretto abbiamo operato chirurgicamente.

Nonostante il buon Marcone ** avanzasse come un Caterpillar, siamo riusciti a mantenere integra la morfologia della grotta nei suoi tratti originali, prolungando per questo i lavori, ma ne è valsa la pena, essendo poi stati ripagati da inconsueti concrezionamenti sia per quantità che per varietà.

Questo stato di grazia ha naturalmente risvegliato in noi l'istinto di conservazione, della grotta ovviamente, e con estremo piacere ci siamo poi ritrovati armati di calderelli, cemento e cazzuole per rendere più inaccessibile la nuova creatura a probabili raid di matrice ormai nota, delle solite Teste di... Gesso.



Il trasporto dei materiali da disostruzione

* La Creatura è così chiamata a motivo di un muro a secco, interamente in gesso, innalzato tra la parete ed il margine sinistro dell'inghiottitoio, che all'epoca del ritrovamento era usato a discarica; si suppone che il muro possa essere stato realizzato durante il periodo bellico per l'utilizzo della grotta come rifugio, o - prima - come "ghiacciaia".

** Centoventi chilogrammi di potenza supportati da un martellatore altrettanto distruttivo non sono facili da gestire, ma l'intasatore di cunicoli è stato determinante come nessun altro. Meglio averlo dalla nostra parte.



LA CAVERNA MAGICA

Pino Rivalta

E' sabato mattina di un giugno caldo e afoso; Beppe, Chiara ed io ci infiliamo le tute, diamo fuoco all'acetilene e con le fiammelle sibilanti strisciamo oltre il portello in ferro che difende la nuova "perla" sotterranea dei Gessi Bolognesi: il "Buco del Muretto".

Dal cunicolo esce un'aria fresca verso l'esterno, come se volesse annullare l'afa estiva della Croara.

E' la prima volta che penetro in questa cavità disostruita da pochi mesi e sono estremamente curioso di vedere la "saletta delle stalattiti" tanto decantata al Gruppo. Quando la mole a dir poco robusta di Beppe stappa il budello mi affaccio, nonostante le mie difficoltà "cervicali", alzo la testa e mi trovo sotto un soffitto da cui pendono splendide stalattiti bianche, tra cui delicatissime cannule.

Subito iniziamo il servizio fotografico (scopo della nostra missione sotterranea), mi infilo con le gambe nel budello che scende verso il Prete Santo e di lì a poco ho la schiena gelata dall'aria che sale dal fondo. Cominciamo a scattare con i flash elettronici e subito, dopo i primi lampi, mi accorgo che c'è qualcosa di strano: infatti, quando la sala ripiomba nell'oscurità, ho la sensazione di continuare a vedere qualcosa. Uno-due-tre, altri scatti in open-flash e ancora di nuovo questa strana sensazione. Faccio partecipare Beppe del fenomeno e chiedo se per caso non ci sia luce che filtra da qualche parte: escluso!. Allora cominciamo con le ipotesi: il ritardo della retina, l'accecamento dovuto al lampo ed altre amenità.

Ad una serie di flash più forti del solito ci accorgiamo tutti che per qualche secondo rivediamo la saletta nel buio; a questo punto scarico un elettronico a tutta potenza contro una concrezione e... meraviglia: rimane la forma rettangolare della parabola sulla roccia che emette, per alcuni secondi, una colorazione fluorescente verdastra, per poi affievolirsi e sparire.



*I "pendenti"
alla Caverna
delle Frane,
nel Prete Santo*

Appena a casa telefonata d'obbligo a Grimandi per informarlo del fenomeno "Muretto", che verificherà poco più tardi, poi un'altra a Forti che subito espone una teoria che fa riferimento a reticoli cristallini infarciti di sostanze organiche che non avrebbero ben digerito e che si ecciterebbero in presenza di raggi UV.

Peccato, gli Alieni non c'entrano e neanche Fate ed Elfi, però mi piace ricordare questa esperienza fatta al Muretto come la scoperta di una caverna magica.

L'ingresso del Buco del Muretto è a volta ribassata, ai piedi di una piccola falesia, alta una decina di metri: vi si accede dall'alto della conoide detritica addossata alla base della parete di gesso, popolata da arbusti e quercioi, che delimita la dolina a quota 108, 80, a Sud dell'ex Cava Ghelli.

A sinistra spicca una muratura a secco, costituita da frammenti di roccia sovrapposti, che contengono, per un paio di metri, il detrito retrostante.

Ora alcuni gradoni artificiali superano il dislivello che separa l'esterno dal primo ambiente (prima della disostruzione l'unico della cavità), che ha forma sub-circolare ed un'altezza di 1,8 m.

Un ulteriore gradino e si è al portello, installato nel punto più basso e stretto della saletta, ove - all'inizio dei lavori - era visibile solo una breve apertura di 10 x 10 cm.

Fin qui si giungeva strisciando penosamente fra la volta e l'ingombro di materiali e oggetti (vetri, metalli, plastica e legname) accumulati e frammisti ad argilla e roccia.

Lo scavo ha seguito l'asse della fessura, oltre la quale una stretta diaclasi, soffiante a tratti, ci ha inutilmente dirottati verso destra, per allargare un passaggio lungo 5 metri, approfondito fino a 2, che successivamente abbiamo ritombato col materiale estratto.

Tomati sulla retta via, lungo la direttrice di un evidente distacco, abbiamo svuotato un cunicolo fino a conferirgli dimensioni umane, sì da raggiungere il fondo di una colata di argille compatte, che mascheravano conci di gesso e frustoli alabastrini di varia pezzatura.

Scavato un passaggio verso l'alto (un metro circa), ci siamo ritrovati in un'altra diaclasi, fortunatamente semivuota ed ortogonale alla precedente, ricca sfondata di concrezioni e di morfologie dovute a scorrimento idrico.

Molte radici e semi germinati ci dicono che siamo assai prossimi all'esterno, e che gli arrivi, tutti intasati da sedimenti sabbiosi, corrispondono ad altrettanti punti di drenaggio del paleoinghiottitoio.

Evidentissimi segni di compressione strutturale interessano le pareti e le concrezioni stesse, in più punti distaccate e talvolta ricongiunte in posizione eccentrica.

Un cospicuo crostone stalagmitico convogliava l'abbondante stillicidio in un esiguo condotto verticale, largo pochi centimetri.

La disostruzione è quindi proseguita in quella direzione, per circa 4 metri, fino a raggiungere un'altra

saletta, in cui fanno bella mostra alcune leggiadre formazioni mammellonari e promettenti canali di volta. Qui si prospettano a prima vista tre apparenti possibilità di avanzamento: due laterali, ingannevoli, ed una verso il fondo, segnalata dagli apici di due splendidi coni, (base : 2 m , h : 1,2 m), uno dei quali - e si tratta di un'anomalia di cui non conosciamo precedenti - è dotato di un cono "geminato", il cui asse diverge di 90 gradi da quello della struttura principale.

Al di là un ambiente allungato, in pratica un'alta frattura, che più o meno comunica da tutte le parti con il Buco del Prete Santo, per vie d'aria.

Per festeggiare l'ingresso nella "Caverna delle Frane", che adesso è sul serio a due passi, si deve sacrificare una sola coppia di teneri manzi sul gesso massiccio, e si è dall'altra parte, nel buio della vasta sala.

Tutta questa roba sta - dall'esterno al Prete Santo - in dieci battute : 25 metri, al netto delle diramazioni e dei tentativi risultati infruttuosi. In tutto 39.

La disostruzione ha riguardato una lunghezza netta di 20 metri.



*Un mammellone
(B. del Muretto)*

M. Altissimo, M. Pelato e il Canale di Renara

Graziano Agolini

Teo-Team: la squadra del Teodolite



Monte Pelato, versante SO.

Per completare il lavoro di posizionamento delle principali cavità dell'area M. Altissimo - M. Pelato apparso sul numero 101 della nostra Rivista, che ha destato l'interesse e gli apprezzamenti dei Gruppi speleologici che operano nella zona, abbiamo pensato di ampliare la revisione dei dati di posizionamento, con il teodolite, anche alle risorgenti e grotte che si aprono sugli erti pendii del Pelato orientati a SO e che scendono nel Canale di Renara.

In questo versante, se si esclude l'Abisso Sofia

(di cui si è già detto sui Sottoterra n° 98 e n° 101), quattro sono le cavità degne di nota: la Risorgente di Renara, la Buca del Rocciolo, il Buco dei Punzoni e la Grotta delle Rondini.

Delle prime due abbiamo rifatto i rilievi - che qui pubblichiamo - poiché quelli in circolazione risultavano vecchiotti e incompleti, delle altre, la campagna topografica è già in cantiere. Tutte quante le grotte sono state comunque accuratamente posizionate su CTR della Regione Toscana 1:5000 con il teodolite Topcon (il più piccolo dei tre).

Buca di Renara n° 228 T/MS

(Buca dei Bonci)

rif. CTR 1:5000 Elem. 249111 "Resceto"

Long.: 10° 12' 59",460 Lat.: 44° 04' 31",279

q. 298,10 Disl. +6 Sv. Spaz. 250

Tipo: sorgente di troppo pieno. Cavità con perenne scorrimento idrico; inaccessibile durante forti precipitazioni.

Ril. GSB-USB

Buca del Roccio n° 229 T/MS

(Buca Aliboni)

rif. CTR 1:5000 Elem. 249112 "M. Altissimo"

Long.: 10° 12' 56",222 Lat.: 44° 04' 29",904

q. 335,60 (ing. principale)

Long.: 10° 12' 58",066 Lat.: 44° 04' 29",680

q. 336,80 (ing. secondario)

Disl. -43 Sv.Spaz. 618

Tipo: paleo-risorgente. Cavità con perenne scorrimento idrico e ambienti sifonanti durante forti precipitazioni.

Ril. GSB-USB

Buca dei Punzoni n° ? T/MS

rif. CTR 1:5000 Elem. 249112 "M. Altissimo"

Long.: 10° 12' 44",778 Lat.: 44° 04' 19",883

q. 348,40 Disl. Sv. Spaz.

Tipo: cavità neutra.

Le morfologie interne indicano una antica attività freatica.

Ril. G.S.Pisano

Grotta delle Rondini n° 1061 T/MS

rif. CTR 1:5000 Elem. 249112 "M. Altissimo"

Long.: 10° 12' 48",622 Lat.: 44° 04' 21",383

q. 431,10 Disl. Sv. Spaz.

Tipo: cavità assorbente impostata lungo un giunto di stratificazione.

Le morfologie interne denotano una antica attività freatica.

Ril. G.S.Pisano

nota: Le quote sono relative alla q. 309,0 (ponte a monte della risorgente di Renara)

Sono tutte cavità estremamente interessanti.

Un più attento esame delle morfologie freatiche presenti nella Grotta delle Rondini e al Buco dei Punzoni possono darci utili informazioni circa l'evoluzione idrogeologica della zona e gettare luce su dove andare a cercare per l'ipotetico collettore Astrea-Bagnulo-Renara.

Una prima e sommaria osservazione ci dice che le due cavità sono i residui di un antichissimo reticolo di gallerie freatiche formatosi in un periodo in cui il livello di falda era di oltre 50 metri più alto dell'attuale. Successivamente, in

*Le operazioni topografiche esterne*

epoche più recenti, il veloce approfondimento della valle ne ha poi determinato la fossilizzazione, il parziale riempimento e lo sventramento per l'arretramento dei versanti.

Renara, ma ancor di più Roccio, sono le cavità più significative: con i rilievi in mano, da Bologna, si avanzano nuove ipotesi esplorative: non cercare lungo l'attuale corso d'acqua che rappresenta un ringiovanimento relativamente recente della via di drenaggio del sistema, ma concentrare l'attenzione nel fossile, nelle parti alte della grotta, dove il volume degli ambienti ci dice della potenza del bacino idrico che sta a monte.

Monte Altissimo, versante NE

L'attività del Gruppo, quest'anno, si è poi spostata sul versante NE del M. Altissimo, nella piccola valle di origine glaciale che è compresa tra il Passo del Vaso Tondo, l'antecima a quota 1463 e il piano delle cave Fondone (quota 1220 circa). Come è noto dalla conoscenza dell'idrologia sotterranea dell'Altissimo, sappiamo che esiste uno spartiacque interno al monte e che le acque delle grotte di questo versante (NE) risorgono alla Polla (575m slm) situata a Sud nella valle del Serra.

In quest'area, vecchie rimembranze ci hanno spinto a rivedere una finestra sul fondo dell'Abisso del Gomito-Zuffa. Da qui, le esplorazioni hanno portato alla congiunzione di questa cavità con il vicino Abisso Ribaldone. Per una maggior precisione nella elaborazione del rilievo del neonato Complesso Gomito-Zuffa-Ribaldone, ecco allora la necessità di includere anche queste grotte nel lavoro di riposizionamento col teodolite.

Buca del Gomito-Zuffa n° 324 T/LU
rif. CTR 1:5000 Elem. 249112 "M. Altissimo"
Long.: 10° 14' 32",822 Lat.: 44° 03' 06",782
q. 1260,30 Disl. -388* Sv. Spaz. 651
Tipo: cavità assorbente.
Ril. GSB-USB

* (la profondità di -388 si riferisce alla quota di innesto con l'Abisso G. Ribaldone)

Abisso G. Ribaldone n° 711 T/MS
rif. CTR 1:5000 Elem. 249112 "M. Altissimo"
Long.: 10° 14' 31",044 Lat.: 44° 03' 04",931
q. 1246,0 Disl. -622 Sv. Spaz. 1650
Tipo: cavità assorbente.
Ril. GSB-USB

nota: Le quote sono relative alla q. 1223,40 (dell'edificio a 'L' presso il piazzale della cava Fondone).

Hanno partecipato:

G. Agolini; L. Benassi; D. Demaria;
C. Gasparini; G. Giordani; P. Grimandi;
A. Mezzetti; A. Pumo; G. Rodolfi; M. Sandri.

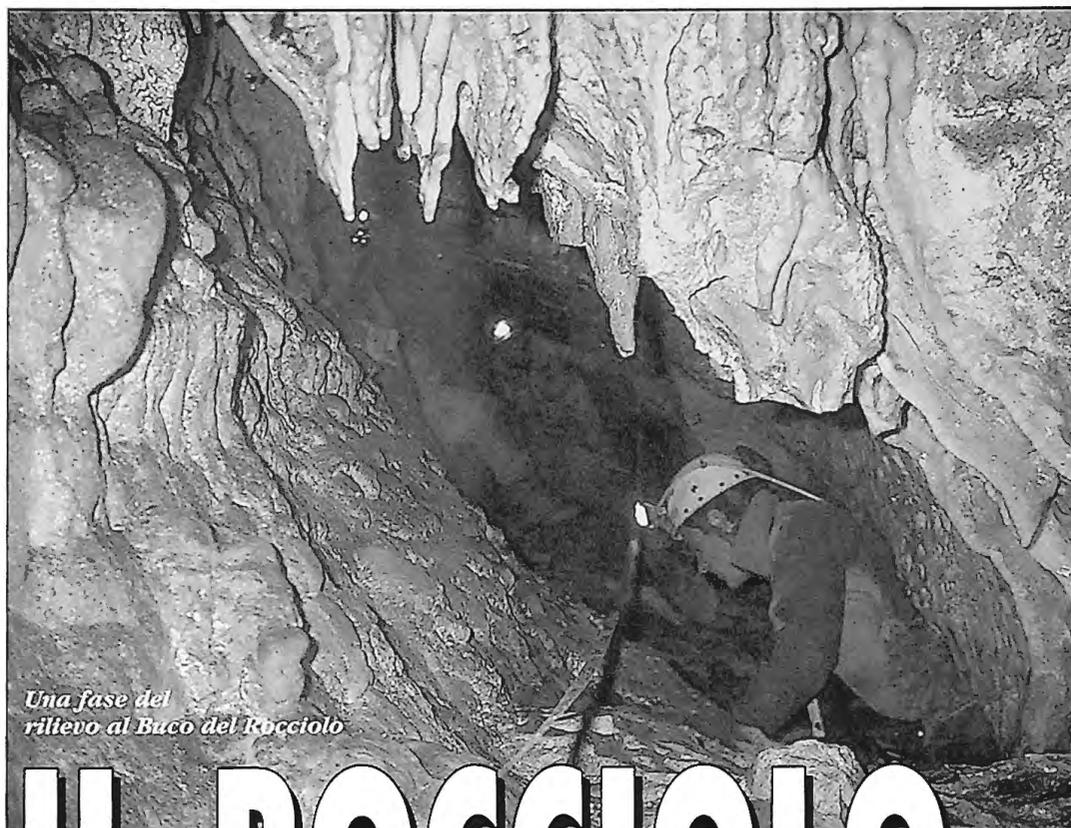
Bibliografia:

- AAVV.** (1983) "-760: Abisso dei Fulmini" in Sottoterra n° 64, G.S.B./U.S.B., p. 5/16.
- AA.VV.** (1990) "Si riapre l'esplorazione: il doppio fondo del Ribaldone" in Sottoterra n° 86, G.S.B./U.S.B., p. 24/29.
- Agolini G.** (1993) "Considerazioni sulle esplorazioni nell'area di M. Pelato e M. Altissimo." in Sottoterra n° 94, G.S.B./U.S.B., p. 10/15.
- Agolini G.** (1995) "Due parole sulle ricerche nella zona di M. Pelato M. Altissimo" in Sottoterra n° 101, G.S.B./U.S.B., p.21/23.
- Brozzi GL.** (1994) "Astrea, Bagnulo e poi?" in Sottoterra n° 98, G.S.B./U.S.B., p.11/13.
- Del Guasta M., Fallani F., Utili F.** (a cura di) (1988) Catasto Unificato delle Grotte della Toscana (aggiornamento al febbraio 1988 dal n° 601 al n° 837) - Federazione Speleologica Toscana -.
- Fabrizi M.** (1982) "Abisso Luigi Zuffa -297" in Sottoterra n° 63, G.S.B./U.S.B., p.10/12.
- Giannotti R.** (a cura di) (1988) Catasto Unificato delle Grotte della Toscana (dal n° 1 al n° 600) - Federazione Speleologica Toscana -.
- G.S.Pisano CAI** (1991) "Canale di Renara: nuove cavità" in Talp n° 3, FST, p.17/19.
- Sivelli M.** (1990) "Il fenomeno carsico del versante NE del Monte Altissimo" in Sottoterra n° 86, G.S.B./U.S.B., p. 10/23.

Dell'ultima ora.

Mentre sono al computer a scrivere queste note squilla il telefono: è l'amico Danilo Magnani del GSAA (Massa). Mi comunica che gli speleo massesi sono riusciti, dopo mesi di disostruzione, a forzare le strettoie a -50 della Buca "V" e ad accedere in profondità. Le esplorazioni, ancora in corso, hanno congiunto questa grotta, che si apre nel Canale Giuncona, al complesso Astrea-Bagnulo probabilmente nella zona del pozzo del Centenario (- 460 circa).

Bravi, bravi, bravi e complimenti!!!



Una fase del rilievo al Buco del Rocciolo

IL ROCCILOLO

Luca Benassi (Pyro)

Gia da tempo si riscontra all'interno del GSB un certo "accanimento" nei confronti di un'area carsica delle Alpi Apuane: la zona M. Altissimo – M. Pelato. Il motivo è solo in parte di origine storica: alcuni come Ago, sono contagiati da una sorta di "febbre", altri semplicemente sono "abitudinari", qualcuno è legato da motivi sentimentali ecc.

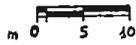
Così, come fosse un rito propiziatorio, da qualche anno ci ritroviamo spesso a gironzolare nei pressi della risorgente di Renara, dove è situata anche la grotta del Rocciolo. Probabilmente ciascuno di noi, scrutando le acque provenienti da sistemi carsici a noi molto noti, tenta di carpire delle informazioni all'acqua circa il viaggio che ha compiuto per giungere fin lì: infatti, una delle speranze (molto recondite) è di riuscire un giorno a trovare una via percorribile fino alla risorgente.

È così che con Ago (sempre lui ...) compio una prima incursione nella grotta del Rocciolo. La nostra visita serviva per valutare l'esistenza di possibili esplorazioni in risalita, in quanto la maggior parte degli speleologi che ci hanno preceduto aveva ricercato il collegamento con la sottostante risorgente di Renara.

21 Gennaio 1995 Approfittando del fatto che ha piovuto per molti giorni di seguito, decidiamo che è il momento giusto per recarsi presso una risorgente. Giunti sul posto ammiriamo il lago semi-sifonante che lambisce l'ingresso di Renara, e dopo due minuti di faticoso cammino siamo all'ingresso del Rocciolo. Quest'ultimo si trova una quarantina di metri più in alto di Renara e spostato di altrettanto verso destra (guardando gli ingressi). La parte iniziale della cavità è formata da una diaclasi



PIANTA



ingresso

Nm

-30 lago

sala

SEZIONE

+15

+10

2° ingresso

ingresso

Buca del Rocciole (Buca Aliboni) 229 T/MS

M. PELATO

Sviluppo spaz. : 618 m
Sviluppo plan. : 410 m
Dialivello : - 43 m

Rilievo CSB - USB 1996 - '97

cunicolo del cavo

-30

lago

sala

-43

alta in media sui quattro – cinque metri e larga meno di uno, che si percorre a varie altezze; poiché le pareti sono ricoperte da un velo d'acqua corrente, e vi è stillicidio ovunque, in breve riusciamo ad essere fradici quel che basta per infilarsi dappertutto "tanto siamo bagnati ...".

La diaclasi termina su una frattura perpendicolare, abbastanza alta, come si può vedere dal rilievo. Da questo punto, con un repentino cambio di direzione, parte una galleria orizzontale larga due – tre metri e alta due, molto concrezionata, che dopo una decina di metri conduce ad una zona con morfologia mista. Un facile passaggio tra i massi porta alla sala più grande della cavità, la cui altezza (oltre quindici metri) impedisce in alcuni punti di vederne chiaramente la sommità. Nella sala, oltre a qualche possibile arrivo sul soffitto, si potrebbe lavorare nella zona di frana della parte est.

Anziché salire nella sala, si possono scegliere altre quattro direzioni principali: a destra una galleria molto concrezionata conduce ad alcune belle vaschette, sulle quali è possibile strisciare per arrivare, bagnati, dove stringe troppo per proseguire; sulla sinistra un'angusta diaclasi chiude nello stretto e nell'acqua dirigendo verso il basso; oppure si può scendere arrampicando tra i massi, in una frana che si abbassa per oltre dieci metri; infine si può optare per il "cunicolo del cavo" così chiamato per la presenza del caratteristico doppino telefonico utilizzato negli allevamenti bovini, che funge da filo d'Arianna.

Seguendo questo cavo ci s'immerge in una serie di cunicoli in discesa, in alcuni tratti molto stretti, che conducono al termine della nostra prima visita in una condotta forzata perfettamente circolare, del diametro di una trentina di centimetri, entro la quale Ago sparisce, lasciandomi immerso nel cupo rumore dell'acqua che scorre in pressione.

Dopo alcuni minuti, quando l'angoscia (dovuta al rumore) stava per prendere il sopravvento, Ago ritorna visibilmente turbato: il filo sparisce nell'acqua, ed il rumore fa ghiacciare i nervi. Siccome siamo sufficientemente bagnati, e poiché il dolce cullare delle onde è tutt'altro che rassicurante, decidiamo che per oggi è abbastanza, ma che vale la pena rifare il rilievo e controllare meglio la sala.

15-17 Aprile 1995 Pasqua: quale miglior occasione per andare in Apuane ed in particolare al Rocciolo? Il sabato, Susan ed io, facciamo il rilievo del Rocciolo, disegnato poi dal manico: Jeremy. In meno di cinque ore e con una trentina di tratte

rileviamo quasi tutto il rilevabile (trafacendo il cunicolo del cavo): riesco anche a scendere nella diaclasi che la volta precedente era semi invasa dall'acqua; anche qui però è stato visto tutto. Dopo aver rilevato la sala, mi soffermo di nuovo a rimirare uno pseudo camino che sembra, forse, potrebbe anche darsi, arrivare a quello che assomiglia ad un arrivo di una galleria o di una condottina; e più ci penso, più m'incuriosisce. Quando usciamo completiamo il nostro lavoro, facendo la poligonale esterna fino a Renara e le prime tratte di quest'ultima, in modo da rendere possibile la sovrapposizione dei due rilievi.

La sera a Pian della Fioba, Jeremy ed io buttiamo giù il piano d'attacco per il giorno seguente: poiché Brozzi (sempre lui ...) vuole assolutamente fare una forra, mentre per noi due "giovinastri" si spreca la giornata, decidiamo di alzarci all'alba per andare a fare la risalita nella sala del Rocciolo, in modo da tornare in tempo per la forra. "Impossibile ...", "non ce la potete fare ..." questi i commenti dei "vecchi" alla nostra iniziativa. Tant'è: che prepariamo i sacchi, mettiamo le batterie sotto carica e noi sotto le coperte.

Il giorno dopo ci alziamo alle 6: sembriamo due robot, ci vestiamo in fretta e per guadagnare tempo mangiamo (?) in macchina. Arriviamo sul posto e in pochi minuti siamo imbragati e pronti ad entrare.

Nella diaclasi iniziale facciamo una discreta fatica per colpa dei due bimbi rigurgitanti di materiale che ci portiamo appresso. A metà ci fermiamo due secondi e ci scambiamo un'affannata "Buona Pasqua", e dopo poche decine di minuti siamo sotto il proto camino. Mentre Jeremy si agghinda per l'artificiale, pianto un paio di fix per la sicura, poi gli cedo il trapano. Qualche metro in libera, poi inizia a chiodare.

Anche lui nota la "strana" durezza della roccia, e solo così ci accorgiamo che il trapano stava ruotando dalla parte sbagliata, "maledizione ai bidirezionali". In brevis dopo soli sette fix entrambe le batterie ci abbandonano: cambio dell'armo da dinamico a statico e via, di corsa fuori, perché la forra non aspetta (e soprattutto il Brozzi).

Lunedì entriamo di buon mattino per finire la risalita: dopo la solita sudata nella diaclasi notiamo il nostro masochismo per aver portato dentro e fuori gratis corde, trapano, moschettoni, ecc. Comunque senza fretta, Jeremy dopo un'ora di lavoro riesce a mettere il naso nell'arrivo: "Stupendo, stupendo: è solo una nicchia ma è bellissima ... ne valeva veramente la pena ...". Responso troppo frequente al termine di una risalita



ta. Disarmiamo tutto e usciamo aiutati "psicologicamente" da Ago.

7 Aprile 1996 Pasqua: quale miglior occasione per tornare in Apuane e casualmente al Rocciolo? Poiché rimaneva da vedere e rilevare qualche zona (in particolare il secondo ingresso e il "cunicolo del cavo"), con il favore delle tenebre, entriamo in grotta dal secondo ingresso. Quest'ultimo è situato in un ripido canalone, alla stessa quota dell'ingresso principale, ma più spostato verso Renara.

Qualcuno rileva, qualcuno "esplora", dopo poche decine di metri siamo tutti su un salto di una decina di metri, armato con numerosi spit. Ovviamente nessuno ci aveva avvertiti che serviva una corda, quindi usciamo eseguendo anche la poligonale esterna tra i due ingressi. Giro classico fino al "cunicolo del cavo", dove ci separiamo in due squadre: una rileva, mentre l'altra s'infila nelle numerose strettoie che incontriamo. In questo periodo la grotta è in secca rispetto all'anno precedente e così riusciamo a superare la parte più stretta del cunicolo e a giungere in una saletta inclinata: a destra si prosegue seguendo il cavo, mentre scendendo si arriva su un lago profondo almeno un paio di metri.

M'infilo nuovamente nel cunicolo ed il rumore dell'acqua in pressione si fa opprimente. Avanzo e scopro che il cavo sparisce nell'acqua, più avanti si sente distintamente il fragore di una cascata. Sono a pochi metri da Jeremy e Yuri, ma non riusciamo a comunicare, e quando torno indietro li trovo molto spaventati: hanno sentito un boato assordante, e siccome l'altra squadra non ne è responsabile, decidiamo che abbiamo già fatto un buon lavoro. Usciamo domandandoci cosa può aver causato l'assurdo rumore, anche se personalmente un delirio onirico della notte precedente mi crea qualche



L'inizio dell'arrampicata artificiale nelle zone fossili di Rocciolo

sospetto: un capo di bestiame impazzito, misteriosamente entrato in grotta?

25 Aprile 1997 Metà Gruppo è in Sardegna, ma anche i pochi rimasti vogliono "fare il bagno in grotta", perciò se ne approfitta per terminare il lavoro nella zona Renara - Rocciolo. Piccola discussione nel piazzale antistante Renara per decidere da quale grotta iniziare, poi vince il Rocciolo, e così dopo aver salutato il Pacci, tradito dal fascino della Macchinetta, entriamo in grotta.

Poiché ci sono vari ragazzi (e ragazze) nuovi, facciamo una visita completa alla cavità, soffermandoci nei punti in cui dobbiamo terminare

qualche lavoretto: approfittando della presenza di Mez (noto climber epi-ipogeo), gli indico una risalita iniziata tempo addietro nella frattura perpendicolare alla diaclasi iniziale; purtroppo però non si riesce a proseguire se non di pochi metri oltre il limite precedente. Siccome stringe e non vi è molta aria, lasciamo perdere.

Maura però freme per rilevare qualcosa, e così decidiamo di finire il rilievo di una breve diramazione posta sotto l'ingresso principale: dopo poche tratte vediamo di nuovo la luce esterna. Si tratta di un ingresso minore, e se non fosse per la frana che lo circonda sarebbe più comodo di quello classico.

Una volta usciti dal Rocciolo ci infiliamo a Renara. Il nostro compito è di visionare una condotta semi-allagata ed eventualmente rilevarla.

Rilievo del cunicolo del cavo

J. Palumbo
Y. Tomba

Il 23 Aprile, con un'altra squadra composta da: Jeremy, Gas, Ago e Yuri, decidiamo di tornare a terminare il rilievo del cunicolo del cavo. Il cielo è coperto e si scorgono diversi fronti temporaleschi in movimento sulle nostre teste; con un po' d'incoscienza e timore decidiamo di entrare ugualmente, nonostante le condizioni atmosferiche. Accediamo in grotta dal secondo ingresso, questa volta attrezzati, poco dopo passiamo le strettoie arrivando nella sala inclinata e proseguiamo a destra, seguendo il cavo che ora non è più immerso. L'ambiente è stretto e bagnato, ed è caratterizzato da condotte parallele che, attraverso spaccature laterali, accessibili tramite stretti passaggi, si intersecano tra loro, formando così una sorta di complesso reticolo di interstrati scistososi e condotte freatiche.

Dopo una decina di metri di passaggi e passaggini di diverse grandezze giungiamo in una sala di elevate dimensioni (almeno rispetto a prima) che tramite un pozzo di cinque metri, scendibile in arrampicata, ci porta ad una biforcazione.

Percorrendo a sinistra alcuni metri di grotta ci imbattiamo in un laghetto sifonante che ci impedisce di proseguire; a destra invece scendendo un altro saltino di pochi metri, anche questo arrampicabile, giungiamo in una saletta che ci permette di stare perfettamente in piedi.

In questo punto vi è un altro bivio verso sinistra, percorrendo per alcune decine di metri un meandrino concrezionato di ridotte dimensioni, dopo

Brevemente: la condotta ha il pavimento a vaschette (piene d'acqua) e dopo pochi metri porta ad una saletta larga cinque – sei metri, con una spanna d'acqua sul fondo, l'altezza si mantiene sempre sotto il mezzo metro e non ci sono correnti d'aria. Dopo essermi ben bagnato, visto che non porta da nessuna parte, decidiamo per il momento di non rilevarla, dopodiché facciamo qualche equilibrio sul lago sifone di Renara e usciamo completando il giro ad anello della grotta.

Hanno partecipato alle uscite al Rocciolo: G. Agolini, G. Alac, L. Benassi, S. Borsarini, G. Cipressi, C. Gasparini, A. Mezzetti, J. Palumbo, F. Sandri, M. Sandri, A. Sannelli, L. Sgarzi, S. Stefanini, Y. Tomba, F. Torchi. TUTTI del GSB-USB.

una serie di passaggi ad S, ci affacciamo su un'altra pozza d'acqua, non proprio paragonabile ad un lago, ma che comunque ci costringe a ritornare sui nostri passi. Tomati nella saletta andiamo verso destra, seguendo il rumore dell'acqua che ad ogni passo si fa sempre più forte. Finalmente arriviamo in cima alla cascata, causa di tutto il rumore, e decidiamo di risalire il torrente, poichè la parte a valle è totalmente invasa dall'acqua e per superarla dovremmo armare un traverso aereo con materiale che al momento non abbiamo. Quello che abbiamo però è una corda di pochi metri, che con l'ausilio di attacchi naturali ci permette, tramite un traverso, di superare la cascata in sicura e giungere così sul torrente. Il rumore dell'acqua è assordante, scende con molta prepotenza ed io (Yuri) trovandomi nello stretto, al pensiero che si possa allagare tutto da un momento all'altro, comincio ad avere molta paura.

Questa zona è, in periodi di piena, completamente allagata; basta infatti un temporale esterno per variare completamente le condizioni di percorribilità di questo tratto e della grotta in generale. Risaliamo ancora per una decina di metri sempre sul torrente, arrendendoci però davanti ad un fessura, troppo stretta (che nemmeno Ago riesce ad oltrepassare), ma vediamo che dall'altra parte c'è un lago. Necessita quindi una disostruzione con mezzi pesanti nel prossimo futuro. A questo punto decidiamo di uscire, avendo effettuato ventisette tratte per uno sviluppo spaziale di 97 m.

La Risorgente di Renara

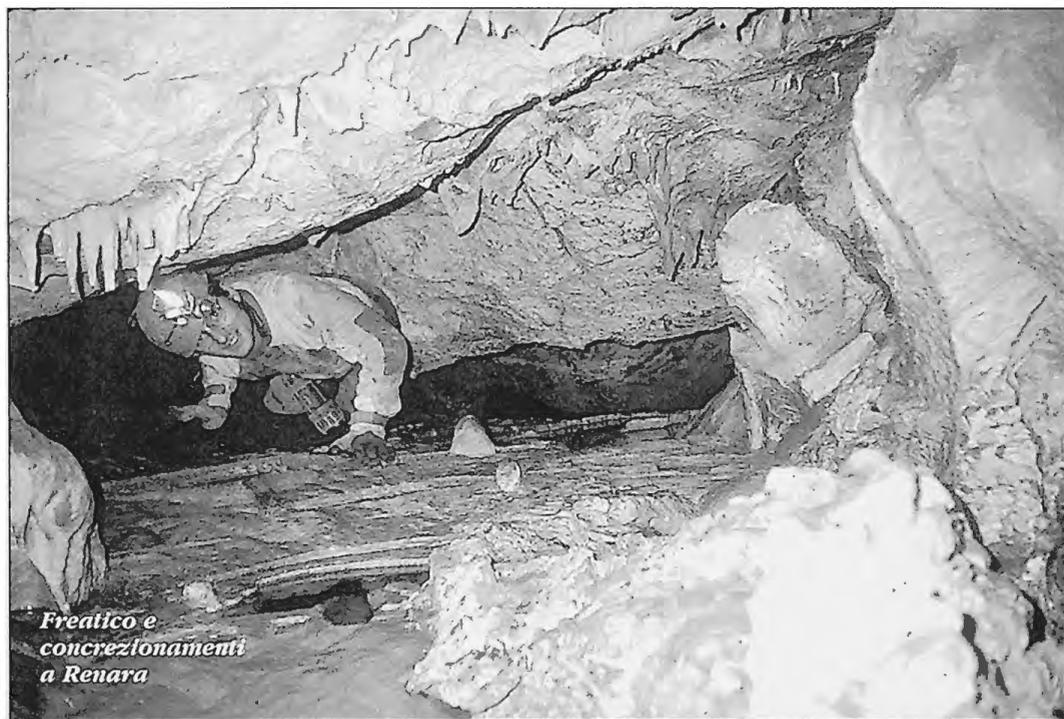
Jeremy Palumbo

Più che di un buco si tratta di una vera e propria risorgente. Per capire meglio il fenomeno basta aspettare di fianco all'ingresso un temporale e il risultato è assicurato: quella che sembra una sorta di galleria freatica si trasforma in una condotta a pressione, che butta fuori una quantità d'acqua impressionante. Ma non c'è da stupirsi poichè questa risorgente raccoglie le acque di una zona molto vasta, che comprende un discreto numero di cavità sotterranee di ingenti dimensioni. Primo fra tutte: il complesso Astrea-Bagnulo e la Buca Grande di Monte Pelato (abisso Bologna); ed inoltre, anche se non è di dimensioni paragonabili alle prime, La Buca del Rocciolo (vedi articolo e rilievo), che ha però nel proprio interno uno scorrimento idrico di tutto riguardo.

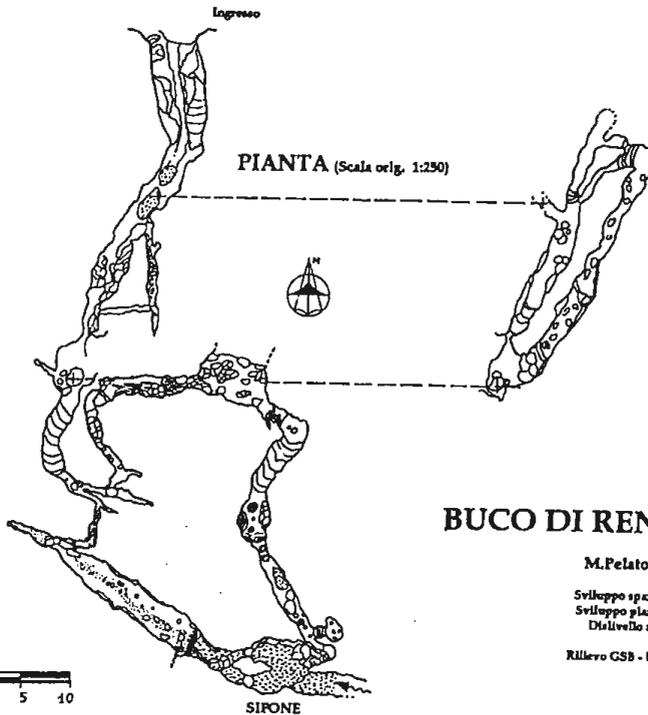
Renara, risorgente del collettore che scorre sotto al Pelato e all'Altissimo, ha uno sviluppo completamente orizzontale, che in gran parte si percorre seguendo a ritroso il letto secco del fiume, attivo solo in caso di piogge, giungendo

così al sifone portatore di tutte le acque del collettore. La grotta è caratterizzata da una condotta principale, nella quale è ben visibile l'intenso scorrimento d'acqua, che dopo un giro ad anello (vedi rilievo) porta al sifone. La parte a monte di questa condotta è ricca di concrezioni di forma stalattitica e stalagmitica e di grandi colate che in più punti occupano per intero il pavimento che percorriamo. Il sifone si estende in un'ampia sala e l'acqua, che ne copre completamente il fondo, superando in altezza il nostro misero stivale, risulta a tratti difficile da evitare. Percorrendo il meandro inondato verso l'uscita con notevoli spaccate, è possibile vedere il motivo per cui l'acqua, in regime di magra non esce dall'ingresso principale: pochi metri avanti, infatti, una fessura lungo la parete la risucchia completamente. Il condotto principale funziona da troppo pieno in caso di ingenti precipitazioni.

Abbiamo completato il rilievo dell'intera cavità e posizionato l'ingresso.



*Freatico e
concrezionamenti
a Renara*

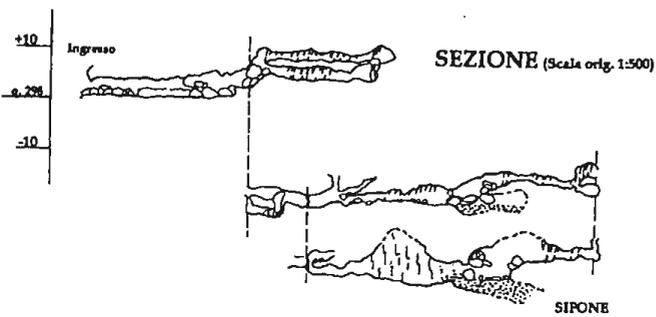


BUCO DI RENARA 228 T/MS

M. Pelato (MS)

Sviluppo spaz. : 220 m
 Sviluppo plan. : 239 m
 Dislivello : + 6 m

Rilievo GSB - USB 1997



Il collegamento tra l'Abisso Luigi Zuffa e l'Abisso Gianni Ribaldone.

Gianluca Brozzi - Jeremy Palumbo - Yuri Tomba

Abisso Luigi Zuffa viene scoperto nell'autunno del '61 da alcuni soci del GSB che, nel '62, esplorano su scalette l'intera cavità, raggiungendo una profondità di 293 metri. Negli anni '70 e '80 la grotta viene rivisita e riarmata per sole corde, senza tuttavia approfondire o ampliare la conoscenza di questa cavità. Nel frattempo l'effettivo ingresso dell'abisso L. Zuffa è stato divorato dall'attività della cava attigua (Fondone), pertanto l'accesso alla grotta è possibile solo dal Buco del Gomito, che appunto negli anni '80, viene collegato con lo Zuffa.

Successivamente l'attività esplorativa si concentra sul vicino Abisso G. Ribaldone, più generoso di soddisfazioni. Questa imponente grotta è esplorata tra la fine degli anni '60 e i primi anni '70 dal G.S.L., poi dal GSB e dal GSPGC, che raggiungono la profondità di -477 metri. Nell'inverno del '90 il GSB trova una nuova via (Via col vento) poco sopra il vecchio fondo che, tramite stretti meandri ed imponenti verticali, porta la grotta alla nuova profondità di -622 metri (vedi Sottoterra n°86).

Seguendo la tendenza a rivedere grotte di esplorazione non recente, si è deciso di riarmare l'abisso in oggetto, con l'obiettivo, e la speranza, di congiungerlo con il vicino abisso Ribaldone.

Si è registrato che, nel frattempo, l'accesso a questa grotta è stato reso difficoltoso dall'attività della solita cava. L'eventuale congiunzione avrebbe rappresentato il primo "complesso" (Ribaldone, Zuffa, Gomito) sul Monte Altissimo: ecco come è andata.

L'ingresso del Gomito è ampio, seguito quasi immediatamente da un pozzo piuttosto franoso. Il meandri- no che segue è degno di essere menzionato per le ridotte dimensioni che, specie con il sacco, causano difficoltà. Segue il primo salto dello Zuffa, la verticale maggiore e molto frazionata, di circa 60 metri. Poco sotto il vecchio C.B., a circa 200 m. di profondità, una antipatica strettoia, che rendeva difficoltosa la progressione, è stata allargata grazie all'ottimo lavoro degli amici del Gruppo di Sarzana che hanno partecipato all'esplorazione, anche prendendosi la loro parte di acqua. In questo tratto non si sono riscontrate novità rispetto alle prime esplorazioni.

Poco prima del fondo invece, anziché proseguire verso il basso seguendo la vecchia via, si è deciso di



La base del traverso che ha permesso di superare il vecchio fondo dello Zuffa

attraversare, giungendo alla strettoia terminale dall'alto. Sia in prossimità dei traversi che della strettoia finale sono presenti evidenti segni di polvere di marmo, residuo dell'attività di cava, trasportata quaggiù da copiosi arri. Ancora in fase di armo della grotta, Bolognesi e Sarzanesi sono rimasti qualche ora appesi ai chiodi, attendendo che terminasse la piena scatenata da un temporale esterno. Del racconto dei bloccati ci ha colpito in modo particolare la pessima caratteristica di questa grotta, ovvero la rapidità con cui insorgono le piene: si sente improvvisamente il rombo crescente dell'acqua che, dopo pochi istanti, arriva a cascate, trascinandosi un gran numero di sassi.

La vecchia strettoia non ha riservato sorprese: rimane insuperabile; si tratta del ringiovanimento del meandro in cui scorre sempre acqua. Yuri e Gianluca, entrati per iniziare il disarmo, risalendo cinque metri hanno dato un'occhiata alla parte alta e fossile del meandro, che si mostrava quasi completamente occluso. In realtà l'occlusione era formata da concrezionamento e sassi incastrati che, con un lavoro di mazzetta e qualche lacerazione alle tute, è stata superata.

La nuova "strettoia" è lunga circa 5 metri e, al di là, ci troviamo di fronte ad un bivio: a dx abbiamo una condotta di 70 cm di diametro, che darà adito al ramo di dx (o fangoso); proseguendo diritto invece il meandro si va allargando e, dopo una serie di passaggi ad S, si giunge, attraverso un ingresso stretto, su una verticale di grandi dimensioni. Su questo pozzo, anche in fase di secca, è sempre percepibile il rumore dell'acqua, mentre la circolazione d'aria è facilmente avvertibile in entrambe le diramazioni.

Scendendo la grande verticale ci si rende conto che è impostata sullo stesso meandro della vecchia e nuova strettoia: dopo un susseguirsi di terrazzi si arriva alla

base del salto che, complessivamente, misura un centinaio di metri. Considerata la quantità d'acqua presente si è stimato che, oltre a quello dello Zuffa, gli apporti idrici siano numerosi. Le dimensioni sono molto grandi: i restringimenti nel meandro portano gli attrezzisti a spostare notevolmente gli armi rispetto all'attacco. L'ambiente si caratterizza con grandi pareti lisce e verticali, ricoperte spesso da un leggero velo d'acqua, visibile in quantità più ingenti alla base.

Ed è stato proprio alla base del pozzo dove abbiamo visto la scritta GSL, che ci annuncia l'ingresso nell'abisso Ribaldone. Spostandosi di pochi metri dalla verticale della nostra corda è infatti visibile un altro pozzo, anch'esso di cospicue dimensioni, dal quale sono scesi i primi esploratori, entrati però dall'ingresso del Ribaldone.

La base è ricoperta di massi che interrompono la prosecuzione; risalendo invece per 7 metri in direzione del meandro, giungiamo ad un terrazzo che presenta, nella sua parte terminale e in mezzo ai massi incastrati, uno stretto passaggio. Michelina, date le sue eccelse qualità di fessurista, riesce a passare, scendendo così un'altra verticale di una ventina di metri, ove è impossibile procedere.

La percorribilità di quest'ultimo pozzo, così come del resto della grotta, è molto influenzata dalle condizioni atmosferiche esterne. Proprio durante l'uscita in cui realizzammo la giunzione, ci siamo trovati ad armare il P. 100 facendo particolare attenzione a tenere le corde, e quindi anche noi stessi, lontano dall'acqua. La discesa non ha infatti presentato problemi; durante la risalita invece, a causa degli evidenti temporali esterni,

ci siamo trovati attaccati in cinque ai numerosi frazionamenti del pozzo, accompagnati da improvvisi boati causati dall'acqua che - a tratti - ci ha investito completamente.

Il ritorno verso la superficie ci trova soddisfatti ma anche un po' sconcertati per l'obiettivo raggiunto (già supposto in precedenza): forse eravamo un po' troppo speranzosi, dato l'elevato spostamento in pianta del P.100, di superare il Ribaldone, arrivando così in nuove zone inesplorate, che avrebbero certamente ampliato la conoscenza del sistema.

Questa speranza è stata alimentata maggiormente dal ramo fangoso, dato che, pur rimanendo parallelo al ramo principale, va in un'altra direzione. Tornati al bivio infatti si imbecca la piccola condotta che, dopo pochi metri, ne interseca un'altra di dimensioni maggiori. Quest'ultima prosegue con ambienti, se pur non comodi, almeno ragionevoli, arrivando su di un primo piccolo sfondamento, che si traversa.

La condotta prosegue a saliscendi e giunge prima su una frana, punto che verrà "approfondito" successivamente, quindi si affaccia su un nuovo sfondamento, anch'esso armato con un traverso. Qui la circolazione d'aria è notevole e l'ambiente comincia ad assumere dimensioni più grandi. Effettuato questo traverso, la condotta si va restringendo e, sul fondo, vi è un notevole deposito di fango, su cui occorre strisciare: nel punto più stretto, con nostra grande gioia, il fango diventa liquido, ricordandoci il meglio del Bolognese. Le morfologie semicircolari, e la presenza di scallops ci fanno supporre di essere in una zona freatica. La condotta sbucca alla sommità di un pozzo, che scendendo rivelerà ambienti grandi, profondo 40 metri. La base, costituita da frana, preclude ogni possibilità di prosecuzione: l'aria si infila in una strettoia. In questo ramo non sono stati notati apporti idrici consistenti, né tracce di polvere di marmo.

Le difficoltà maggiori sono state create dal fango: quello accumulato sulle nostre tute amplificava la sensazione di freddo, mentre quello accumulato sulla corda, rendeva la discesa difficile da controllare. Le ultime speranze di prosecuzione si sono concentrate sulla frana accennata in precedenza. Un lavoro di disostruzione ha permesso di scoprire un nuovo pozzo, profondo 25 metri: alla base parte un meandro molto stretto ed inclinato quasi a 90°. È stato disceso per un'altra ventina di metri circa, quando un ulteriore restringimento ha impedito a noi, non alla corrente d'aria, di scendere ancora. Questo ha messo la parola fine alle esplorazioni dello Zuffa.

Ulteriori possibilità esplorative nella zona potrebbero essere consentite in un'ottica "ametolina", ovvero cercando di congiungere le grotte vicine. Questo però presuppone un buon lavoro a tavolino per riportare le piante delle cavità conosciute sulla carta.

Utile quindi il recente lavoro di ri-posizionamento degli ingressi effettuato con il teodolite, per studiare le possibili congiunzioni.



LA GROTTA SECCA

Andrea Mezzetti

In vista della conclusione delle pluriennali operazioni di rilevamento del grande Sistema Spipola - Acquafredda, dato che, come si dice, bisogna battere il ferro finché è caldo, abbiamo deciso di intraprendere parallelamente altre due non brevi campagne di rilievo. Le cavità scelte sono il Farneto, grotta storica in tutti i sensi, di cui qualcun altro avrà modo di parlarvi sempre su questa rivista, e la Secca, che ha dalla sua morfologie molto peculiari e il mito della massima profondità nei Gessi bolognesi.

PERCHE', FRA TANTE, LA SECCA?

Motivi ce ne sono tanti: primo fra tutti il fatto che la preesistente stesura topografica era ormai databile al carbonio 14 e, anche per questo, in gran parte non correlabile all'andamento reale della grotta. Ma siccome sono molte le cavità che si trovavano e si trovano in queste condizioni, posso aggiungere che:

- la Secca ci piace molto; rappresentava una bella sfida in quanto (chiunque ci sia stato può confermarlo!) estremamente difficile da raffigurare efficacemente ed intelligibilmente sulle due dimensioni di un foglio di carta da lucido;

- come dice il suo nome, è effettivamente priva di acqua e fango e la sua temperatura interna è tale da rendere le soste - necessarie per prendere tutte le misure - non più una tortura per denti e rotule, ma quasi piacevoli;

- per ultima v'era la speranza che, con un lavoro organico come mai era stato fatto nella zona (vedi contemporaneo rilevamento del Farneto), potesse saltar fuori un altro grande complesso, che ancora manca nel sottosuolo gessoso compreso tra Idice e Zena.

PERCORRENDO LA GROTTA

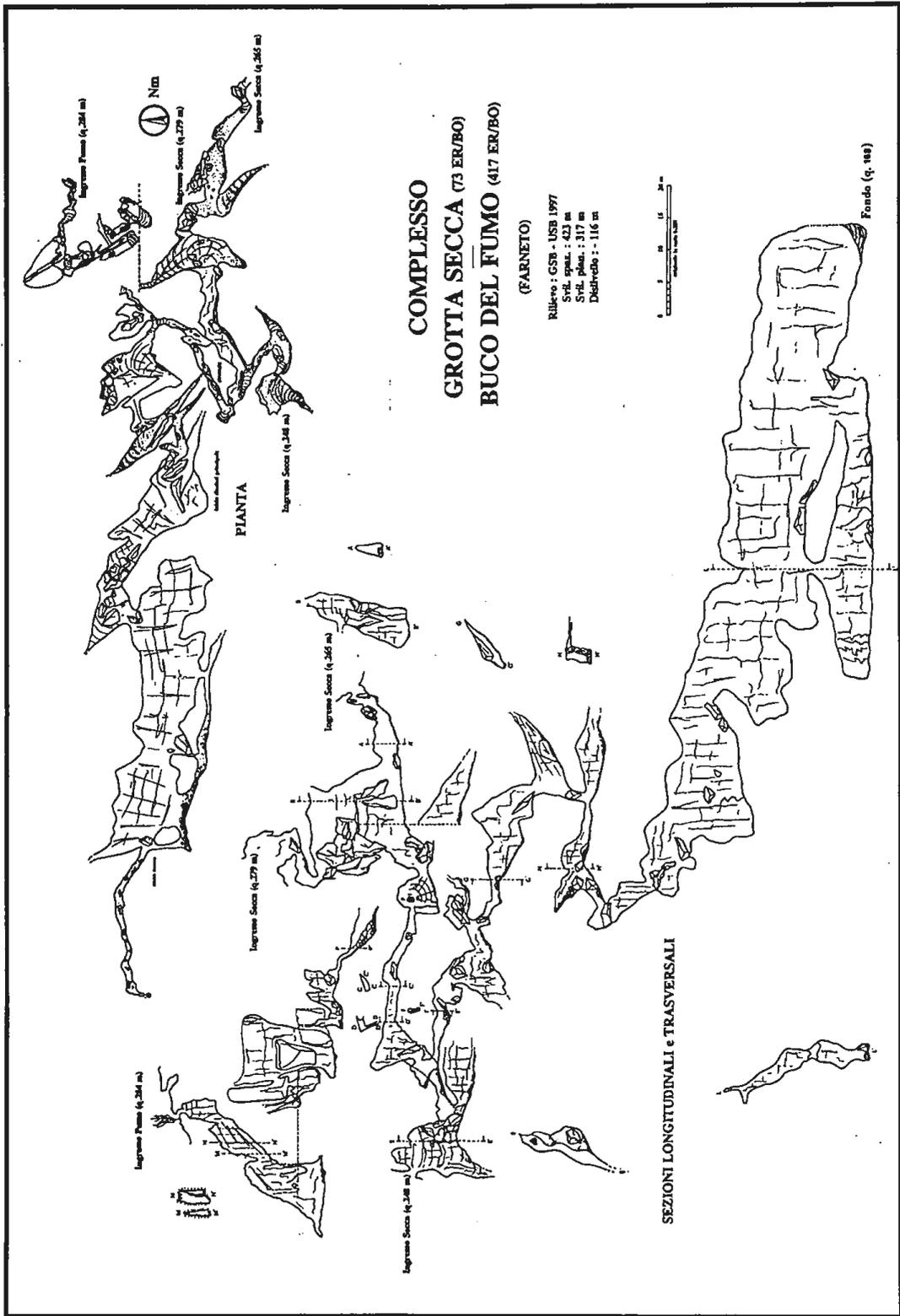
L'ingresso, che fu profanato per la prima volta dai ragazzi del Gruppo Grotte Orsoni nel gennaio del 1956, si apre a quota 275 sul versante più dirupato della dolina di Ronzana. Quello di cui sto parlando è l'ingresso storico, infatti, dando un'occhiata al rilievo, ci si accorge che si può accedere alla cavità da ben altre tre distinte vie considerando (da qualche anno si è scoperto essere vero) la Secca e il Fumo come un'unica entità.

Appena dentro ci si può fare un'idea di come

è la maggior parte della grotta: terriccio chiaro e finissimo sul pavimento, assenza completa di acqua e figure geometriche dagli spigoli ben definiti ovunque (dovute al fatto dell'origine tettonica della Secca). Dopo pochi metri e un passaggio in cui bisogna appena chinarsi, si arriva ad una prima saletta dalla quale, a luci spente e in giornate molto luminose, si può vedere, alzando lo sguardo, un debole chiarore che filtra dall'ingresso alto, quasi mai utilizzato perché necessita di armamento. Proseguendo, si scendono un paio di metri su alcuni massi franati per arrivare alla base di uno scivolo di terra che giunge da destra: è il punto di congiunzione con la grotta del Fumo, dalla quale, volendo, si può uscire per chiudere un breve ma bello e divertente giro ad anello (la via giusta è da cercare - in quanto non molto immediata - attraverso una serie di strettoie e di camini da risalire, l'ultimo dei quali, che costituisce il pozzo d'ingresso per chi volesse fare il percorso inverso, è bene avere armato precedentemente con una scaletta). Altrimenti, è necessario infilarsi in un laminatoio suborizzontale, formatosi in seguito al distacco di un enorme blocco di gesso, sul cui tetto bisognerà strisciare per una ventina di metri, fino ad arrivare ad una lama gradinata che scende con una pendenza di circa 45°.

Questo tratto di grotta doveva essere ricco di notevoli cristalli di gesso, di cui, però, rimangono ormai solo mutilati moncherini: dobbiamo tutto questo ai soliti, ignoti raccoglioni (come vengono ormai comunemente definiti), i quali non hanno ancora capito che certe cose appartengono solamente al mondo sotterraneo e solo lì, nel loro habitat naturale, sono belle da vedere.

Terminata questa piccola digressione, torniamo alla nostra lama inclinata; alla sua base l'ennesimo bivio: girando a sinistra e tomando praticamente indietro, si arriva, dopo una facile strettoia,



ad un ambiente abbastanza vasto, costituito da un'ennesima faglia. Risalendo verso destra, dopo pochi metri, la luce esterna torna a fare capolino: trattasi del quarto ed ultimo ingresso del sistema, scoperto ed allargato a misura d'uomo dall'interno pochi anni fa.

Si apre sul bordo di una parolina di gesso nudo e, anche se dall'esterno - non conoscendolo bene - è un po' difficile da reperire, costituisce una valida scorciatoia per arrivare al "cuore" della Secca, in quanto permette di evitare il lungo e faticoso laminatoio precedentemente descritto. Se, invece, al bivio si prosegue verso il basso, occorre infilarsi nella famigerata strettoia, che tante persone ha fatto sudare e bestemmiare e tanti manufatti (guanti, cuffie, pile, ecc.) ha fagocitato nelle sue parti più basse.

Sono una decina di metri di fessura verticale, transitabile in alto e stretta alla base, che sfocia direttamente su di un saltino di cinque metri discendibile in arrampicata; due corde fisse sono comunque state lasciate in loco per aiutare nel passaggio, in quanto questo è l'unico tratto di grotta appena fangoso e, perciò, infido e scivoloso.

Arrivati alla base, si cammina sul fondo di un'altra stretta spaccatura e, dopo aver risalito leggermente, bisogna lasciarsi scivolare verso il basso in due passaggi un po' angusti, in cui si avverte distintamente una discreta corrente d'aria. Sbuciamo quindi in una saletta abbastanza larga - in proporzione al resto della cavità fin qui percorsa - e dal soffitto basso; dopo averla attraversata tenendosi sulla sinistra, occorre discendere alcuni metri con una arrampicata molto esposta ed infilarsi in basso a destra, ignorando la via logica, che chiude in fessura di lì a poco.

Ci si rialza in piedi e si cammina lungo una comoda galleria a sezione triangolare, finché non è necessario sdraiarsi nuovamente e lasciarsi scivolare, questa volta a sinistra, fino all'attacco di un nuovo saltino; qui si trovano un vecchio chiodo a pressione ed uno da fessura infisso di recente, che consentono di armare la piccola verticale in sicurezza. Dalla base del salto, con un passaggio molto aereo, oppure attraverso una più stretta via bassa, si arriva all'inizio della grande diacasi che, a prima vista, incute sempre un certo timore. Anche qui, nonostante con una buona tecnica d'opposizione (oppure, come abbiamo fatto noi dalla ventesima ripetizione per eccessiva conoscenza della cavità, lasciandosi scivolare in caduta libera fino a velocità mostruose!) si riesca

comunque a scendere, abbiamo piantato due chiodi a pressione che, uniti ad uno spezzone di corda di una quindicina di metri o ad una scaletta, permettono di eliminare qualsiasi rischio.

Le spaccature, a dir la verità, sono due, una sovrapposta all'altra e con la stessa inclinazione: quella superiore, però, ha dimensioni leggermente inferiori ed è completamente cieca; per questo motivo (e per il fatto che poi sarebbe stato un problema in fase di restituzione grafica) non è stata neanche rilevata. Da qui in avanti, la progressione avviene sempre lungo la stessa faglia, con un notevole spostamento in pianta e una discreta perdita di quota, finché non si arriva ad un punto in cui si tocca il pavimento della spaccatura.

Una piccola apertura permette di scendere ancora qualche metro fino al livello più basso della grotta, che si presenta inaspettatamente concrezionato. A questo punto ci si può solo spostare orizzontalmente fino ad incontrare, dopo aver superato una impegnativa strettoia, un caldarello abbandonato, testimone di antichi ed infruttuosi tentativi di scavo.

Poco sopra, si trova un'altra faglia indipendente, molto stretta - tant'è che prima del transito di una mandria di manzi era assolutamente impercorribile! -, dalla quale esce tutta l'aria che attraversa la Secca. L'unico problema è che, dopo una ventina di metri di passaggi al limite, ci si trova di fronte ad una crepa di cinque centimetri nel gesso compatto: da quella parte niente da fare, pazienza.

Tomando indietro, ci si può mantenere alti e ricongiungere al punto sovrastante le concrezioni; da qui, per uscire, si ripercorre al contrario la strada fatta all'andata finché, una volta fuori, ci si rende conto di essere molto stanchi (per una grotta del bolognese), ma anche molto appagati.

Provare per credere.

PROBLEMI INCONTRATI E PROSPETTIVE

Il rilievo della Secca ci ha impegnati a fondo per tanto di quel tempo che stento persino a ricordare quando sia iniziato. Probabilmente, deve essere stato circa tre anni fa, quando la maggior parte di noi era da pochissimo entrata a far parte di quella strana categoria "protosportiva" che sono gli speleologi: lasciati alle spalle vittoriosamente un selettivissimo (!?) corso, desiderosi di iniziare da subito a fare dell'azione con la A maiuscola, ci lanciammo nell'impresa con l'attrezzatura più precisa e tecnologicamente più avanza-

ta di cui dispone il fornito magazzino G.S.B. - U.S.B. per i rilievi sotterranei: la Brunton. E' così che, nella prima uscita, riusciamo a rilevare - come effettivamente ci eravamo preposti - il tratto di grotta che va dall'ingresso storico a quello in parete, chiudendo poi una poligonale con tre tratte esterne. Fin qui tutto bene.

Carichi come delle molle, il giorno dopo ci troviamo a sviluppare su carta il lavoro svolto in campagna: sgomento generale quando ci rendiamo conto che la poligonale (non più di una ventina di tratte) non si chiude per qualcosa come quattordici metri, e scusa se è poco! Abbiamo così capito che la bussola col treppiede è tanto precisa quanto difficile da usare, specialmente in ambienti stretti e/o verticali come quelli che costituiscono quasi per intero la cavità in questione. All'iniziale stupore è quindi seguita una più che comprensibile e naturale fase - sei o sette mesi, ora più ora meno! - in cui "demotivazione" sembrava essere la nostra parola d'ordine.

Finché qualcuno, credo più che altro per un'avversione caratteriale alle cose iniziate e mai concluse, piuttosto che per reale voglia di continuare (anche se sarebbe meglio dire riiniziare) un lavoro sistematico e durevole nel tempo, torna a proporre, con sufficiente insistenza, di fare qualche uscita di rilievo alla Secca. Anche solo per sgranchirsi un po'. Detto fatto: tomiamo all'attacco, questa volta dotati del più pratico e maneggevole kit Suunto e rifacciamo, sempre per iniziare in scioltezza, la poligonale tra i due sopraccitati ingressi.

L'errore di chiusura risulta umanamente accettabile e ciò è abbastanza da donarci tutto l'entusiasmo necessario per portare avanti la missione intrapresa con un discreto ritmo. Nell'arco di una decina di uscite, infatti, il grosso del lavoro sul campo è fatto: mancano solamente alcune brevi diramazioni laterali e la soffiante spaccatura terminale. E' a questo punto che si sono fatti avanti nuovi problemi: come raffigurare su di un lucido una grotta costituita da una serie di faglie a volte sovrappoventisi, a volte parallele, spesso ortogonali fra loro, ... ?

I vari tentativi fatti ebbero tutti risultati alquanto scabrosi e ciò fu sufficiente a rigettarci in crisi, con tassi di operatività e produzione ai minimi storici. Passano quindi altri mesi, sicuramente più di un anno, in cui lasciamo tutte le nostre scartofie a macerare nell'aria stantia di un qualche cassetto, forse sperando che così, al buio, la cavità si disegni da sola.

Finché, vuoi perché il Gruppo è da qualche tempo che lascia digiuno il catasto (e viceversa, ma questa è già storia recente), vuoi perché un piccolo revival ipogeo ci ha fatto venire voglia di riprendere, ma più che altro di terminare il lavoro iniziato, decidiamo di chiudere definitivamente il cantiere alla Secca. Così, a distanza di circa tre anni dalla nostra prima visita "interessata" alla grotta, ci mettiamo di buona lena a disegnare sia fuori che direttamente sottoterra con fotocopie rimpicciolite e, nell'arco di poco tempo - si fa per dire! - abbiamo partorito il rilievo che potete ammirare sulle pagine di questo Sottoterra.

Per quanto riguarda le possibilità esplorative, alla Secca direi che non siamo messi molto bene: infatti, nelle innumerevoli ripetizioni fatte, abbiamo messo il naso ovunque e girato posti in cui un ghio, ad andarci, si darebbe dello stronzone, senza però trovare nulla che, a meno di impensabili e improponibili disostruzioni, possa dimostrarsi interessante. Più che la specifica cavità, però, io ci terrei a mettere in risalto tutta la vasta zona carsica composta dalle tre grandi doline di Ronzana, Inferno e Goibola: una zona speleologicamente molto meno battuta rispetto alla vicina Croara e che proprio per questo motivo, a mio giudizio, può ancora riservare gradite sorprese a chi avrà voglia di girare un po', magari in mezzo ai rovi e magari senza neanche scavare tanto... chissà!

Per concludere voglio ringraziare, come di solito si fa in queste occasioni, ma senza sentirmi perciò obbligato a rispettare qualcosa di simile ad una tradizione o ad una regola di buona educazione, tutti quelli, del nostro Gruppo e non, che hanno contribuito in qualsiasi misura al successo di quello che, senza esagerare, mi sento di definire un parto triennale.

Grazie di cuore:
non ne potevamo più della Secca!!

Bibliografia:

1965; A. Pavanello: Osservazioni geomorfologiche sulla "Grotta Secca" N° 73 E - Bologna - Atti del VI Convegno Speleologico dell'Emilia Romagna - Formigine, 1965 Ed. Sottoterra Speleologica Emiliana: 27-32

1966, G.S.E.-G.S.B.-S.C.B.-U.S.B.-G.G.F.O.: Le Cavità naturali dell'Emilia Romagna - Parte II - Rass. Spel. Italiana, 18, (1-2): 17 e 31

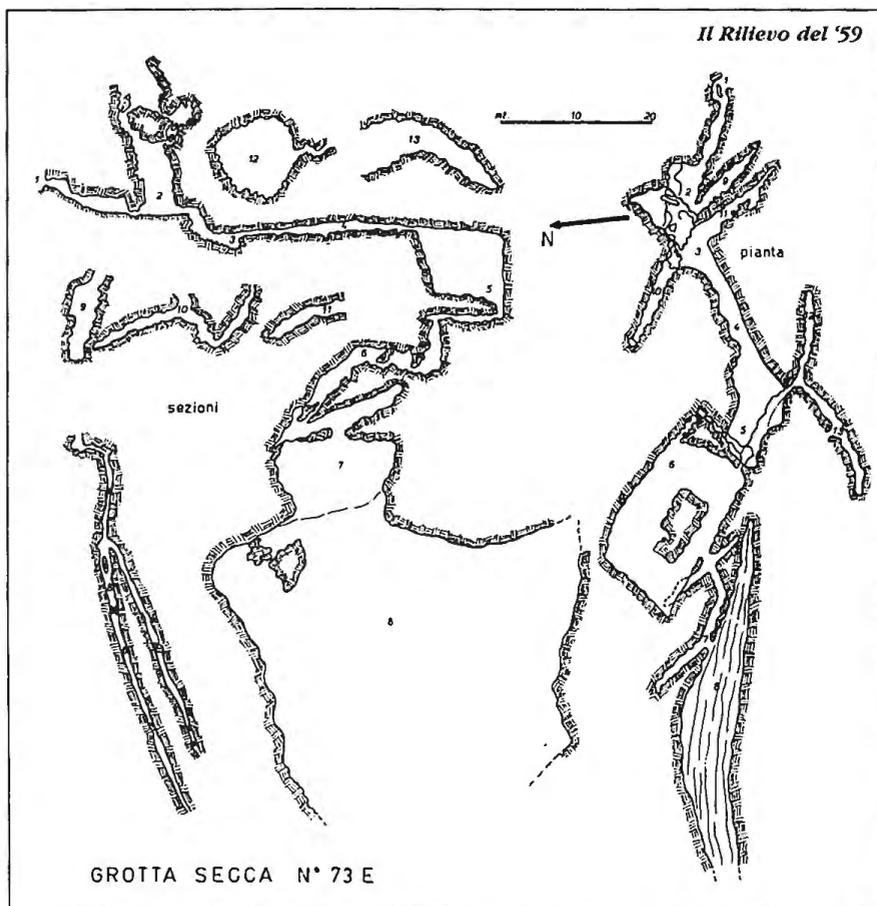
1966, G. Badini: Le Grotte Bolognesi - Ediz. Rassegna Speleologica Italiana: 99-100.

RELAZIONE SULL'ESPLORAZIONE DELLA "GROTTA SECCA" (1956)

Giancarlo Pasini

P.S.: ravanando nella biblioteca, abbiamo trovato, per la gioia di tutti gli speleodinosauri, un inedito, scritto più di quarant'anni fa dal nostro Giancarlo Pasini, con il quale l'allora enfant prodige del Gruppo Grotte "F. Orsoni" ci racconta in diretta le prime esplorazioni della Secca. Godetevi questa "chicca" e ...

... Arrivederci alla prossima!



"Nel corso di una ricognizione due membri del nostro gruppo, Vittorio Martinelli e Giorgio Gasperini, notarono, sulla falda meridionale della barriera gessosa che chiude a nord la dolina di Ronzana (Farneto), l'imbocco di un piccolo pozzo naturale, probabile ingresso di qualche cavità sconosciuta. La domenica seguente effettuammo la prima esplorazione raggiungendo il fondo del pozzo, che effettivamente immetteva in una caverna piuttosto

ampia, comunicante con l'esterno mediante un cunicolo; dalla caverna potevamo proseguire per una breve galleria, quindi, superata una fenditura orizzontale dalla volta tempestata di cristalli di gesso di rara purezza, raggiungemmo un crepaccio profondo sei o sette metri dove scendemmo agevolmente dopo aver praticato alcune tacche su una cresta gessosa. Più avanti la grotta continuava con cunicoli, a volte maledettamente stretti, che mettevano

a dura prova la nostra abilità di contorsionisti (o di vermi, come alcuni preferiscono chiamarci), con pozzi e piccole voragini, facilmente superabili con l'impiego di qualche metro di corda, per poi chiudere tutto a un tratto in fondo ad un corridoio incassato fra due pareti a picco. La nostra delusione fu di breve durata, poiché scoprimmo un pertugio, assolutamente impraticabile, ma da cui soffiava una fortissima corrente d'aria, indice sicuro di vaste cavità e, più probabilmente, di voragine. Infatti, se si esclude, come nel nostro caso, l'ipotesi di una vicina uscita, la presenza di corrente d'aria in grotta indica quasi sempre che la cavità ha uno svilluppo notevole o una certa profondità: infatti nel sottosuolo la temperatura è sempre superiore a quella esterna per cui l'aria riscaldandosi diventa più leggera e tende ad uscire, e il vuoto da essa lasciato viene colmato dall'aria fredda dell'esterno, di peso specifico maggiore: da questo continuo flusso e riflusso ha origine la corrente.

Sicuri dunque che la grotta proseguisse oltre il pertugio, cominciammo il duro lavoro di mazza e scalpello per allargare il passaggio: potemmo così penetrare in un'ampia caverna dal suolo ricoperto di detriti; superato quindi un pozzo venimmo a trovarci in un corridoio dal fondo argilloso, da cui si dipartiva un cunicolo che chiudeva dopo qualche metro. A questo punto interrompemmo l'esplorazione.

La domenica successiva lavorammo a liberare il cunicolo, ostruito da grandi massi gessosi cementati dalle argille; fu un lavoro faticoso e snervante, ma ci compensò largamente: oltre il cunicolo si apriva una grande voragine dalle pareti quasi verticali e parallele; si trattava di un nuovo crepaccio, ma di proporzioni assolutamente maggiori degli altri fino allora incontrati. Dovemmo portare altro materiale, scale di cavo d'acciaio e corde; impiegammo ben due giorni a preparare una base all'imbocco dell'ultimo crepaccio. Quando tutto fu pronto fissammo uno spezzone di scala di 16 m ad uno sperone di gesso, e cominciammo a scendere; per un tratto la scala aderiva alla parete, rendendo la discesa piuttosto impegnativa, poi penzolava nel vuoto fino ad un ampio spiazzo, costituito da un poderoso masso incastrato saldamente nella fenditura. Raggiungemmo lo spiazzo e di là una cresta gessosa che divideva in due il crepaccio, per tutta la sua lunghezza: dicemmo agli altri che potevano scendere, la via era libera. Dopo mezz'ora erava-

mo tutti laggiù: Gianni Burnelli, Claudio Cantelli, Elmi, Giuliano Galligani, Giulio e Vico Greggio, Romano Guerra, i fratelli Jacuaniello, Vittorio Martinelli, Gianni Venturi, ed io. Decidemmo di iniziare l'esplorazione dal crepaccio di sinistra, l'unico praticabile senza l'impiego di scale. Ci dividemmo in alcuni gruppi e partimmo in diverse direzioni; un gruppo rimase sullo spiazzo per coordinare le ricerche e aiutarci in caso di bisogno. Il crepaccio scendeva per alcune decine di metri, mantenendo un'inclinazione notevole; dovemmo procedere con estrema cautela anche a causa di alcune enormi falde gessose e masse di sgretolamento che potevano facilmente franare. Superati i primi trenta metri Romano Guerra e Vico Greggio si dovettero arrestare: non veniva aria; risalivano. Poi toccava la stessa cosa al secondo gruppo, costituito da Giulio Greggio e da me. Ma l'altro gruppo (Gianni Venturi e i due Jacuaniello) pareva aver migliore fortuna: sembrava proprio che in quel punto il crepaccio continuasse; li raggiungemmo e ci consigliamo sul da farsi. Data la notevole pendenza di quel tratto si decise di procedere assicurati; Venturi salì a prendere un rotolo di corda da venti metri. Giulio Greggio si legò mentre Guerra gli faceva assicurazione. Scese per quindici metri arrestandosi davanti ad una spaccatura interrata: anche laggiù tutto finiva, e non veniva aria. Giulio risalì, poi tutti, uno dopo l'altro, raggiungemmo la cresta stanchi e sudati: da quella parte non c'era niente da fare. Per quel giorno sospendemmo l'esplorazione, e ce ne tornammo in città con una speranza di meno.

Ma la domenica successiva, alle prime ore del mattino, eravamo di nuovo in marcia verso la nuova grotta. Il programma per quel giorno era l'esplorazione del crepaccio di destra, molto più largo del primo e perfettamente verticale. In poche ore raggiungemmo l'ultima piattaforma e ci mettemmo al lavoro: assicurammo uno spezzone di scala da venticinque metri al primo, che avevamo fissato in precedenza allo sperone gessoso, e iniziammo la discesa. Dopo i primi 15-20 metri il crepaccio si inclinava tanto da permetterci di abbandonare la scala; più avanti incontrammo una nuova spaccatura, non molto profonda, dove ci calammo abbastanza facilmente; si calcolò di aver raggiunto in quel punto la profondità di circa 60 metri dall'ingresso. Seguendo un camminamento trovammo un nuovo crepaccio, lunghissimo e tortuoso, che si estendeva a perdita

d'occhio in entrambe le direzioni, mantenendo sempre una fortissima inclinazione. Tentammo invano di scendere, poichè più in basso il crepaccio si restringeva notevolmente; quindi lo seguimmo per lungo tratto, fino a raggiungere una specie di ansa dove il crepaccio si allargava: riuscimmo a calarci per una decina di metri, aiutandoci con le corde, poi infilammo una fenditura non molto larga, che pareva non avere mai fine: dovemmo procedere con estrema cautela data la presenza di lastroni e falde di gesso staccate dalla massa che minacciavano di franare. Più avanti fummo costretti a lasciare quattro uomini su un ripiano, e a fare nuovamente uso delle funi. Dopo alcuni passaggi non molto agevoli dovemmo arrestarci definitivamente: qua il crepaccio diminuiva l'inclinazione per restringersi improvvisamente, impedendoci di proseguire. Ammirammo una bella colata di alabastro rosso cupo, su cui fiorivano dei cristalli di gesso irregolari, raggruppati in bellissime druse, quindi iniziammo l'ascesa verso la superficie.

Questa la cronaca della nostra ultima esplorazione: la cavità, battezzata col nome di "Grotta Secca", data la quasi assoluta mancanza di acqua riscontrata, è senz'altro tra le più interessanti del carso emiliano; ciò è dovuto innanzitutto alla sua discreta profondità (calcolata sui 95-100 metri), e in secondo luogo alla singolare morfologia e struttura che essa presenta: non si tratta infatti di una comune grotta, ma di una singolare combinazione di diaclasi e leptoclasti (spaccature della crosta terrestre), che aumentano di ampiezza con l'aumentare della profondità, e dove sembra mancare qualunque traccia di erosione; si tratta di un ipogeo, o sistema cavernicolo in embrione; infatti, secondo la tesi oggi più quotata, la formazione di una caverna avrebbe due fasi: una embrionale, in cui si ha la fessurazione del terreno, dovuta a fenomeni sismici, e la fase conclusiva, dovuta all'intensa opera chimica e meccanica esercitata dalle acque che penetrano nel terreno attraverso le fessure. Nel nostro caso le acque non hanno agito, e la cavità è rimasta allo stato embrionale, fenomeno che raramente si riscontra nei terreni gessosi. Il grande interesse di questa cavità è anche dovuto alla sua posizione geografica: infatti uno dei più interessanti problemi della speleologia bolognese è quello relativo all'individuazione del corso sotterraneo del torrente che formò la grotta sotterranea del Farneto; si ritiene che questo torrente penetri nel sottosuolo in cor-

rispondenza della dolina di Ronzana (sulle cui falde si apre la grotta Secca), ma nonostante i numerosi tentativi non si è ancora riusciti a seguire questo corso per lungo tratto; però non è impossibile che la grotta Secca, data la sua struttura e la sua posizione, vada ad incontrare questo corso sotterraneo, risolvendo così questo interessante problema.

Le nostre esplorazioni non sono dunque terminate: riteniamo che il punto da noi raggiunto non sia l'estremo raggiungibile, ma che, nel crepaccio terminale, sia possibile trovare un passaggio praticabile che ci permetta di continuare, e di scendere forse per lungo tratto; contiamo dunque di riprendere le esplorazioni al più presto."



Secca: le opere di contenimento della frana (1962)

La "Secca" viene quindi scoperta da V. Martinelli (Tolo) e G. Gasperini del G.G. "F. Orsoni" nel '56.

Nel '59 è rilevata dal G.S. Emiliano di Modena e poco dopo una frana chiuse la fessura alla base della "cresta".

Nel '62 G. Canducci e A. Pavanello, del G.S.B. riaprirono il cunicolo, puntellando il piede dello scoscendimento con tavole e traversi ancora in loco.

SU ALCUNI FENOMENI CARSIICI NELL'APPENNINO BOLOGNESE

Daniilo Demaria

Oltre ai classici fenomeni carsici presenti nei gessi messiniani e nelle evaporiti triassiche, nella nostra regione vi sono fenomeni analoghi nelle calcareniti della Formazione di Bismantova, con sviluppo di doline e inghiottitoi. L'area dove maggiormente sono manifesti è quella della dorsale fra Guiglia e Zocca nell'Appennino modenese, dove sono stati oggetto di studio e descrizione già da lungo tempo. In aree contermini dell'Appennino bolognese è possibile trovare fenomeni simili, anche se territorialmente più ristretti.

CEREGLIO

Nella zona posta a nord dell'abitato, troviamo, presso Cà Servetto, due grandi depressioni allungate in senso est-ovest. Quella occidentale è aperta verso nord da una incisione torrentizia in località Pradaneva (presso lo stabilimento dell'acqua Cerelia), mentre quella orientale è completamente chiusa e a deflusso delle acque sotterranee. Complessivamente si configura come una dolina allungata e col fondo occupato da terreno prevalentemente argilloso, tanto da renderlo quasi impermeabile, così da consentire la formazione di un modesto lago temporaneo. Le acque affluiscono lentamente verso est, per venire poi assorbite nel punto più depresso a quota 696, senza dare luogo ad un inghiottitoio ben definito. Le dimensioni complessive sono di 600 x 120 m. La forma è determinata da movimenti distensivi, sia tettonici che di espansione laterale della zolla litoide poggiante su argille plastiche.

Nella porzione di monte presso Ronzino è possibile osservare, a partire da quota 749, un allineamento di due doline. La prima ha dimensioni di 20 x 15 m e profondità di 3 m, la seconda misura 30 x 17 m ed è profonda 4 m. Gli inghiottitoi sul fondo sono otturati da detrito. Proseguendo ancora si incontra un ampio pianoro, sul limitare del quale è presente un inghiottitoio non otturato, ma comunque non percorribile date le esigue dimen-

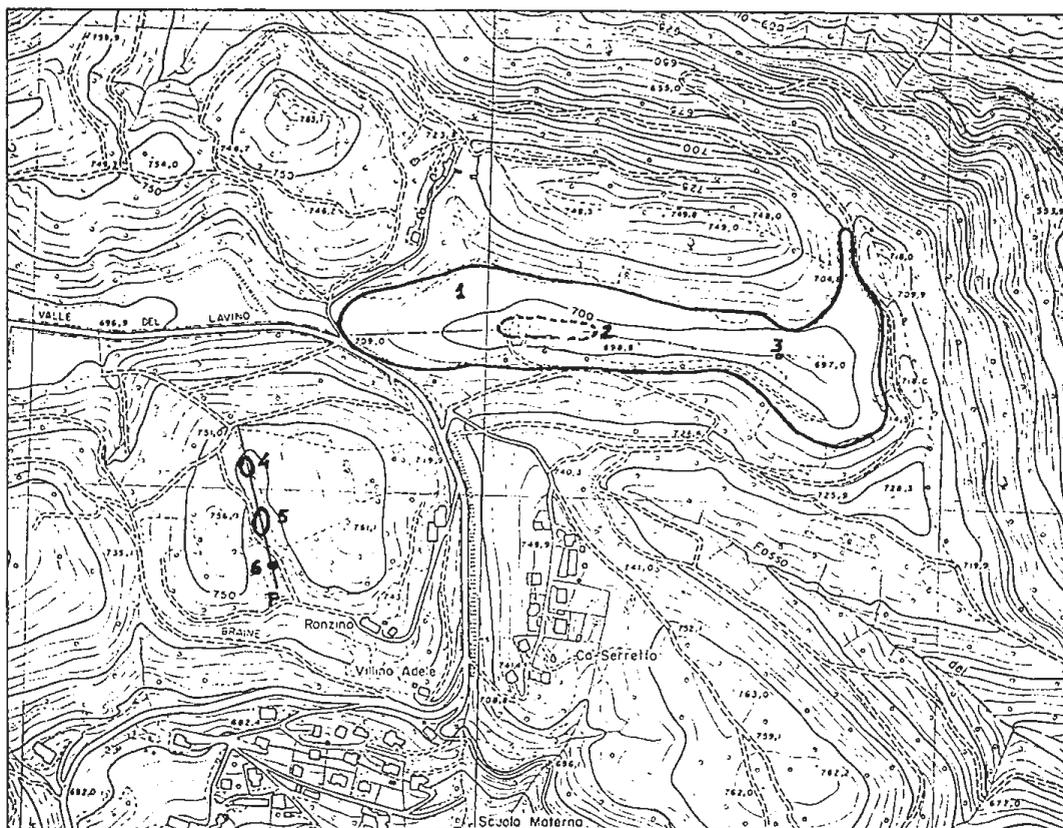
sioni. E' evidente lo svilupparsi del fenomeno lungo una faglia orientata a 165° N.

MONTE NUVOLETI

Sulla strada che da Castel d'Aiano conduce a Montese, oltrepassati gli impianti sportivi, si imbecca la via Possessione fino alle case coloniche I Brevetti. La parte a sud del monte si presenta costituita da una leggera depressione allungata in senso est-ovest, occupata in buona parte da una decina di doline, per una superficie superiore ai 2,5 ettari. Le doline indicate coi numeri da 1 a 4 sono di piccole dimensioni (diametro massimo 5 m e profondità massima 2 m), e hanno l'inghiottitoio otturato. Col numero 5 è indicata una delle doline maggiori (dimensioni 60 x 25 m e profondità 6 m), dotata di più punti di assorbimento. L'inghiottitoio di fondo non è comunque transitabile, se non dopo disostruzione. Le doline 6 e 7 sono affiancate alla 5 e possiedono anch'esse un inghiottitoio otturato. Il diametro si aggira sui 5 m e la profondità sui 2 m. La dolina 8 misura 50 x 25 m, è profonda 8 m ed è chiaramente impostata lungo una faglia con direzione 159° N. L'inghiottitoio di fondo è otturato, mentre alcuni minori si approfondiscono per 1,5 m. Col numero 9 è indicata una piccola dolina ormai smantellata dall'erosione. La dolina 10 misura 45 x 25 m, è profonda 7 m ed è impostata lungo una faglia con direzione 25° N. Quasi in cima al Monte Nuvoleti si trova la dolina indicata col numero 11, di forma pressoché circolare, con un diametro sui 10 m e una profondità di 5 m. Sul fondo è presente un inghiottitoio profondo 1 metro e otturato. Sul fianco nord del monte si rinviene un'altra dolina circolare, con un diametro sui 20 m e col fondo piatto.

L'intera area è ricoperta da castagneto e nei pochi affioramenti in cui è possibile compiere osservazioni, l'arenaria si presenta in strati fino a 1 m di spessore, non separati da intervalli pelitici, se non millimetrici. Non sono presenti risorgenti evidenti. Non è improbabile che la disostruzione degli





inghiottitoi permetta di accedere a sottostanti cavità, di genesi e sviluppo prevalentemente tettonico, del tutto simili a quelle note nelle aree analoghe del Modenese.

ALCUNE CONSIDERAZIONI

La Formazione di Bismantova comincia a deporsi dal Burdigaliano superiore (circa 17 Ma fa), preceduta da una importante fase tettonica (quella burdigaliana appunto), che determina una notevole variazione paleoambientale, segnando quasi ovunque il passaggio da un ambiente di scarpata-bacino con deposizione torbiditico-empipelagica (mare profondo), ad un ambiente di piattaforma (mare più basso). Questa variazione è marcata da lacune stratigrafiche e da discordanze angolari rispetto ai terreni sottostanti, nel nostro caso sulla Formazione di Antognola (Oligocene sup.-Burdigaliano inf.).

L'unità nel suo complesso è litologicamente eterogenea, per cui è stata suddivisa in diversi membri, anche se può essere riconosciuto, dal basso verso l'alto, un passaggio da facies di piattaforma inter-

na (dove sono prevalenti biocalcareni e arenarie calcaree stratificate) a facies di piattaforma esterna (costituite da arenarie siltose bioturbate e arenarie calcaree risedimentate) fino a torbiditi arenaceo-pelitiche. Questi passaggi indicano una tendenza trasgressiva nel suo complesso, fino al definitivo annegamento della piattaforma e quindi al ritorno ad un ambiente di scarpata-bacino. La fine di questo ciclo deposizionale è collocata nel Serravalliano (circa 13 Ma fa).

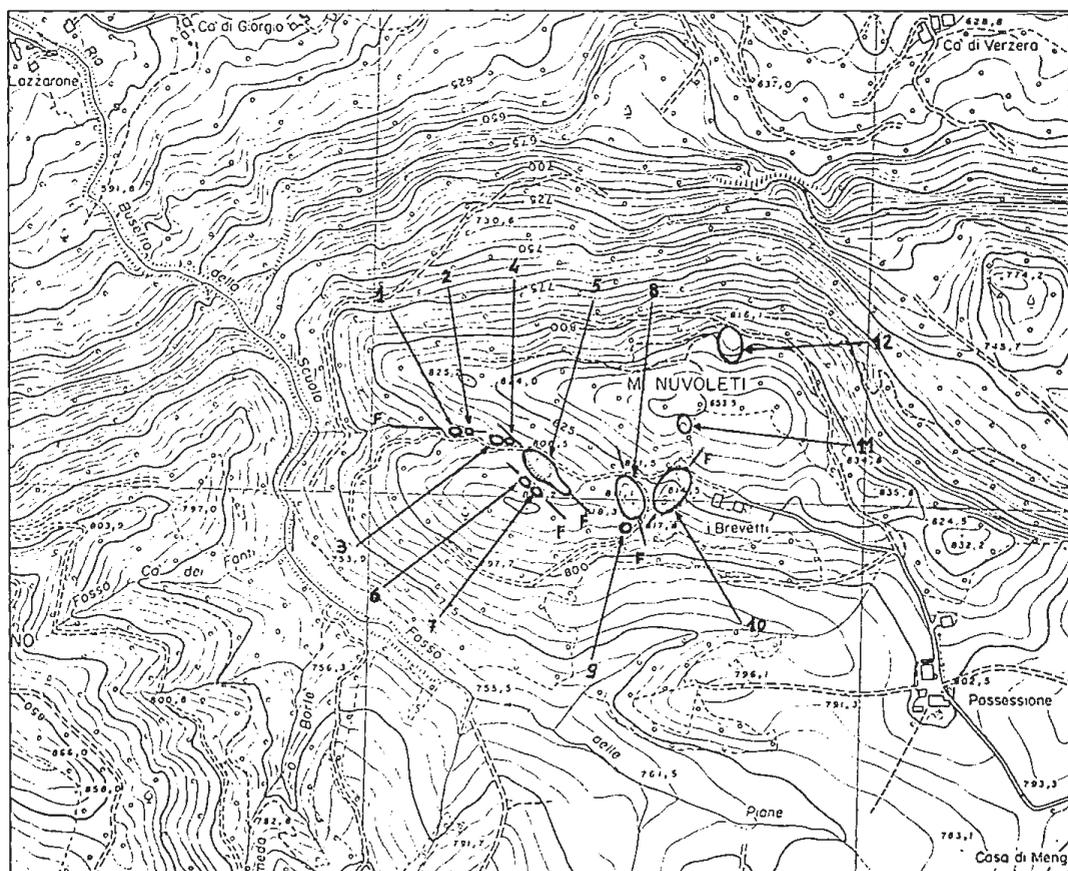
Tutta l'area interessata, fra Reno e Panaro, ha poi subito un sollevamento quasi continuo nel Pliocene e nel Quaternario, rimanendo comunque sommersa fino al Pliocene inferiore. La fase tettonica mediopliocenica ha visto un grande sollevamento della catena appenninica, che ha portato anche la nostra zona ad una emersione definitiva. Venendo ai fenomeni carsici che sono presenti in questa formazione, è chiaro che assume un ruolo importante la quantità di carbonato di calcio presente nella roccia. Certamente quanto più esso è elevato, tanto maggiore sarà l'azione di attacco chimico esercitata dall'acqua. Questo aspetto è stato messo in evidenza a suo tempo da M.

Bertolani con ricerche calcimetriche sulle rocce e la correlazione col manifestarsi del carsismo. Il suo massimo sviluppo si ha in zone con percentuali di CaCO_3 che variano da un 70 % a un 85 %, mentre in altre zone dove il carbonato è su valori medi del 40%, il carsismo è meno sviluppato.

Per le due zone qui considerate, quella di Monte Nuvoletti interessa il Membro della Pietra di Bismantova, costituito da areniti prevalentemente medie e fini a cemento calcareo e con frequenti bioclasti, quindi quella parte di Formazione di Bismantova di piattaforma interna più ricca in carbonato, mentre la zona di Cereglio è occupata dal Membro di Pantano, costituito anch'esso da areniti da fini a medie, ma con una matrice più marnosa e intensamente bioturbate. L'ambiente di deposizione è ancora quello di piattaforma interna, ma è sostanzialmente più povero di CaCO_3 .

Risulta poi evidente che l'impostarsi del carsismo è strettamente legato alla tettonica locale, alla presenza di faglie e di dislocazioni, cosa che può essere facilmente osservata in campagna.

La quantità di CaCO_3 e la situazione tettonica locale non sono però di per sé sufficienti. Non si spiega infatti perché in presenza di situazioni analoghe, sia dal punto di vista litologico che da quello tettonico, non si osservino fenomeni carsici. Ritengo sia invece fondamentale la presenza di una paleosuperficie, cioè di una unità morfologica con ridotta energia del rilievo, testimone di un antico paesaggio modellato da processi attualmente non più in atto. L'evoluzione quaternaria dell'Appennino ha spesso prodotto profonde erosioni isolando in tal modo queste superfici relitte delimitate di solito da scarpate o da rotture del pendio.



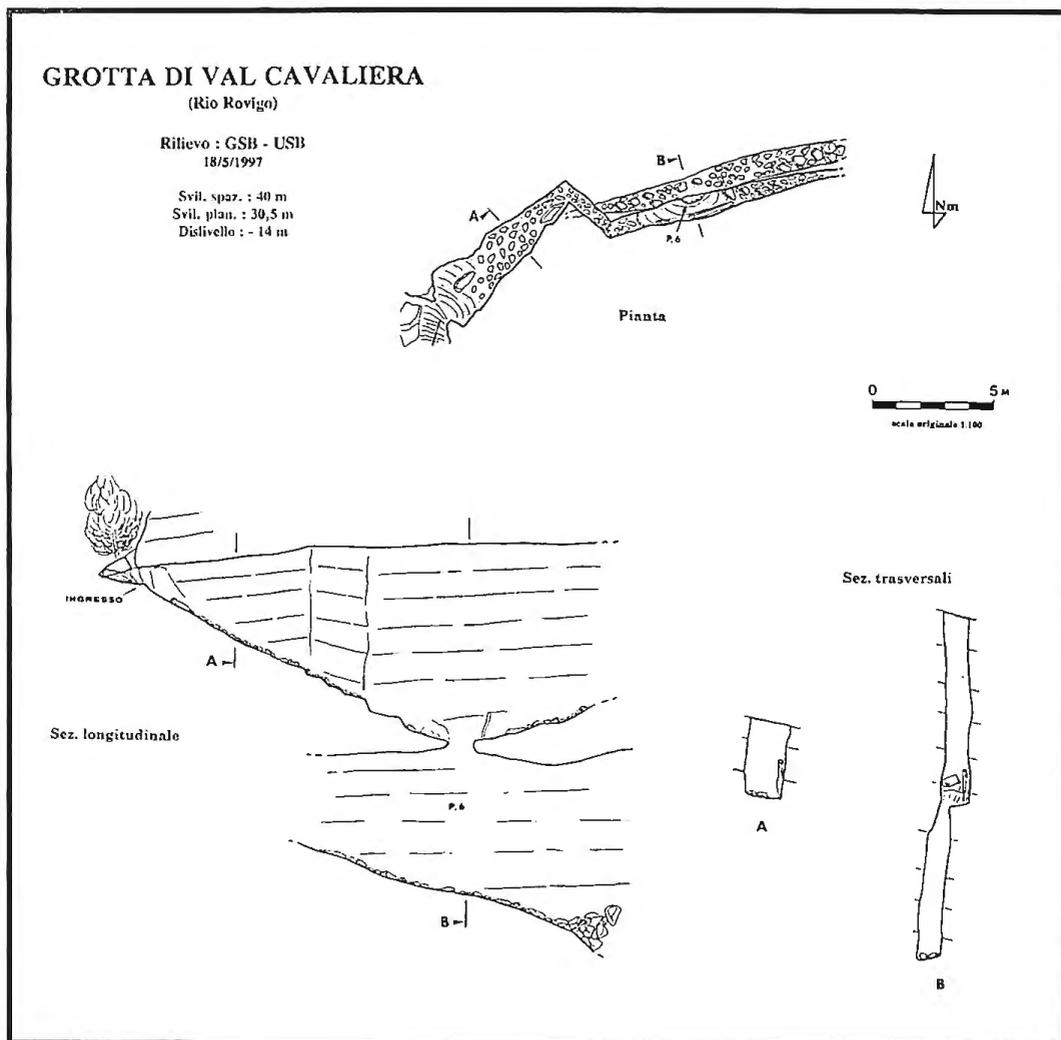
LA GROTTA DI VAL CAVALIERA

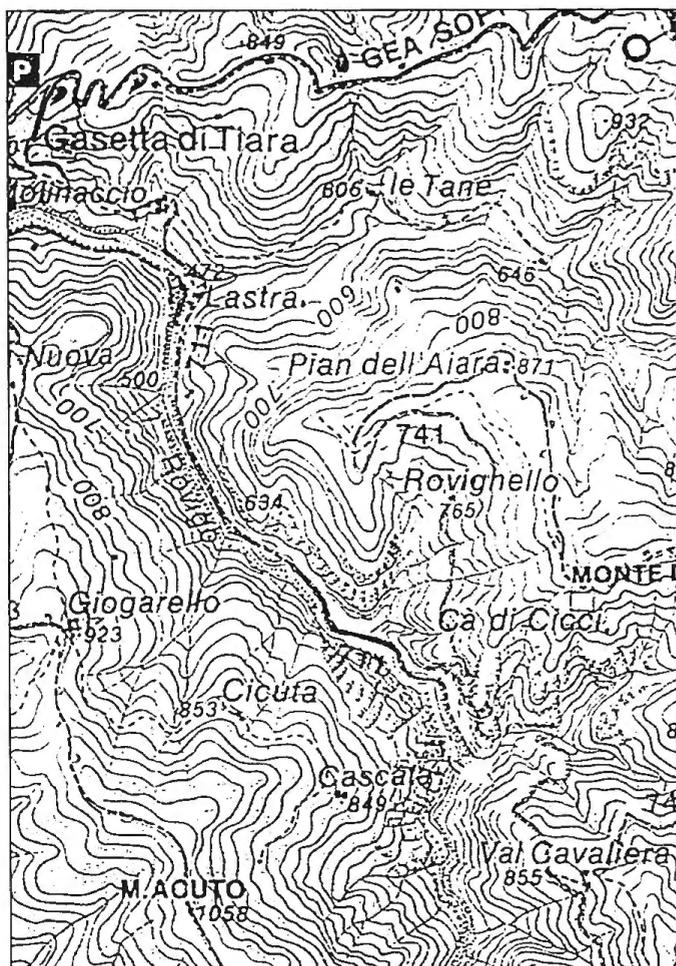
Daniilo Demaria

La grotta si trova nei pressi dei ruderi di Val Cavaliera, a 830 m di quota, sul versante destro del Rio Rovigo, importante affluente di destra del Fiume Santerno, nella sua parte alta in territorio fiorentino. E' una cavità di origine tettonica apertasi nella Formazione Marnoso - arenacea (Langhiano - Serravalliano) che qui si presenta in strati di spessore metrico con rapporto arenite / pelite spesso elevato, talvolta amalgamati o con

sottili intervalli pelitici.

La grotta, che ha uno sviluppo spaziale di 40 m e un dislivello di -14, si sviluppa lungo due principali fratture orientate rispettivamente a 40° e 75° N, unite da una frattura minore ad orientamento 130° N. Il soffitto è costituito dal letto di uno strato non interessato dalla fratturazione e che reca tipiche controimpronte da corrente (flute casts). Nella parte terminale una piccola disostruzione ha





permesso di scendere un salto di 6 metri e di giungere sul fondo di un altro vano, che costituisce la logica prosecuzione della frattura superiore. Qui un accumulo di massi instabili non rende possibile l'eventuale prosecuzione verso il basso. E' da segnalare inoltre la presenza di alcuni geotritoni, il rinvenimento di una mandibola di un grosso carnivoro e di un vaso di coccio, di probabile fattura ottocentesca.



Daniele, vittima di imbrago e sicura da manuale. (G. di Val Cavallera)

“ una grotta che si apre con un paio di martellate”.

Bepp One

Domenica, piove, partiamo di buon'ora, una irriverente sosta idrica nelle vicinanze di un monumento è l'occasione per una lezione di storia: materia in cui Zuffa è particolarmente preparato. Fra cannonate, colpi di mortaio e schieramenti di carri armati arriviamo al Passo della Raticosa, qui scendiamo fra le retrovie americane in Val Santerno, poi al bivio di Casetta di Tiara per il Rio Rovigo la guerra di mezzi e truppe lascia il posto alla Lotta Partigiana

Al Molinaccio parcheggiamo il Tank e indossati elmetti, bandoliere e tascapani ci inoltriamo nella incassata Valle, ove continua a piovere. Arrivati a Val Cavallera una quantomai veloce visita alla bagnata diaclasi è sufficiente per constatare che per aprire la strettoia, altrochè martello, occorrono un paio di ... cannonate.

“... e quello che fu il più forte esercito del mondo discende mesto la Valle che aveva salito con tanta orgogliosa baldanza”.

LA BUCA DEL DIAVOLO

Nell'ambito dei lavori intrapresi dal Gruppo Speleologico nell'Autunno del 1996 per il posizionamento e rilevamento degli apprestamenti bellici presenti nell'area del Parco di Monte Sole, era previsto anche un sopralluogo alla Buca del Diavolo, che si apre sulla cima del Monte Salvaro, vera singolarità speleologica della zona.

Andrea, Luca, Fabio, Juri e io preferiamo al lavoro sotto il sole, il rilevamento della "Buca".

Domenica 15 Settembre, quindi, abbiamo salutato i compagni ed il teodolite al Rifugio di Monte Sole e spinto il nostro potente mezzo (una Fiat Regata) a poche centinaia di metri dalla cima.

Luca era già stato in questa cavità e, secondo lui, l'opera di rilevamento avrebbe richiesto poco più di un paio d'ore. La grotta infatti poteva essere scesa velocemente e solo per una questione di sicurezza, abbiamo preso corde e scalette.

Un signore piuttosto gioviale, incontrato sul posto, ci pronostica una discesa di oltre 100 m e ci raccomanda di non "svegliare" il Diavolo.

Giunti all'ingresso verso mezzogiorno abbiamo subito notato un cordino azzurro di non più di sette millimetri di diametro, legato ad un albero, che si infilava in un pertugio, attaccato al quale c'era un foglio lasciato da due tipi che dicevano di essere entrati quattro ore prima e ci pregavano di non staccare la corda. Dopo una ventina di minuti questi strani soggetti sono usciti con in testa un casco da moto, due pile in mano e un matassone di novanta metri di corda in spalla. Quando ci hanno detto che la grotta era quasi tutta verticale e la loro corda non bastava ci siamo girati verso Luca piuttosto perplessi. Va bè... provare per credere. Salutati i "colleghi" piuttosto provati dall'esperienza (quante e quali tarzanate abbiano fatto prima di rivedere la luce non lo sapremo mai) siamo scesi arrampicando in una larga spaccatura.

Alla base si aprivano due possibili prosecuzioni e Luca ci ha guidati in quella da lui già percorsa, piuttosto stretta e impervia a causa della presenza di sassi instabili, incastrati sulle nostre teste.

La via, decisamente in discesa, ha raggiunto il massimo della verticalità in corrispondenza di una strettoia che, in risalita, ci ha veramente sfidato.

Dopo la strettoia, ancora pochi metri verticali, una brusca curva a destra e poi quello che doveva essere il fondo, a circa meno venticinque metri

dalla superficie. E invece no! Il pavimento di sassi, che poteva essere la fine della grotta non c'era più. Erano rimasti solo un paio di sassoni incastrati in quella che doveva ricordare l'inizio della diaclasi.

In questo punto le pareti si allargavano, quindi abbiamo piantato il primo chiodo e calato una scaletta da 15 metri. Andrea è sceso nella larga e profonda spaccatura. Si è però presto accorto che la scaletta non bastava e così ne abbiamo attaccata un'altra, che non è risultata sufficiente.

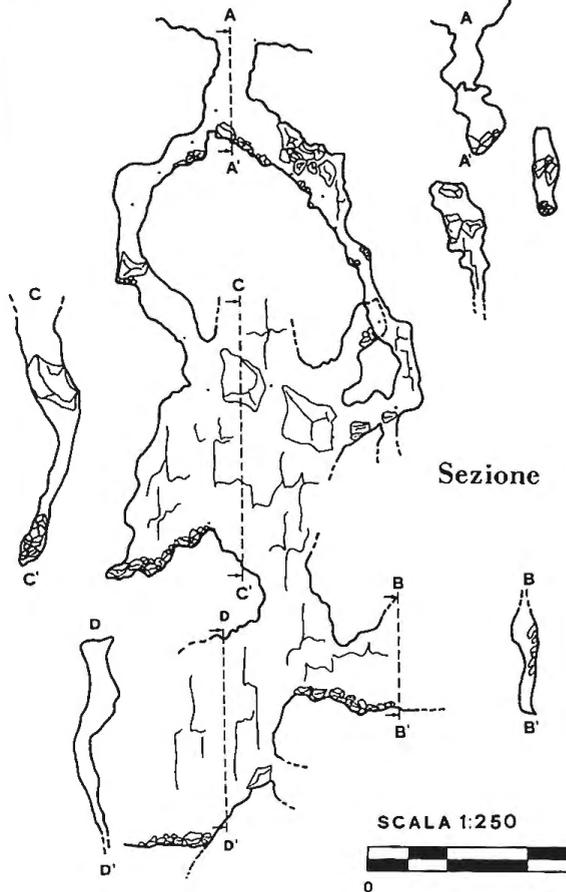
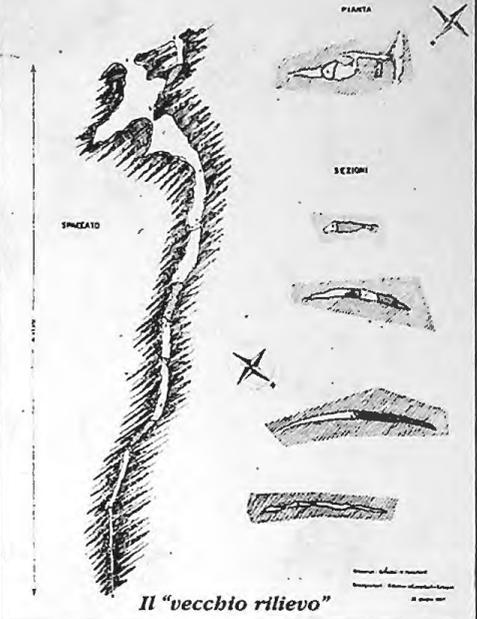
Abbiamo perciò ripiegato verso l'uscita, con la consapevolezza di dover tornare e la certezza che i nostri compagni che ci aspettavano al rifugio, avrebbero riso per averci visto partire con due sacchi da Apuane e dopo aver saputo che non eravamo arrivati in fondo. Così è stato.

Siamo tornati a completare l'opera Domenica 29 Settembre. Questa volta con sole corde, nessuna scaletta, ci siamo diretti verso la seconda prosecuzione, quella scartata in partenza e che avevano invece disceso i due ragazzi prima di noi.

Alla base del primo saltino ci siamo infilati in uno stretto passaggio che si affacciava, dopo un paio di metri, ad un'altra spaccatura piuttosto larga. Lì abbiamo piantato il 2° chiodo e appeso la corda, che non abbiamo più lasciato per i successivi quaranta metri. Questa seconda via è risultata essere più bella della prima, più larga e più suggestiva. Le due prosecuzioni, comunque, si sono riunite poco dopo l'inizio della diaclasi principale che abbiamo sceso fino dove cominciava ad essere troppo stretta per proseguire. Quasi sul fondo, su una parete, è presente una bellissima colata rossa, ad una profondità di poco più di 40 metri dalla superficie. E' così che si è concluso il nostro compito sul Monte Salvaro, che ci dato non poche soddisfazioni, visto che inizialmente pensavamo di entrare in un classico "buco" del bolognese e che invece si è rivelato essere molto bello e interessante, inoltre la sua morfologia si è prestata molto bene a quello che è diventato, grazie a tutti, un bel rilievo.

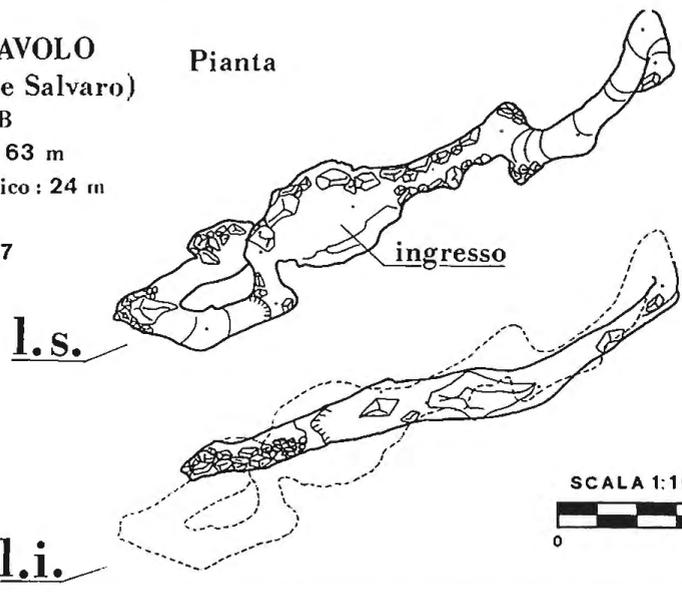
Come si può vedere, i punti interrogativi non sono pochi. Noi abbiamo giudicato quei posti troppo stretti... ma se qualcuno volesse andare a vedere e cercare di aprirli, prego... "attenti solo a non fare troppo rumore."

Buca del Diavolo Monte Salvaro
Scala 1:100



BUCA DEL DIAVOLO
 (Pozzo di Monte Salvaro)
 262 ER\BO G.S.B
 Sviluppo Spaziale : 63 m
 Sviluppo Planimetrico : 24 m
 Dislivello : 47 m
 Quota ingresso : 817

Pianta



“Riscoperta” della grotta del Farneto

Yuri Tomba

Tutto cominciò nell'Ottobre del 1996, quando ad una riunione del Gruppo il responsabile del catasto accennò che questa cavità era ancora da aggiungere al nuovo catasto delle grotte dell'Emilia Romagna. Allora, bastò un'occhiata con Jeremy, per capire che questo lavoro (il rilievo completo della cavità e la conoscenza esplorativa dei rami bassi) ci interessava e che ci saremmo impegnati a portarlo a termine con entusiasmo. I ripudiati e temuti “rami bassi” infatti, non venivano più presi in considerazione da diverse decine di anni.

La scelta di questa grotta come “posto di lavoro” per i prossimi mesi è soprattutto dovuta allo stretto rapporto che ci lega, fin dalla prima infanzia, a questa cavità.

La grotta si sviluppa su due livelli distinti, dei quali quello superiore è completamente fossile e di notevoli dimensioni. Questa parte è infatti già stata rilevata completamente e misura 650 metri di sviluppo (rispetto ai circa 350 metri dell'ultimo rilievo, che risale agli anni '60). Il livello inferiore, di dimensioni più ristrette, è percorso da un torrente di acqua e fango, che rende spesso difficoltosa la progressione; ciò nonostante sono diverse le possibilità esplorative. Resta pertanto da terminare il rilievo ed un eventuale servizio fotografico della parte inferiore. La descrizione dettagliata del lavoro, in corso di completamento, è perciò rimandata al prossimo numero.



CRONACA DI UNA PRIMA ESPERIENZA DI ARRAMPICATA ARTIFICIALE

Dopo la congiunzione con l'Abisso dei Tarzanelli, avvenuta già più di un anno fa, si è cominciato il disarmo di questa complessa e interessante grotta controllando, a partire dal fondo, tutte le possibili diramazioni laterali trascurate durante la foga dell'esplorazione. L'unico problema è dato dal fatto che la maggior parte delle sopraccitate diramazioni si presenta sotto forma di arrivi a pozzo...

Io e Maura, ancora a digiuno di abissi, avevamo già visitato la cavità quando questa era ancora in piena "formazione" circa due anni fa, assieme a Francesco, Marinella, Gianluca, Elena e Ape di Modena, i quali gentilmente ci avevano invitati a vedere quella che, a detta loro, doveva essere una bella (anche se un po' strettina all'inizio) grotta. Effettivamente, Buca Sottostrada presenta ambienti e morfologie indiscutibilmente piacevoli a vedersi, ma, quando si tratta di muoverci dentro, il piacere cala di molto! E' così che siamo usciti da questa nostra prima punta in profondità praticamente annientati. La quota raggiunta, -350 m dall'ingresso, non giustificerebbe da sola tanta fatica: il fatto è che l'"inizio stretto", di cui ci avevano parlato, consiste in passaggi da bolognese, spesso bagnati, fino a -200 ed era la prima volta che portavamo il sacco... -. Va da se che Arnetola sta parecchio tempo senza vedermi, mentre deve ancora rivedere Maura!

Finchè, sempre Gianluca e Francesco, mi propongono, alla fine del 1996, di intraprendere una risalita che avevamo già abbozzato durante l'altra mia visita alla cavità. Accetto subito di buon grado, memore dei buoni risultati sortiti dall'altra risalita fatta al Bologna. Ci troviamo così in quattro (i due sopraccitati, di nuovo Ape ed io) alla baracca del Simi, con un buon mezzo metro di neve per terra, indaffarati a vestirci di tutto punto per due vasche in grotta: "Che borsetta - leggi sacco - prendo, quella con le corde?", "No, tieni pure quella col trapano che fa più chic - e soprattutto pesa di più!". Tra una battuta e l'altra arriviamo al nostro obiettivo; mi accorgo subito che sarà molto diverso dal Bologna: là si trattava di una semplice

arrampicata che qualsiasi speleologo di medio livello può fare in libera, mentre in questo caso è ovvio che tutta la chincaglieria (staffe, fix, corda dinamica, ecc.) che abbiamo preso con noi sarà indispensabile. Rispetto a due anni fa, però, la mia esperienza e la mia tecnica di arrampicata sono notevolmente migliorate, cosicché riesco a superare in libera l'ostacolo - una paretina di cinque metri abbastanza verticale - che ci aveva fermati tempo addietro. In cima un grande terrazzo, piuttosto umido, che speravamo essere, erroneamente, l'arrivo di una galleria. Poco male, il pozzocamino continua a salire ingrandendosi ed è ancora abbastanza appigliato da invogliare l'arrampicata libera: a farmi passare questa voglia è l'acqua che, nel punto più comodo, scende copiosa dentro il colletto della tuta. Pianto allora un chiodo da fessura e recupero Gianluca, che mi aveva assicurato fino a quel momento; Francesco ed Ape sono nel frattempo scesi qualche pozzo più in basso a recuperare una statica da 100 metri per armare poi definitivamente il camino. E' giunto il momento di cedere il passo al mio compagno di cordata, che ha già provato in precedenza l'arrampicata artificiale: in questa maniera, grazie all'aiuto di numerosi fix, riusciamo a guadagnare quota all'asciutto, ma con un ritmo molto blando. Tant'è che quando tocca nuovamente a me, una volta resomi conto del lento incedere che comporta l'utilizzo del trapano e delle staffe, decido che un bagno non ha mai fatto male a nessuno e, spostandomi lateralmente, ritorno nella zona appigliata, riuscendo così a salire una decina di metri in breve tempo. Quindi, assicurandomi momentaneamente ad un nut, pianto un fix che mi permette di raggiungere un terrazzino da paura fuori dall'acqua: una fetuccia a spuntone ed un altro nut trasformano il terrazzo in un'oscena sosta, dalla quale posso nuovamente recuperare Gianluca. Una volta ricongiunti notiamo che lo spazio basta appena a garantire la "comodità" di uno solo di noi, siamo entrambi bagnati fradici, le placchette scarseggiano e le batterie anche: motivi i quali, uniti al fatto che la cima del camino è ancora distante, sono

più che sufficienti a farci decidere di continuare la risalita un'altra volta. Recuperiamo così la statica e la fissiamo a due chiodi che permettono di riguadagnare la base del pozzo in un'unica campata; poche ore dopo siamo nuovamente alla baracca del Simi, pronti ad un meritato riposo.

Passa capodanno e, il secondo weekend di Gennaio, Marco Sordi e l'ormai affiatata coppia di 'climber' composta da Gianluca e me, calchiamo nuovamente la neve ametolina per raggiungere l'ingresso di Buca Sottostrada. Come dei missili, dato che ormai conosciamo la grotta a memoria, raggiungiamo la corda penzolante dall'alto; carichi di entusiasmo, risaliamo tutti e tre senza pensare alle conseguenze: Marco dovrà rimanere appeso come un salame un metro sotto la sosta per mezz'oretta buona, finché, sempre con un misto di artificiale e libera, io e Gianluca non gli liberiamo il campo approdando ad un terrazzo finalmente degno di tale nome.

Da qui, con l'aiuto degli elettrici, riusciamo - era ora! - a scorgere qualcosa che può assomigliare ad un tetto: sarebbe un fregatura se non ci fossero prosecuzioni transitabili. Riparto e, dopo una quindicina di metri, riesco a constatare effettivamente che, di possibili vie, ce ne sono ben due: mi dirigo esultante verso la più comoda, che raggiungo poco dopo. Recupero in breve i miei compagni e, insieme, ci accingiamo ad esplorare una condotta ascendente di discrete dimensioni; una prima strettoia ci crea qualche problema, ma niente che non si possa risolvere. I guai seri arrivano al di là, dove una sala in forte pendenza sembra stoppare ovunque: un pipistrello appeso attira i nostri sguardi su di un meandrino di dubbia percorribilità che parte dal soffitto, ma, per raggiungerlo, occorrerebbe nuovamente chiodare ed abbiamo lasciato l'occorrente più indietro. Rimandiamo così il tentativo di avanzamento lungo questo ramo per cercare di raggiungere l'attacco dell'altro, che si trova qualche metro più in alto.

Questa volta è Gianluca che va da primo e, dopo un volo di circa un metro esattamente nel mezzo del baratro (con caghetta generale!), raggiunge la sommità del camino; ci recupera e ci accorgiamo che, sulla sinistra, parte una forra molto alta larga circa, all'inizio, due metri. Avanzando, percorriamo ambienti sempre più grandi che tornano a scendere: l'euforia ci fa compiere anche qualche passaggio un po' avventato che sicuramente sarebbe stato meglio affrontare con l'utilizzo di una corda, ma come si fa a dire di no ad una sana

ed avventurosa ESPLOAZIONE dopo tanta fatica?!

Ci muoviamo per un lungo tratto all'interno di un'enorme galleria attiva, che presenta una quantità d'acqua maggiore rispetto a quella che si trova a parità di quota nella 'vecchia' Buca Sottostrada. Dopo varie decine di metri gli ambienti si stringono e la morfologia diventa meandriforme, quasi a misura d'uomo; un passaggio alto, per evitare una strettoia, dopodiché si entra in una diaclasi molto stretta, quasi verticale e fangosa: il massimo della goduria, insomma. Purtroppo, dove la grotta toma ad allargarsi, ci imbattiamo in un pozzo che, nelle nostre condizioni di assoluta mancanza di materiale da armo, ci respinge indegnamente, comunque molto soddisfatti dei risultati ottenuti.

Per vari motivi, non sono più riuscito a tornare ad esplorare questo nuovo ramo, ma ho notizie certe - da chi nel frattempo non ha perso tempo come me - che si ricongiunge alla via tradizionale sul laghetto a -350 che aveva rappresentato il limite massimo di avanzamento durante la mia prima visita: che sia un caso? Comunque sono certo che ci possano essere ulteriori diramazioni, specialmente nelle zone più vaste, che riserveranno agli speleologi più tenaci gradite sorprese.

Per quanto riguarda le risalite in ambiente ipogeo, molta gente pensa che siano tempo sprecato o, in ogni caso, investito male: meglio cercare nuovi ingressi di grotte piuttosto che scalarle dall'interno, con estenuanti esplorazioni in positivo.

Io non sono affatto d'accordo, probabilmente anche perché mi piace tanto arrampicare quanto andare in grotta e allora, quando posso unire le due cose, sono doppiamente contento. C'è anche da dire, però, che forse molti speleologi che non apprezzano le risalite non hanno mai provato ad andare in grotta verso l'alto anziché verso il basso e perciò ne sono un po' intemoriti: ma, sarà stata anche la fortuna del principiante, per adesso ho racimolato un due su due che sostiene la causa di tutti gli speleo-arrampicatori.

Colorazione al Pannè

Matteo Draghetti

Durante una riunione del G.S.B. venne proposto di aggregarsi a vari gruppi tra emiliani e toscani per eseguire una colorazione in Val Serena sul monte Cavallo e più precisamente all'interno del Pannè. Già da tempo si stava studiando l'idrologia di quella zona senza riuscire a capire realmente da che parte uscisse l'acqua del fiume. Non appena venne fuori il discorso colorazione (cioè: l'acqua si colorerà di verde e arancione) mi entusiasmai all'istante e diedi immediatamente la mia disponibilità alla spedizione.

Il mio ruolo sarebbe stato quindi solo quello di spettatore.

Partiamo un venerdì sera per il rifugio di Vagli all'appuntamento con gli altri gruppi Gianluca, Francesco, Alessandro, Marinella ed io. Tutto entusiasta e convinto di entrare il sabato mattina in grotta per ammirare l'acqua colorata mi stavo sbagliando di grosso, non avrei ammirato un bel niente il sabato mattina, perché intanto in grotta ci si sarebbe andati domenica, dopo aver fatto una risalita di 300m su un nevaio ghiacciato con ramponi e una piccozza ogni 2 o 3 persone, mentre il sabato si sarebbe fatto il giro delle risorgenti per mettere i fluoro-captori. La cosa si stava facendo sempre più interessante e il sabato mattina mi faccio spiegare dagli esperti tutta la faccenda.

Già la settimana prima erano stati posizionati nelle varie risorgenti altri fluoro-captori, per poter stabilire prima della colorazione vera e propria l'eventuale presenza di fluorescina nelle acque interessate. Quindi il sabato mattina partiamo come da programma a fare il giro delle sette risorgenti in questione.

Mentre uno di noi maneggia i filtri e li immerge in acqua, Salvioli rileva col suo ineguagliabile termometro la temperatura dell'ambiente e poi quella dell'acqua nella risorgente, tutti gli altri, Gianluca ed io controlliamo che nessuno bari.

Mentre alcuni sono terrorizzati dal fatto di vedere la settimana successiva il lago di Vagli colorarsi di verde, altri, seduti al bar del Trombino gestiscono la totocolorazione: da dove uscirà l'acqua verde?

Domenica mattina partiamo tutti alla volta del Pannè, ma arrivati all'inizio della salita comincia a piovere, quindi ci dobbiamo inerpicare fino all'ingresso non più ramponati visto che ormai la neve si è sghiacciata, ma con l'ombrello. Gianluca ed io rimaniamo un po' più indietro, così urliamo agli altri che li avremmo raggiunti, perché Gianluca dice di

saper la strada. Iniziamo a camminare e la salita si fa sempre più ripida. Io, fiducioso nelle capacità della mia guida indiana lo seguo senza obiettare fino ad un pendio largo, ripido, innevato e mezzo slavinato. A quel punto, dopo due ore di cammino chiedo alla mia guida se è certa della strada; la risposta è ovviamente negativa. Iniziamo quindi a chiamare i nostri compagni costeggiando i bordi del bosco intorno al nevaio, cercando qualche segno di passaggio. Dopo un'ora circa, ormai fradici, sentiamo una risposta e ci precipitiamo in quella direzione.

Possiamo così finalmente entrare in grotta, dove le cose vanno sicuramente meglio: intanto non piove più e la strada è in discesa. Tutto procede bene fino a che non arriviamo a meno 300, in prossimità del fiume sotterraneo dove si sarebbe dovuta versare la fluorescina.

Gianluca ed io siamo tra gli ultimi e quando ci accingiamo a fare l'ultimo saltino di corda che ci porterà sulle rive del fiume, incontriamo tre dei nostri compagni, che stanno cominciando a risalire. La domanda sorge spontanea: "com'è che state risalendo?"; risposta: "è stato bellissimo, tutta l'acqua si è colorata di verde, non c'è più niente da fare, ci vediamo alle macchine". L'atmosfera si fa di ghiaccio, Gianluca ed io ci guardiamo e pensiamo ad alta voce: "che stronzi!". Sono furioso, e pensare che ero lì solo per vedere l'acqua verde! Ed invece gli esperti si sono tenuti per loro tutto il divertimento.

Arriviamo sul fiume ugualmente pronti a sbrannarli, ma arrivati là troviamo Francesco ed Alessandro che ci hanno tenuto un barattolino di fluorescina tutto per noi (che carini!). L'entusiasmo è tomato, e prima di versare nell'acqua il contenuto di quell'ultimo barattolo, tiro fuori la mia superimpermeabile macchina fotografica (CANON PRISMA AS-1, non compratela), e, posizionatomi a cavalcioni del fiume, dico ad Alessandro che può versare. L'acqua dinnanzi a me in un primo momento diviene arancione, subito dopo acquista una colorazione verdognola, e sotto i miei piedi è già di un bel verde scuro.

La macchina fotografica scatta da sola e il mio dito si è incantato sul pulsante dello scatto. Finito il barattolo Gianluca ed io iniziamo a correre come due matti su e giù per la forra, facendo foto e cercando di cogliere gli angoli d'acqua più magici e con il verde più intenso.

Concludo ringraziando il mio Gruppo: l'U.S.B., ed il G.S.B., che hanno pagato il 50% della fluorescina.

" CARLINO "

Paolo Grimandi

e SPELEOLOGIA "

I dilliciaci i rapporti fra " Il Resto del Carlino " e la speleologia, dagli anni '30 alla metà degli anni '60 : basta sfogliare la ricca collezione (Stampa non specializzata) del G.S.B. per accorgersi del fatto che il quotidiano cittadino sfoggia titoli e usa toni che ben poco si discostano da quelli proposti in bozza dagli speleologi .

L'immagine divulgata al popolo ci connota quindi - a ragione - come dei "diversi", incomprensibilmente votati a muoversi e godere in ambienti oscuri, freddi e fangosi, cioè sporchi. De gustibus Un'attività, la nostra, presentata in quegli anni quale tutto sommato era ed in parte è realmente, ma - e questa risulta una costante - praticata da giovani senza una lira in tasca, spesso appartenenti alla " classe operaia ", come si diceva ieri.

Un'area di subcultura e di volontaria, orgogliosa emarginazione ipogea, che teneva fortunatamente impegnate energie altrimenti destinate a combinare guai in superficie.

Scarsa e raffazzonata l'attrezzatura, rimediata sulle bancarelle dei residuati bellici o autocostruita, come del resto l'equipaggiamento individuale : quanto agli scarni personaggi ritratti nelle foto, vale la solita considerazione : qualche raro rampollo di benestanti poteva permettersi d'essere magro, nessun figlio di poveretti il lusso d'esser grasso.

Per oltre trent'anni lo speleologo viene dipinto dai giornali mentre avanza coraggiosamente nelle viscere della terra : senza attrezzature, senza adeguato vestiario o cibo , talvolta senza illuminazione ; porta con sé - e in ogni caso non se ne separerebbe mai - un " taccuino ", o un " diario ", in cui si picca di annotare scrupolosamente orari, fatti ed anche struggenti emozioni, di prima mano.

Sportivo underground, scienziato pazzo o lacero, romantico letterato in erba? Le note pubblicate riportano, spesso con macroscopici errori, l'identità dei Gruppi, ma con notarile precisione i nomi ed i cognomi, l'età e la professione degli esploratori, segno del diffuso speleonarcisismo che un tempo trovava solo quel tipo di gratificazione.

Sui giornali dell'epoca lo sviluppo e la profondità delle grotte non figurano come dati oggettivi, ma

sono frutto di pura invenzione, utilizzata a scopo pubblicitario : per costruire uno scoop, si dice oggi.

Viene quindi enunciata con largo margine la quota raggiunta, numero poco importante perchè provvisorio, enfatizzato il massimo potenziale esistente e dato conto soprattutto di quel che asseriscono leggende e fanfaluche locali.

In Emilia gatti e doppi tiri di buoi realizzano ben prima del luciferino savonese incredibili giunzioni di massimi sistemi.

La speleologia, si vede, cerca consenso nel mondo esterno, rincorre per vie truffaldine quella credibilità, o meglio, solo quella notorietà, che - spera - potranno farle ottenere gli aiuti economici o materiali di cui ha disperato bisogno per sopravvivere.

A Bologna, almeno, il giuoco pareva essere quello: servire ai giornali il prediletto boccone del prete, confermando così quello che sarebbe diventato un consolidato paradigma, fatto d'ignoranza e pregiudizio, circa gli speleologi ed i loro "passatemi."

Quando ci si accorge del fatto che così non è possibile andare avanti, e che la tentazione o il bisogno di " fare notizia " comportano elevatissimi costi in termini di banale dignità, si cambia registro.

Si tenta la via dei contatti personali con i cronisti, dei comunicati - stampa stringatissimi, ma è troppo tardi : tutto viene "tradotto" nel linguaggio epico degli anni '30, o arricchito con le goliardiche ed a volte addirittura volgari trovate del Bocca o dell' Heffner di turno.

Nel '67 il nostro fortunato incontro in Sardegna con la Foca Monaca, per l'evidente carenza di pettegolezzi riscontratasi nella giornata, che rende disponibili vasti spazi, è illustrato alla cittadinanza sbigottita con il pruriginoso titolo a piena pagina: "CHE FOCA, RAGAZZI !" Una finezza.

E' quindi ormai da un quarto di secolo che G.S.B. ed U.S.B. hanno scelto - senza alcun rimpianto - di rinunciare a questa forma di " collaborazione " con il Carlino: segno indubitabile di una crescita che ha interessato e trasformato nel tempo solo la

nostra tribù.

Capita ancora sulla cronaca di Bologna di leggere notizie e vedere foto di gente speleoagghindata, che allestisce presepi nelle vecchie cave, monta

decimetri di tazebao di buon natale, appesa con corde alla torre Asinelli, ma se un dio vuole ed ovviamente, non siamo noi.

da "il Resto del Carlino", 26 Agosto 1955

PER QUATTORDICI ORE NELLE VISCERE DELLA TERRA

Nove speleologi all'attacco della inviolata Buca del diavolo

Il baratro, che si apre sulla cima del monte Salvaro, profondo 540 metri, è stato esplorato nei giorni scorsi - Come il "gruppo grotte Orsoni", ha compiuto l'impresa



Mentre i compagni scendono nell'abisso, uno degli speleologi mantiene i contatti alla superficie. Egli segue lo svolgersi dell'impresa e dà le disposizioni perché venga calato il materiale.

Il 26 agosto 1955 quattro colonne a tutta pagina e due foto merita l'ultima impresa del vecchio Gruppo Grotte F.Orsoni, che tocca - 129 alla Buca del Diavolo di Monte Salvaro, ove gli speleologi si arrestano per mancanza di "verricelli, molte scale e tute impermeabili".

Di gran lunga più strabiliante della quota il fatto constatato: "La temperatura, contrariamente al solito, va diminuendo con l'aumento della profondità e si aggira sugli 8 gradi " (E' il 14 agosto, e siamo

a quota 865 s.l.m). "La profondità della voragine, che si apre proprio in cima a M.Salvaro - dice Franco Cristofori, che firma l'articolo - non è nota; tuttavia si presume che raggiunga i 540 metri. Alcuni sostengono che la spaccatura sia di 826 metri, cioè giunga addirittura fino al livello del Reno. Se così fosse, si tratterebbe d'uno degli abissi più profondi d'Italia."

Il 12 giugno del '57 si apprende che il Gruppo Speleologico Bolognese è stato ricostituito a

Bologna; Presidente "ad honorem" Luigi Fantini, e che la prima esplorazione programmata riguarda la

"profondissima Buca del Diavolo". Due giorni dopo, ancora il Carlino titola:

da "il Resto del Carlino", 13 Luglio 1957

SUL MONTE SALVARO

Raggiunto il fondo della "Buca del Diavolo,"

L'impresa è stata condotta a termine dal Gruppo speleologico bolognese - La profondità dell'abisso è di 43 metri

Il Gruppo speleologico bolognese della LUSM ha recentemente portato a termine l'esplorazione della «Buca del Diavolo» sul Monte Salvaro, una profonda spaccatura già parzialmente visitata, nell'agosto del 1955, dal Gruppo grotte «Francesco Orsoni».

Sulla «Buca del Diavolo» esistevano secolari leggende e i popolani della zona la dicevano profonda diverse centinaia di metri. E' risultata, invece, di modeste proporzioni: esattamente 43 metri.

La spedizione del Gruppo speleologico, composta da Umberto Cavallari, Riccardo Ciusa, Stefano Ferrara, Giuseppe Gelao, Giuseppe Gogojoli, Romano Guerra, Lorenzo Lancellotti, Beppe Landini, Andrea Mercanti, Giancarlo Pasini, Roberto Recchioni, Sandro Tassi, Gianni Trevisan, Vittorio Veratti e Luigi Zuffa, aveva predisposto una notevole attrezzatura: 200 metri di scala in fune d'acciaio (parte della quale fornita dal Gruppo «Francesco Orsoni») e altrettanta corda. Questo materiale aveva reso estremamente difficoltosa la salita al monte nonostante il camion e le trepaia di buoi noleggiati allo scopo. La discesa, malgrado la non grande profondità, è stata assai difficoltosa. Ma diamo la parola a Giancarlo Pasini che ha steso una dettagliata relazione della esplorazione.

«Ore 17: due uomini della squadra di punta, Luigi Zuffa e Giancarlo Pasini, hanno raggiunto il fondo della voragine» dopo circa 7 ore di esplorazione. Sandro Tassi, che da due ore sta facendo sicurezza ai compagni col piedi puntati su una strettissima coniglia e la schiena letteralmente incollata alla parete umida e viscosa dell'abisso, urla la notizia al campo B, una specie di corridoio naturale formato da alcuni massi incuneati a circa 30 m. di profondità, dove si trovano in quel momento Guerra, Veratti, Gorioli e Recchioni. Mentre Vittorio Veratti si mette in contatto telefonico colla superficie, Roberto Recchioni, operatore cinematografico della spedizione, va a raggiungere i compagni, che trova intenti a scolpire la sigla del GSB in fondo all'abisso. Nella parte terminale l'enorme fenditura si va rapidamente restringendo, fino a rendere assolutamente impossibile il passaggio. Le difficoltà aumentano man mano che si scende, poiché le pareti sono sempre più vicine e si corre continuamente il rischio di rimanere «incastrati».

«Per evitare i tratti più angusti gli uomini di punta erano stati costretti a complicate manovre di scala e corda che avevano resa lentissima la discesa, già difficoltosa per la presenza di alcuni massi pericolanti. Romano Guerra ne aveva fatto volare uno veramente considerevole: si trattava di una lastra di roccia che ostruiva l'imbocco del pozzo terminale proprio nel punto più largo, rendendo difficile e pericolosissimo il passaggio; Giancarlo Pasini e Romano Guerra avevano lavorato a turno per provocarne il crollo; ma erano costretti a lavorare in posizione molto scomoda non essendovi alcun punto di appoggio per i piedi tranne il masso. Avevano operato assicurati a una fune, con un piede infilato nella scaletta. Quando il masso era volato, scomparendo fragorosamente nella voragine, Romano Guerra era rimasto sospeso nel vuoto: un attimo dopo due suoi compagni avevano cominciato a recuperare la corda e Guerra aveva raggiunto senza incidenti il campo B. Solo allora, dopo una serie di manovre, era stato possibile agganciare l'ultimo spezzone di scala che doveva condurre al fondo dell'abisso».

«Roberto Recchioni e i due uomini di punta, raccolti alcuni campioni di roccia e qualche insetto, abbandonano il fondo dell'abisso. Intanto Gianni Trevisan, telefonista di superficie, chiama il campo B per sapere notizie più precise. «Non si sa ancora niente di sicuro, ma per la profondità temo che ci aspetti una grossa delusione — risponde Veratti — Vedremo cosa dirà il rilievo; per ora risuliamo».

«Un'ora dopo sono tutti raccolti attorno a un allegro fuoco a parlare dell'unico scopo di tante loro fatiche: la Buca del Diavolo. Il punto raggiunto da Zuffa e Pasini è inequivocabilmente il fondo dell'abisso: Zuffa si è anche infilato in una fenditura strettissima, che lo ha costretto a liberarsi del casco di protezione, per vedere se ci fosse possibilità di continuare; ma anche da quella parte tutto finisce: hanno dunque toccato il fondo della Buca del Diavolo. La profondità? quaranta o cinquanta metri al massimo (lo spaccato dell'abisso avrebbe confermata una profondità di m. 43.800). Una quota senz'altro notevole, considerando la natura e la costituzione geologica dell'abisso.



Uno dei membri della spedizione mentre sta scendendo nella «buca del Diavolo».

ma comunque inferiore ad ogni aspettativa. Si era partiti colla certezza di raggiungere una quota 129, secondo i dati raccolti sul luogo dal Gruppo grotte Francesco Orsoni nel 1955, e inoltre pareva che a quella profondità la voragine continuasse con un pozzo naturale, di profondità non accertata ma comunque rilevante (dalle firme lasciate da alcuni componenti di quella spedizione si è potuto accertare che tale pozzo coincide con la fenditura verticale che costituisce l'ultimo tratto dell'abisso).

«Come giustificare — prosegue la relazione — la differenza di profondità segnalata dalle due spedizioni, tanto più significativa in quanto, mentre la spedizione effettuata nell'agosto

del '55 avrebbe raggiunto la quota 129 senza aver tuttavia toccato il fondo dell'abisso, il GSB della LUSM, avendone raggiunto il fondo ha segnalato una profondità di soli m. 43.800! Escludendo la possibilità di franamento o altre occlusioni, dal momento che la fenditura termina per graduale avvicinamento delle pareti, che in alcuni punti sono addirittura a contatto, si tratta evidentemente di una erronea misurazione da parte dei membri del G.C.F. Orsoni, giustificabile considerando che detto gruppo non ebbe modo, nel corso di quella spedizione, di effettuare un rilievo planimetrico dell'abisso».

Al Muretto Ago e Pumo, giunti per primi al di là della penultima strettoia, si sono fermati di fronte ad un'invitante galleria e si sono messi ad allargare il cunicolo, per far passare nel Prete Santo un dinosauro, quindi non di poco.

Ho nicchiato un po', poi - visto che non si sarebbero mossi di lì - sono passato, felice come un cinno e orgoglioso come sempre di sentirmi parte di un Gruppo fatto di gente speciale.

Considerato che già a metà degli anni '60 gli ultimi arrivati ci chiamavano - e noi ben volentieri ci lasciavamo definire - "i vecchi", devo dedurre che chi come me sia entrato nel G.S.B. nel '59 o giù di lì, non ha mai goduto del privilegio d'esser giovane.

E' ben vero però e non sfugge certo a nessuno la differenza fra l'anzianità di appartenenza ad un'Associazione e quella - incredibilmente più onerosa - riferita al calendario, che mai ci fa diventare migliori, ma - raccontano - più saggi, più tolleranti : in tre parole: amabilmente più coglioni.

Se penso a come vedevo a 17 anni quelli che allora ne portavano più di 30 e quanti manzi - se fossero esistiti - avrei voluto usare per enuclearli dal mondo speleologico, che infestavano, non posso fare altro che ringraziare la bontà, la pazienza o l'indifferenza dei nostri giovani Amici del Gruppo, che ci tengono lì, nonostante tutto.

Devo infatti aggiungere che nella Sezione Ordinario-Jurassica, di cui a tutto il '96 fanno parte almeno 12 Soci dell'età complessiva di 600 anni, (sicchè entrati nel G.S.B. o nell'U.S.B. fra il '59 ed il '70), si annoverano normalmente atteggiamenti di grande disponibilità, che avvantaggiano i Gruppi ed i giovani che reggono le sorti attuali e future.

Vi sono d'altronde assai rari comportamenti fuori luogo, del tipo " ai miei tempi ", talmente sporadici da costituire motivo di vera comicità.

Quel che a mio vetusto avviso può rischiare di compromettere la sostanza e la scienza del nostro ragguardevole nucleo plurigenerazionale, sono invece quelle ricorrenti "rimpatriate", del genere "tutti al Corchia" o barrendo Savoia: "tutti a mollo", che denotano avvisaglie di demenza senile o sono un tentativo di esorcizzare gli anni e gli

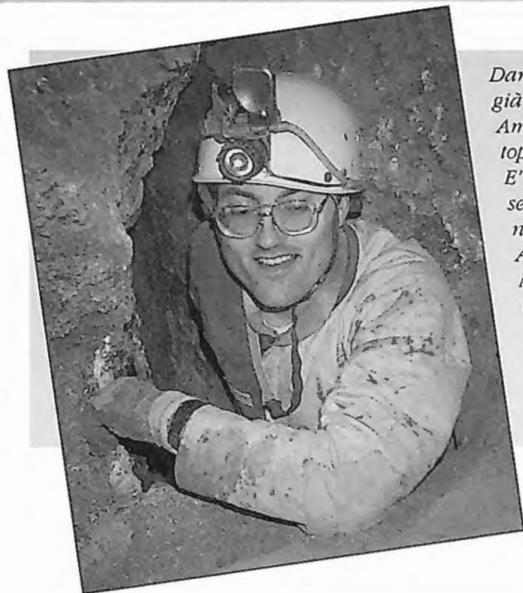
acciacchi che si portano dietro.

E' normale cominciare il conto alla rovescia, ad una certa età, ma sarebbe utile e bello che quelle residue forze fossero spese più oculatamente, non per confermare a sè stessi la presunta decenza dello stato psico-fisico, ma per riaffermare l'importanza e la durata nel tempo di un rapporto col Gruppo e nel Gruppo, nel quale possiamo ancora investire interessi e passione.

I giovani - lo sapete - sono diversi da come eravamo noi e ve ne saranno grati, e si faranno una idea meno "circense" degli allegri dinosauri del Gruppo, di cui hanno letto meraviglie, ma che forse vorrebbero vedere e sentire un po' più vicini, quando c'è bisogno dell'impegno di tutti.



Foto di Gruppo



Danilo Demaria. Si iscrive bambino al GSB e, in sordina, sono già passati dieci anni, con lode.

Amichevolmente detto "El Topo" perché topo da biblioteca e topografo.

E' un bibliofilo accanito ed un catasto vivente: nel bolognese non vi è grotta, buco, sottoroccia, crepa o cunetta che lui non conosca già.

Abile disegnatore, le sue restituzioni grafiche dei rilievi di M.Sole sono già sotto la tutela dell'Istituto dei Beni Culturali.

Notevole il suo exploit che l'ha visto, assieme a Pyro, protagonista del passaggio Prete Santo - Spipola, dove si è conquistato l'appellativo di "Rumigator".

"Mary per sempre" è lì lì per diventare geologo.

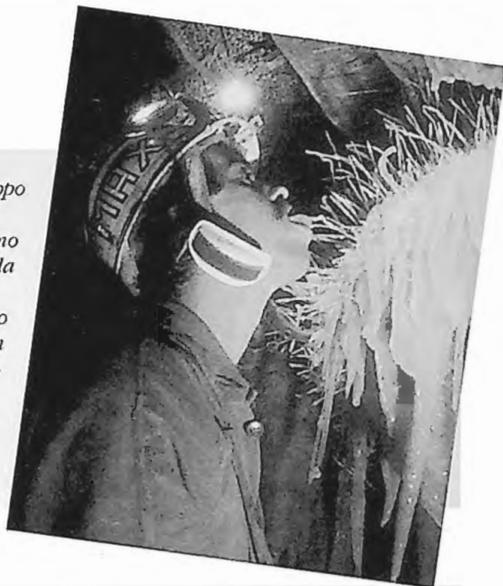
Massimo Alvisi. Entra nel GSB nel '69 con tutto il suo gruppo "Myotis".

Partecipa ad alcune importanti spedizioni: al Cucco, al Ramo del Fiume (Corchia) e in Sardegna (nella foto, dove lappa da un'eccentrica).

Alvi è un ottimo subacqueo ed un bravissimo fotografo; è uno dei pochi, in Italia, a svolgere e divulgare la speleologia in grotte sottomarine e le sue esplorazioni sono sempre corredate dal rilievo strumentale!

Notevoli i suoi articoli pubblicati su Sottoterra e riviste specializzate.

Va al Massimo!



Così ritratto sembra Robert Mitchum nel "Il giorno più lungo", in realtà è il nostro Yuri Tomba, poco prima di entrare nel Rocciolo per il rilievo.

Figlio d'arte di Giancarlo, "vecchio" socio del GSB, Yuri è l'addetto alle grotte protette, che pulisce, olia, accarezza, coccola, ama, liscia e striscia come se fossero donne divine. Quest'anno, assieme a Jerry è stato l'autore del rilievo del Farneto, inoltre, in barba a tutti i supermagri del Gruppo, ha violato una pestifera strettoia allo Zuffa, permettendo così la congiunzione con il Ribaldone.

Il "regaz" ha fegato: è l'unico che ha avuto il coraggio di scrivere di aver avuto paura nel freatico del Rocciolo.

Quando non va in grotta si cimenta nel gioco della Tombola, con un silenzio degno del cognome che porta. Ottime le sue crescentine che cuoce per intortare le ragazze.

STUDIO BIBLIOGRAFICO S. MAMOLO



di Bergonzoni Pierpaolo & C. s.a.s.

LIBRI ANTICHI E MODERNI

di montagna, geologia, speleologia,
scienze naturali, escursionismo,
cartografia, ecc.

Acquistiamo vecchi libri
- anche intere biblioteche - , carte, cartoline e foto d'epoca

Vendita su catalogo,
le visite sono gradite previo appuntamento.
I cataloghi saranno inviati gratuitamente
a chi ne farà richiesta.

Via S. Mamolo, 161/2° - 40136 BOLOGNA
Tel. e fax 051/ 58.19.82

Sede:

via del Cappello, 2/4
40067 Rastignano (BO)
tel. 74.47.30



Laboratorio:
via del Lavoro, 7
Pianoro (BO)

ANTINCENDIO di Sandri M. e C S.n.c.

**VENDITA MANUTENZIONE E INSTALLAZIONE
ESTINTORI E MATERIALE ANTINCENDIO**

Grafiche

**AB
&B**

STUDIO GRAFICO
FOTOCOMPOSIZIONE
TIPOLITOGRAFIA

TUTTI I LAVORI DI STAMPA

Via del Paleotto, 9/A
40141 BOLOGNA
Tel. e fax 47.16.66

